I 2500 stabilimenti calabresi occupano circa 20mila persone: enormi incognite pesano sull'estate

Lidi balneari, falsa partenza tra i divieti

Alcune Regioni hanno autorizzato la manutenzione delle strutture, qui tutto tace L'appello dei gestori: «Non facciamoci trovare impreparati». Il nodo concessioni

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Divieto d'accesso, alle spiagge e agli stabilimenti balneari. E così la regione con 800 km di costa, che in circa 2mila 500 lidi che occupano 20mila persone, rischia ancora una volta di trovarsi indietro. Altro che risorsa economica, il mare quest'estate può trasformarsi in un incubo. E non soltanto per le restrizioni che saranno imposte agli utenti. Proprio per questo «oggi non si può stare a guardare» mentre la crisi miete vittime.

A lanciare l'allarme è il referente regionale di Assobalneari Giuseppe Nucera, che interviene anche nelle vesti di presidente dell'associazione culturale e politica "La Calabria che vogliamo". «Ne ho parlato con l'assessore regionale ai Lavori pubblici con delega al Demanio marittimo, Domenica Catalfamo. A lei – spiega Nucera – ho rappresentato l'urgenza e la drammaticità della situazione, che necessita di interventi immediati». La richiesta concreta è un'ordinanza della Regione che consenta di iniziare a lavorare in vista dell'estate: «In alcune regioni d'Italia, Liguria, Emilia Romagna, Veneto ed Abruzzo, i lavori di manutenzione sono già iniziati», osserva Nucera. L'ultimo decreto del presidente del Consiglio dei Ministri parla di possibilità di manutenzione dei fabbricati industriali. E, spiega il governatore della Liguria, Giovanni Toti, che ha emanato un'ordinanza, «qui in Regione abbiamo inteso che si parlasse anche dei lidi». In Liguria, ma non in Calabria.

Nucera sul punto è perentorio: «Bisogna dare ai balneari la possibilità di ritornare negli stabilimenti per realizzare i lavori in grado di rendere operative le strutture». Come dire, non si sa se quest'estate andremo al mare ma è comunque meglio attrezzarsi.

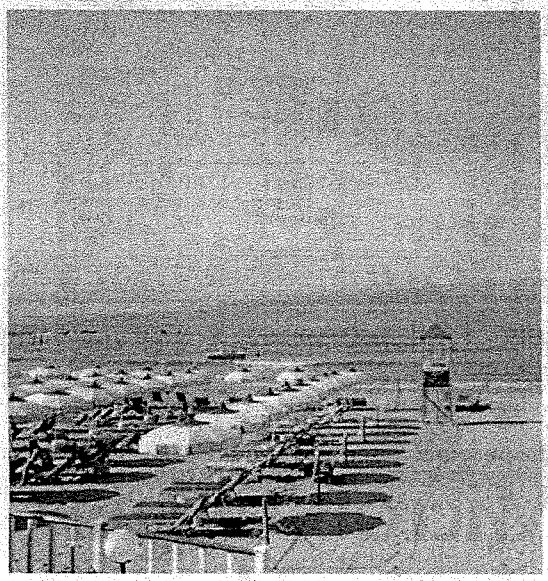
Con la pandemia del Covid-19 ancora in corso la stagione delle ferie è ancora in bilico, ma se una regione come la Calabria si fa trovare impreparata il danno rischia di diventare irreparabile. «Montaggio e manutenzione di uno stabilimento balneare – incalza Nucera – richiedono un investimento in termini di tempo, risorse economiche e umane. Non si potrà aspettare l'ultimo secondo per dare il via libera ai lavori, altrimenti la stagione estiva sarà compromessa in partenza». Fra l'altro, «se per l'estate 2020 saranno confermate le prescrizioni della distanza di sicurezza tra persone, per garantire il mantenimento della forza lavoro del 2019 serve una deroga che conceda agli stabilimenti balneari maggiori spazi e aree di concessione demaniale. Si tratta di un atto di coraggio possibile da realizzare, considerato che – continua l'ideatore di "La Calabria che vogliamo" – grazie alla vastità delle nostre coste rimane ugualmente spazio notevole per le spiagge libere». D'altronde, tra ipotetici box in plexiglass anti-contagio e accessi solo su prenotazione, è ormai chiaro a tutti che la stagione 2020 e la riorganizzazione delle spiagge dovrà tenere conto dell'emergenza sanitaria. In mancanza di linee-guida uniformi a livello nazionale, si lavora su ridistribuzione degli spazi (con distanziamento degli ombrelloni, percorsi dedicati di accesso e attenzione a non creare promiscuità e assembramenti), sanificazione (non solo di bagni, docce e ambienti comuni ma anche di ombrelloni, sdraio e lettini), prenotazione e la vendita remoto. Fantascienza?

Di fatto il comparto del turismo balneare italiano ha già subito un pesante passivo in termini di prenotazioni che si rifletteranno negativamente ed inevitabilmente anche su tutto l'indotto, nella riviera romagnola così come in Calabria.

Fiba Confesercenti, Sib Confcommercio e Cna Balneari chiedono «un protocollo di sicurezza da seguire per la riapertura». Le proprie istanze Assobalneari le ha formalmente avanzate nelle scorse ore alla presidenza del Consiglio, rilanciando oggi più che mai la battaglia sull'approvazione di una norma «che escluda dall'applicazione della Direttiva europea Bolkestein le concessioni demaniali marittime ai fini turistico-ricreativi contestualmente all'indicazione perentoria da impartire ai Comuni costieri di applicare l'estensione delle concessioni al 2033 come previsto dalla Legge 145 del 2018. Tutto ciò – sottolinea il presidente nazionale Fabrizio Licordari – non richiede nessuna copertura finanziaria o sforzi di natura economica da parte del Governo, e non rappresenta una domanda di contributi economici o sgravi o sospensioni di pagamenti di tributi. Richiede solo un deciso impegno politico che permetta a 30mila imprese, tipicamente a conduzione famigliare, di poter affrontare con maggiore forza e sopportazione quanto ci sta accadendo».

Da parte sua, proprio mentre il ministro Dario Franceschini giusto ieri annunciava « misure per sostenere il settore turistico» parlando anche di un ipotetico bonus vacanze a sostegno del turismo interno, il consigliere regionale Graziano Di Natale ("IoRestoInCalabria") ha chiesto alla governatrice Santelli di «prevedere misure economiche e specifiche iniziative per i titolari degli stabilimenti balneari calabresi». La questione sarà sottoposta non solo nalla Giunta ma anche al Consiglio regionale «in tempo utile perché occorre innanzitutto, anche rapportandosi col Governo centrale, accertare se e come si possono attrezzare le strutture balneari per la prossima stagione estiva. La Calabria aspetta. E spera...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La risorsa In Calabria 800 km di costa e 2500 concessionari

Giuseppe Nucera

Demetrio Metallo

Nucera: il montaggio e la manutenzione richiedono investimenti in termini di tempo ma anche di risorse

L'analisi

Confindustria: nessun margine per recuperare la stagione

Francesco Iannello

VIBO VALENTIA

«Non ci sono margini per pensare di recuperare la stagione estiva». A sottolinearlo con estrema chiarezza e convinzione è Demetrio Metallo, presidente della sezione Turismo di Confindustria Calabria, nonché vicepresidente nazionale dell'Ada (Associazione direttori albergo). L'imprenditore di Amantea sollecita un dialogo tra le istituzioni e con la Regione dopo il comunicato dell'assessore Fausto Orsomarso, che ha evidenziato come si debbano mettere in campo tutte le iniziative possibili per scongiurare la crisi del turismo. Metallo sciorina dati ed afferma: «In questo momento credo non ci siano le condizioni per la ripartenza dell'intero settore. Le nostre attività non sono equiparabili a quelle dei negozi. Un'eventuale riapertura necessiterebbe di un arco temporale lungo che consenta un lento ritorno alla normalità. Alcuni colleghi di Rimini, luogo in cui il turismo è altamente organizzato, mi hanno riferito che sono disposti ad aprire solamente 200 attività alberghiere su 1400. Del resto, le indicazioni che ci arrivano dall'Oms non sono rassicuranti. Per mantenere il distanziamento sociale nelle nostre strutture dovremmo essere costretti a chiudere molte camere d'albergo». Infine, il presidente tuona contro l'idea di realizzare il distanziamento sociale tramite l'installazione di strutture in plexiglas: «Ritengo sia una cosa abbastanza inverosimile. Meglio non aprire proprio a questo punto. In Calabria, purtroppo o per fortuna, possediamo di moltissimi chilometri di spiaggia libera, ma il problema si porrà, qualora si potrà ritornare lentamente alla normalità, per la gestione interna delle strutture e, ad esempio, delle piscine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Il capo del Compartimento Anas Calabria, Francesco Caporaso, fa il punto sull'Autostrada del Mediterraneo

«Le manutenzioni non si fermano»

La grande emergenza legata al Covid 19 ha ridotto il traffico dell'80%

Rosario Stanizzi

CATANZARO

Traffico in calo di circa l'80% sull'autostrada A2 del Mediterraneo (la Salerno-Reggio Calabria), e incidenti in calo di oltre il 50%, quasi azzerati quelli mortali, sulle strade statali della Calabria, compresa la famigerata 106, nell'elenco delle strade più pericolose d'Italia. I giorni del coronavirus hanno questo impatto numerico, raffrontato con lo scorso anno, sulla circolazione stradale, e trasformano il quotidiano lavoro di Anas. L'Agi ne ha parlato con l'ingegnere Francesco Caporaso, alla guida della struttura territoriale Anas Calabria, da ottobre dello scorso anno, e responsabile anche della gestione della struttura che si occupa dell'autostrada A2.

In questo periodo di emergenza, quali piani sono stati adottati dall'Anas in Calabria e sull'A2?

«Anas ha introdotto, sulla base delle direttive adottate dal Governo, un piano per garantire la sicurezza degli utenti lungo le strade statali e A2 "Autostrada del Mediterraneo". Le sale operative, monitorano la rete e gli standard di sicurezza stradale anche attraverso i pannelli a messaggio variabile i quali, oltre a fornire le consuete informazioni sul traffico, promuovono il messaggio "Prevenzione coronavirus #iorestoacasa #limitateiviaggi". Sono state adottate misure straordinarie che riguardano l'intera collettività aziendale come la chiusura delle sedi di lavoro, attivando al contempo, le modalità di lavoro agile per quasi tutte le attività d'ufficio. Inoltre, garantire la transitabilità in piena sicurezza sull'intera rete in gestione Anas, continuano ad operare 440 unità su strada oltre 21 addetti alle sale operative con una copertura del servizio h24.

Il calo del traffico ha condizionato le attività?

«Il personale su strada ha continuato ad esprimere costantemente l'impegno giornaliero, basti pensare che nelle ultime settimane, a causa di eventi metereologici avversi quali alluvioni e nevicate, le squadre Anas sono state impegnate senza sosta per mantenere le condizioni di transitabilità delle strade in sicurezza. Nel Sud Italia, a marzo 2020, si è registrato un calo del traffico pesante del 27% e del traffico leggero del 53%, rispetto a marzo 2019».

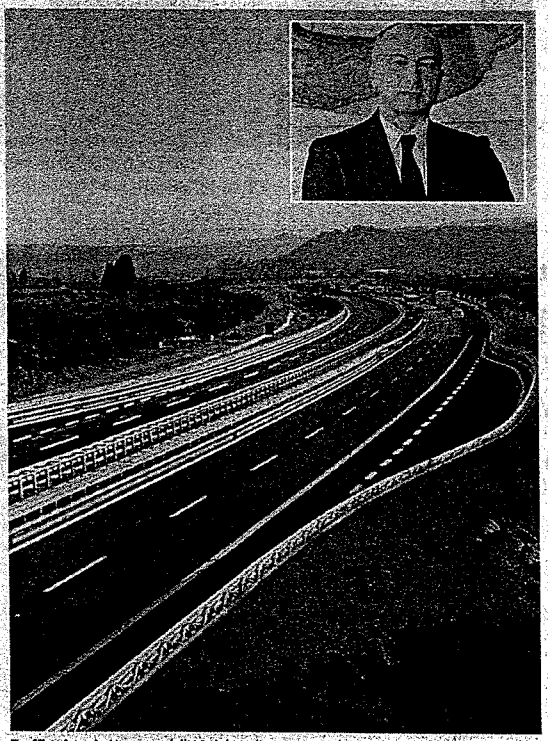
Le attività di manutenzione di strade, ponti e viadotti si sono fermate?

«Compatibilmente con la grave emergenza sanitaria, i cantieri di manutenzione programmata proseguono laddove le ditte esecutrici sono state in grado di garantirsi le forniture oltre che la disponibilità delle maestranze e laddove è stato possibile rispettare tutte le disposizioni delle Autorità per i protocolli di sicurezza anti-contagio».

Che ruolo ha avuto l'Anas sui controlli, soprattutto dopo la chiusura dei confini calabresi decisa dalla Regione?

«Dallo scorso 24 marzo le nostre squadre, nell'ambito delle attività finalizzate al contenimento ed al contrasto della diffusione del virus Covid19, sono impegnate lungo l'A2 "Autostrada del Mediterraneo", in coordinamento con le forze dell'ordine, nel controllo delle auto dirette in direzione sud verso gli imbarchi di Villa San Giovanni e sono attivi anche nel tratto campano in corrispondenza dell'area di parcheggio di Sirino e di Campagna sud. Inoltre, sono stati eseguiti vari interventi in supporto ai comuni calabresi, come la fornitura di materiale per la regolamentazione della viabilità delle zone rosse soggette alle ordinanze di chiusura oltre che il consueto supporto alle forze dell'ordine».

«Le nostre squadre dopo la chiusura dei confini regionali sono al fianco delle Forze di Polizia»



Traffico in calo Un tratto dell'A2 del Mediterraneo. Nel riquadro, Francesco Caporaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città in apnea Una veduta aerea del territorio urbano che una volta superata la fase di emergenza sanitaria dovrà ricostruire l'economia

Nel conto del Comune sono arrivati 15mila euro e si attende la somma promessa dall'Ente

Il fondo di mutuo soccorso non decolla La ricostruzione sarà molto difficile

La misura lanciata dal sindaco sembra scontrarsi con la grave crisi economica e l'ente rischia il tracollo se da Roma non arriveranno altri fondi per mantenere i servizi

Alfonso Naso

«Avanti Reggio». Così il sindaco Giuseppe Falcomatà annunciava oramai venti giorni addietro la costituzione attraverso una delibera di giunta del fondo di mutuo soccorso. A distanza di venti giorni da quell'annuncio ieri è stato pubblicato sul sito istituzionale un primo aggiornamento: il totale di questo fondo è di poco più di 15mila euro. È chiaro che siamo ancora in piena emergenza sanitaria ma la ripartenza ci dovrà pure essere (e Hitachi è già pronta a riprendere il ciclo produttivo che si era fermato alcune settimane addietro) e dovrebbe essere il 4 maggio, tranne ulteriori proroghe delle misure di contenimento del virus. Ma la città al momento non sembra essere pronta. Era stato anche annunciato una sezione nel sito istituzionale di Palazzo San Giorgio nel quale indicare le donazioni in tempo reale ricevute. E queste effettivamente ci saranno state perché sempre il sindaco in quel video messaggio lo aveva già detto «in questi giorni associazioni, imprese e cittadini, in relazione allo stato di emergenza epidemiologica che sta interessando direttamente la cittadinanza e della sua intera provincia, hanno già manifestato l'intenzione di effettuare donazioni in danaro». A dire il vero sono state poche ma si tratta pur sempre di donazioni che potranno aiutare chi sarà in difficoltà. Il sindaco, peraltro, nei giorni ha più fatto cenno a questo istituto e deve anche fare i conti con gravissimi problemi di liquidità che se non saranno risolti nelle prossime settimane anche con aiuti da Roma si trasformeranno in una ecatombe per l'amministrazione comunale. Ma era stato lo stesso Falcomatà ad annunciare lo stanziamento d una somma da parte del Comune stesso per alimentare il fondo. Non si sa quanto effettivamente sarà stanziato ma le persone i questo momento si stanno riversando più sul grande ospedale metropolitano con le raccolte fondi che hanno superato quota 200mila euro. Per la città bisognerà attendere tempi migliori ma in ogni caso i 15mila euro fino a ora raccolti sono insufficienti per pensare a qualsiasi tipo di ripartenza. Le prospettive sono nerissime per il rilancio della città dopo queste settimane di blocco totale delle attività. Il settore commerciale imprenditoriale potrebbero avere ripercussioni negative senza precedenti dalla chiusura delle attività che peraltro non si sa ancora fino a quando andrà avanti. Il fondo di mutuo soccorso col quale tutti aiutano tutti potrebbe essere un sostegno ma chi potrà aiutare l'altro dopo che la crisi sanitaria sta portando nel baratro tantissime attività e imprese? Ecco che sembrano sempre più fondate le paure dei procuratori Gratteri e Bombardieri che temono l'arricchimento della 'ndrangheta che va in soccorso dei più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti adesso sono concentrati sull'emergenza sanitaria ma dopo ci sarà il deserto economico

Il sostegno alle attività

● A giudizio di Falcomatà «il compito della politica non è soltanto quello di affrontare nel migliore dei modi l'emergenza ma anche quello di preparare la fase di ricostruzione al termine dell'emergenza stessa; bisogna procedere tenendo conto di due aspetti, ovvero l'aiuto a chi oggi è più in difficoltà e il sostegno alla ripresa delle attività cittadine. È stata valutata l'opportunità di procedere alla costituzione di un fondo di mutuo da destinare alla gestione dell'emergenza ed alla programmazione del dopo emergenza»

Imbalzano, Caracciolo e Dattola a muso duro con il primo cittadino sulla distribuzione delle mascherine

«Falcomatà spaccia per regali suoi le donazioni pubbliche»

«La notizia della consegna di "mascherine" nei confronti dei cittadini in tempi di coronavirus ad opera dello stesso sindaco il quale ripete ad ogni piè sospinto che il medesimo dispositivo di protezione rappresenta una regalia che il medesimo offre ai cittadini, circostanza la cui conoscenza è stata acquisita attraverso un video, appositamente confezionato con telecamera e microfono al seguito, diffuso tramite social network nonché evidenziato in tutta la rispettiva gravità dal presidente dell'Associazione "Cittadini per il cambiamento" Nuccio Pizzimenti, dimostra ancora una volta come la stella polare dell'azione amministrativa del sindaco e della sua ingloriosa compagine che lo sostiene sia caratterizzata da una proterva concezione proprietaria della cosa pubblica finalizzata al procacciamento di clientele per scopi elettoralistici». Lo scrivono Pasquale Imbalzano, Mary Caracciolo e Lucio Dattola in una nota che è stata condivisa anche da Pino D'Ascoli (misto), Emiliano Imbalzano (Lega) e tutto il gruppo di FdI.

I consiglieri comunali aggiungono: «Proprio l'esatto opposto del rispetto del principio di legalità e delle scelte compiute secondo le regole del buon padre di famiglia, che tante volte sono riecheggiate in questi anni all'interno delle aule consiliari di Palazzo San Giorgio, ma drammaticamente divenute sconosciute appena terminate le adunanze del civico consesso. Una pratica eticamente indegna, in perfetta linea di coerenza con gli aspetti più deprecabili del caso Miramare, che altro non è che una delle pagine più miserabili e condannabili di una consuetudine davvero triste per le sorti della città. In questo senso, cogliamo l'occasione per chiedere il motivo per il quale l'Amministrazione Comunale non si sia avvalsa esclusivamente – come era suo dovere – dell'apparato amministrativo nella consegna di questi dispositivi di protezione, ossia dei funzionari e degli impiegati per legge chiamati a dare attuazione alle scelte che la politica adotta, ed anzi si sia imprudentemente sostituita allo stesso».

«Una pratica eticamente indegna in linea coerente con gli aspetti del caso Miramare»

Ed inoltre: «L'Amministrazione Comunale ha fiducia nei confronti dei rispettivi dipendenti in merito al loro operato e nell'assolvimento dei relativi doveri d'ufficio? E se dubita della buona fede del loro operato, chiarisca alla città quali sono i fatti posti a fondamento di questo dubbio. Pertanto, la risposta che dovrà emergerà sarà comunque netta sul piano dei significati politici, o nel senso di una sfiducia conclamata nei confronti della burocrazia dell'ente, con una indicazione puntuale dei fatti e dei relativi motivi o, alternativamente, una vergognosa scelta compiuta soltanto quale volgare tentativo, l'ennesimo in questi giorni di emergenza coronavirus, di riacquisire il consenso perduto in questi anni di pessima amministrazione della Comune, rispetto a cui già da molto tempo i cittadini hanno manifestato il loro aperto dissenso. Tertium non datur».

Rapido giro d'orizzonte tra i commercianti che oggi hanno potuto lavorare

Negozi riaperti, ma sarà un'ecatombe

I 600 euro non bastano: o lo Stato dà un sostegno vero o in tanti sono già pronti a chiudere

Daniela Gangemi

Una situazione drammatica che richiede interventi urgenti. Abbiamo parlato con alcuni titolari di librerie, cartolerie e negozi per bambini per capire come è stata la riapertura dopo oltre un mese di stop, quali sono le difficoltà economiche maggiori e come vedono il futuro per la loro attività.

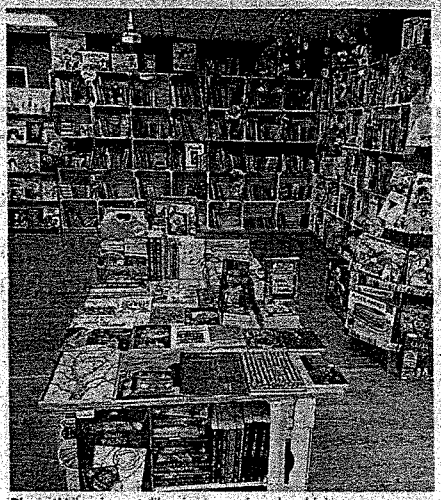
Luciano Cama, titolare di una cartolibreria in via Nazionale Archi: «È stato bello tornare alla normalità. Abbiamo avuto un buon afflusso sin da subito, soprattutto persone che dovevano stampare il modulo di autocertificazione, i moduli per la richiesta dei buoni spesa, o che sono entrati per acquistare album e colori per i propri figli. Al momento, stiamo facendo orario ridotto in attesa di riprendere in pieno l'attività. Le difficoltà sono tante, soprattutto perché senza incassi è complicato andare avanti e penso che nei prossimi mesi la crisi si sentirà ancora di più. Il bonus dei 600 euro basta solo per l'affitto, poi ci sono le bollette, la merce da pagare. Diciamo che la situazione per le attività commerciali qui a Reggio era già difficile, adesso si è aggravata ulteriormente. La speranza è che ci sia un aiuto concreto da parte dello Stato, non in termini di prestiti da restituire perché già abbiamo tante rate da pagare, ma di liquidità per far fronte alle spese e consentire agli esercizi commerciali di rimanere in piedi».

Simona Lo Faro, titolare della libreria per bambini "L'isola che non c'è" in viale del Re a Catona: «Stiamo lavorando su appuntamento, ma contiamo nei prossimi giorni di riaprire completamente. Non è facile, perché la mia è una libreria piccola e specializzata. Oltre alla vendita dei libri prevede attività di lettura con i bambini per stimolarli e per coinvolgere anche i genitori. Quindi, le difficoltà sono anche emotive, perché la lettura dei libri sarà un'iniziativa che non potremmo fare. Al momento, le richieste sono poche e riguardano soprattutto qualche testo in particolare. Mentre, le difficoltà economiche sono tante, devo pagare le ricevute bancarie delle case editrici, le bollette e tutto il resto oltre alle necessità per la famiglia. Ovviamente, i 600 euro non bastano e io ho paura per il futuro».

Umberto Marturano, titolare del negozio di abbigliamento per bambini "Mondo Bimbi" sito in via Giannangelo Spagnolio: «È stata una riapertura inutile perché non ci sono persone. Se la gente deve rimanere in casa, viene solo chi ha estrema necessità o per effettuare qualche cambio per acquisti fatti prima della chiusura. Oltretutto, vendiamo anche regali, ma se non ci sono cerimonie, comunioni e altro che senso ha riaprire? A tutto ciò si aggiungono le difficoltà economiche che dobbiamo comunque affrontare. Il bonus dei 600 euro non basta e non è ancora arrivato. Devo pagare ancora la merce che avevo ordinato, l'affitto, le bollette. Sono in perdita. Serve immediata liquidità per le attività commerciali da parte dello Stato o che lo stesso si faccia garante con i fornitori per il pagamento non immediato degli assegni. Inoltre, è necessario incentivare l'acquisto del made in Italy per aiutare l'economia. In questa situazione, credo che oltre la metà degli esercizi commerciali chiuderanno a Reggio, perché la situazione è drammatica».

Saveria Fallanca, titolare del negozio per bambini "Pianeta bimbi" in via Possidonea: «Sono entrati solo i clienti che avevano urgente bisogno di qualcosa. Molti chiamano per ordinare ed effettuiamo la consegna a domicilio. Altri ancora preferiscono acquistare on line sul sito. Noi comunque ci siamo organizzati e rispettiamo tutte le norme di sicurezza. Tuttavia, la gente non può uscire e comunque è spaventata. Al momento, possiamo vendere solo beni di prima necessità, e le richieste provengono soprattutto da donne incinte. Abbiamo perso molto in questo mese di stop e non credo si potrà recuperare. Penso ad esempio a Pasqua, periodo in cui solitamente vendiamo tantissimo come regali per i neonati. La perdita è stata enorme e tuttora anche se abbiamo riaperto non sappiamo come arrivare a fine mese. Il bonus dei 600 euro non basta. Abbiamo chiesto lo slittamento dei pagamenti della merce acquistata, ma non è stato concesso. Se non vendo o vendo poco come faccio a pagare e se non ottempero ai pagamenti mi bloccano la merce. Ci siamo rivolti alla banca per accedere al prestito con garanzia dello Stato, ma ancora non hanno idea neppure della documentazione. Dopo anni di sacrifici per acquisire la fiducia della clientela, è difficile andare avanti. Sono molto negativa per il futuro, se non ci saranno aiuti concreti da parte dello Stato non so come faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riaperti Librerie, cartolibrerie e negozi per bambini

Prima la chiusura adesso la riapertura parziale mai debiti sono lì e attendono risposte serie

Appello di un imprenditore

L'indotto del matrimonio chiede aiuto alla politica

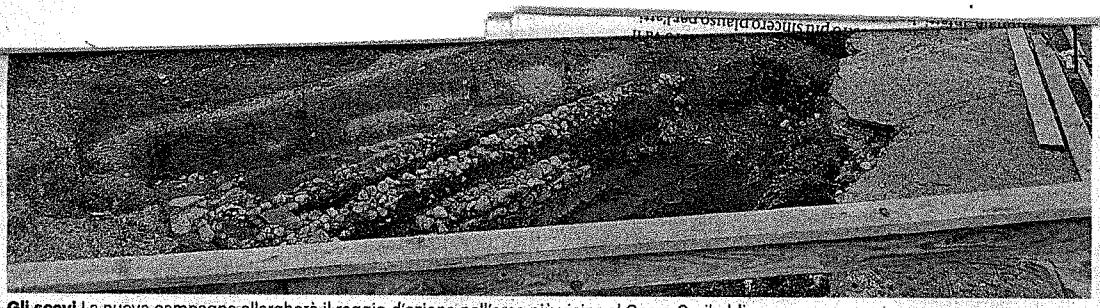
«Stiamo vivendo un incubo nell'indifferenza regionale e locale»

I morsi della crisi si avvettono anche nel "dorato" mondo del wedding. I matrimoni muovono oltre ai sentimenti anche un indotto economico rilevante che il Coronavirus ha messo al tappeto. E rialzarsi e ripartire non sarà facile per nessuno.

Questa è testimonianze di Davide Moscato del gruppo "Epoche -Sposami": «Mi sento in dovere come imprenditore del settore (già di seconda generazione) di esprimere il mio pensiero considerando il silenzio da parte delle istituzioni riguardante l'unica fabbrica portante del Meridione cioè il matrimonio... motore indispensabile per fare girare l'economia dall'atelier, fotografi, ristoratori, fiorai, parrucchieri, estetisti, camerieri, commesse e tutti gli addetti del settore. Al Sud si vive di matrimonio e nonostante siamo stati costretti a chiudere le attività da un mese e mezzo nessuno ha avuto il coraggio e la forza di far sentire la propria voce per difendere il nostro mondo messo in ginocchio da questo maledetto virus. Viviamo nell'incertezza, un incubo vissuto nell'indifferenza essendo coscienti che se anche apriremo molto probabilmente non riusciremmo a servire a dovere i nostri clienti per l'incertezza sulle date e le modalità di svolgimento che loro stessi stanno subendo. E pure noi con orgoglio e sacrifici e direi immensa fiducia stiamo lottando affinché i nostri fornitori vengano pagati e con altrettanta speranza forniamo il nostro appoggio psicologico e di conforto ai nostri clienti con la prospettiva di uscirne tutti insieme. Mi rivolgo alla nostra classe politica regionale e locale affinché prenda atto della crisi in cui versa uno dei più forti motori produttivi di questa nostra regione, aggiungerei del Sud Italia e di dimostrare quantomeno di avere a cuore il benessere e di chi dà lavoro a tante persone ed è il cuore pulsante della nostra economia locale... vi esorto a prenderne atto e spero che queste mie parole pronunciate da uno dei tanti imprenditori calabresi, che ama la propria terra, raggiunga la coscienza e l'anima di chi ha il dovere di aiutarci tutti insieme per continuare a sognare. Servono aiuti mirati e prospettive certe, sperando di riuscire con questa mia missiva a smuovere qualche pensiero confido nella forza di tutti i nostri imprenditori e politici insieme perché la Calabria non può e non deve morire. Un abbraccio a tutti perché a Reggio non siamo abituati a mollare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria del wedding muove l'economia specie al Sud e c'è un mondo di professionisti che vive di questo



Gli scavi La nuova campagna allargherà il raggio d'azione nell'area più vicina al Corso Garibaldi

Il bando da circa un milione e mezzo di euro

Piazza Garibaldi, presto gli scavi per riportare in luce altri reperti

La nuova campagna estende il raggio delle ricerche Previste valorizzazione e fruizione del sito archeologico

Eleonora Delfino

Quasi un milione e mezzo di interventi per riportare alla luce le testimonianze della Reggio di epoca Romana. Arriva finalmente il bando per i lavori di messa in sicurezza degli scavi della piazza e della valorizzazione e fruizione del sito.

Un bando "sofferto" frutto di una lunga interlocuzione con il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Prima si è dovuto mettere a punto una rimodulazione del progetto iniziale, per svincolare le somme del Decreto Reggio destinate alla realizzazione del parcheggio e della riqualificazione della piazza, ed ottenere il finanziamento del nuovo progetto.

Un'attesa che si trascina da mesi, ma la posta in gioco è alta: l'avvio della campagna di scavi che porterà l'attenzione di studiosi sui reperti che confermano il ruolo strategico della città dello Stretto nel bacino del Mediterraneo. Nonostante l'emergenza sanitaria in corso, il percorso che si è articolato per diversi mesi è proseguito. Gli scavi secondo quanto previsto dalla Soprintendenza, interesseranno l'area dell'edicola. E alla luce dei rilievi emersi con lo scanner la speranza di riportare alla luce una pagina prestigiosa della storia reggina è ben fondata. Un passaggio atteso dagli amministratori di Palazzo San Giorgio che dopo la scoperta iniziale hanno dovuto stravolgere i piani per Piazza Garibaldi. «L'avvio del cantiere deve essere testimonianza di rinascita non solo culturale ma sociale. Oggi più di prima dobbiamo essere consapevoli che dalla memoria del passato possiamo ricostruire il nostro futuro» ha ribadito il sindaco Giuseppe Falcomatà.

Entusiasta l'assessore alla Cultura, Irene Calabrò «Questi scavi – considera – porteranno alla luce storia e cultura ed in concreto si riuscirà ad attuare l'idea di valorizzazione di un patrimonio sommerso che aprirà le porte alla fase di studio, ricerca e ricostruzione storica. Avere la possibilità di seguire uno scavo archeologico in pieno centro cittadino deve inorgoglire tutti i reggini; abbiamo dovuto affrontare tanti ostacoli di carattere amministrativo e superare equivoci di natura politica con chi pensava che si volesse "seppellire la storia". La verità sta nei fatti, nel lavoro, nel dialogo e nella condivisione. Ringrazio per questo la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio (gruppo di progettazione: Fabrizio Sudano, Pina Vitetta, Michelangela Vescio, Antonino Giordano, Sonia Tripepi, Antonino Ascenti) per aver supportato le fasi del procedimento fornendo un contributo operativo importante quale è la progettazione di riqualificazione di Piazza Garibaldi. Senza la condivisione di obiettivi e la comunanza di intenti ogni risultato sarebbe stato difficilmente raggiungibile».

La rimodulazione del progetto e delle risorse ha dovuto ricevere il parere del Ministero

Lavoro di squadra su cui mette l'accento anche l'assessore ai Lavori Pubblic, Giovanni Muraca: «Un ringraziamento agli uffici del Settore Lavori Pubblici e Decreto Reggio che hanno accelerato l'iter sotto il nostro indirizzo incalzante».

Dai parcheggi all'area archeologica

● Durante le operazioni di scavo finalizzate alla realizzazione dei parcheggi erano emersi resti archeologici nella zona di Piazza Garibaldi, una scoperta che ha indotto la Soprintendenza ad esprimere parere contrario alla realizzazione dell'opera. Successivamente il Comune ha sottoscritto con la Soprintendenza un protocollo per la progettazione. La giunta municipale ha approvato il progetto del primo stralcio può partire. Sul piatto 1,4 milioni di euro finalizzati alla messa in sicurezza dell'area. Il successivo step sarà la riqualificazione complessiva dell'area con un impegno di circa 9 milioni di euro, altri due milioni saranno invece destinati alla creazione del parcheggio nella zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000

ELEZIONE Licia Mattioli sfida il favorito Carlo Bonomi

Confindustria sceglie oggi il presidente e scommette sulla riapertura generale

» SALVATORE CANNAVÒ

Si saprà oggi chi sarà il presidente di Confindustria designato dal Consiglio generale dell'associazione. Il parlamentino confindustriale, di 183 membri, voterà a distanza su una piattaforma certificata da un notaio e verso le 12:45 si saprà se il favorito della corsa, il 54enne presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, espugnerà il quartier generale romano da cui si sente molto lontano. All'attuale presidente Vincenzo Boccia si rimproverano promesse di rinnovamento non mantenute e lo schiacciamento sul governo. Quando Conte arrivò a Milano, Bonomi lo attaccò frontalmente.

IL PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA rappresenta le ragioni del "Nord" racchiudendo umori leghisti, renziani, ma anche con la dovuta attenzione al mondo M5S, come Luigi Di Maio, o Stefano Buffagni, che all'impresa riserva sempre attenzione. I *rumors* gli assegnano circa 110-112 voti, quindi un vantaggio pieno. Licia Mattioli, industriale orafa, 70 milioni di fatturato, però ci crede. Gli avversari l'accomunano alla "vecchia Confindustria" che governa a Roma (e non solo, lei torinese è anche vicepresidente della Compagnia di San Paolo), ma ha in mente un'associazione "policentrica" con la testa non solo nella Capitale, ma anche nei territori e a Bruxelles. Negli ultimi giorni confida molto sugli indecisi (circa una dozzina) o su sostegni imprevisti come quello dell'Unione bresciana, che l'altra sera si è pronunciata a suo favore. Una rottura con Bonomi in terra lombarda che viene visto come un segnale importante. Così come si spera che sostegni come quello del *gaffeur* Bonometti possano alla fine danneggiare il candidato lombardo.

Entrambi i candidati, però, hanno mantenuto la stessa linea sulla necessità di tenere aperte le aziende in piena crisi pandemica.

Mattioli, a cui i sindacati guardano con attenzione, è la più coerente con la gestione attuale, ma spera di rappresentare una rottura: per questo le è cara la scimitarra che le fu regalata al termine della presidenza dell'Unione industriali di Torino. Ma chi è convinto di poter fare piazza pulita a Roma è soprattutto Bonomi che in quella, mai sopita, e mai davvero affermata, voglia della base di mettere un freno alla burocrazia dell'associazione, gioca le sue carte migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licia Mattioli e Carlo Bonomi *Ansa*

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Fallimenti
Anche la disciplina sulle crisi d'impresa è in cerca della Fase 2

Giovanni Negri *a pag. 28*

160 mila

Sono le prime stime relative al numero di imprese toccate dalla crisi; di queste, circa 10mila potrebbero accedere a procedure concorsuali

Contro la crisi d'impresa liquidità con vincolo di destinazione

EMERGENZA COVID-19
DIRITTO DELL'ECONOMIA
Giovanni Negri

Accesso alla liquidità, sospensione delle procedure esecutive, rimodulazione dell'allerta, interventi su bilanci e responsabilità degli amministratori. Anche la Fase 2 della disciplina della crisi d'impresa si muove allo scoperto, senza punti fermi. Dal 1° luglio, una volta scaduta la moratoria sui fallimenti, ci sarà bisogno di regole meno condizionate dall'emergenza, Da pochi giorni, perlatro, sono in vigore le norme del decreto liquidità che si sono mosse su un doppio binario, quello della Legge fallimentare (rinvio del Codice della crisi, improcedibilità delle istanze di fallimento e di insolvenza, misure su concordati e accordi di ristrutturazione) e quello del Codice civile (sterilizzazione dell'effetto perdite sui conti, presunzione di continuità aziendale, agevolazioni per gli apporti di finanza dei soci).

Già però si riflette, tra gli operatori, sulle misure che ancora mancano nell'immediato e su quelle che servirebbero in prospettiva. Tenendo però conto che siamo nel corso di un bimestre (abbondante) bianco, visto che sino al 1° luglio è in vigore una moratoria completa sui fallimenti, avendo il decreto liquidità escluso anche l'ipotesi della dichiarazione presentata dallo stesso im-

Norme & Tributi
Contro la crisi d'impresa liquidità con vincolo di destinazione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

prenditore.

Accesso al credito con autodichiarazione

Su quello che servirebbe ha le idee chiare Roberto Fontana, pm del dipartimento Crisi d'impresa della Procura di Milano. «Bisogna innazitutto evitare che i finanziamenti pubblici vadano a imprese decotte o comunque non meritevoli senza per questo rallentare i tempi di accesso. Si potrebbe allora pensare un'autodichiarazione da parte dell'imprenditore su un duplice versante, quello di solidità finanziaria, autocertificando di non avere, al 31 dicembre scorso, debiti scaduti da oltre 90 giorni in una percentuale da definire per esempio sul fatturato, e quello di regolarità dei versamenti contributivi, anche in questo caso con autocertificazione».

Naturalmente, la doppia autodichiarazione dovrebbe poi essere accompagnata, sottolinea Roberto Fontana, da modifiche alla normativa penale per evitare abusi, ma, a quel punto il credito potrebbe affluire in pochi giorni. Lasciando tempo poi a controlli da parte di soggetti come Guardia di Finanza, Sace, Uif.

Stop di sei mesi alle procedure esecutive

Come pure, per Fontana, si dovrebbe basare su un'autocertificazione anche l'accesso a una moratoria di 4-6 mesi delle procedure esecutive di cui dovrebbe beneficiare l'imprenditore che attesta di non avere una significativa esposizione debitoria antecedente all'emergenza sanitaria e, nello stesso tempo, di essere in (momentanea) difficoltà. Alla fine del periodo di *automatic stay*, toccherebbe sempre all'imprenditore dichiarare di essere uscito dalle difficoltà, tornando in qualche modo alla normalità, oppure di essere tuttora in crisi, aprendo allora la strada alle ordinarie procedure concorsuali.

Anche in questo caso, sarebbe opportuno un presidio penale a corroborare la regolarità delle dichiarazioni.

Codice della crisi, ok al rinvio

Per Riccardo Ranalli, dottore commercialista, componente della task force governativa guidata da Vittorio Colao, uno dei temi ineludibili è quello dell'equity, della finanza di emergenza e dei controlli sul vincolo di destinazione, «anche perché siamo di fronte in alcuni settori, basti pensare al turismo e allo spettacolo, alla necessità di un cambio di paradigma nel rapporto tra impresa e consumatore/cliente».

Bene peraltro, condivide Ranalli «avere pensato a una disattivazione dell'articolo 2447 del Codice civile sulla riduzione del capitale al di sotto del valore legale. Ma certo in prospettiva si porrà un problema di *impairment test* per verificare l'effettivo valore delle attività iscritte a bilancio».

Ranalli considera poi «assolutamente opportuno» lo slittamento di un anno del Codice della crisi d'impresa, anche se poi serviranno regole di sistema con cui gli imprenditori potranno confrontarsi una volta arginata l'emergenza: «Le misure di allerta in questo contesto sarebbero state del tutto improponibili».

Sull'allerta proroga al 2022

E sulle misure di allerta previste dal Codice della crisi arriva una sollecitazione anche da Confindustria che mette l'accento sull'opportunità di un rinvio al 2022 della loro entrata in vigore.

In caso contrario, infatti, il rischio molto concreto sarebbe quello di un'esplosione delle segnalazioni motivate da bilanci devastati da mesi di emergenza sanitaria. Di sicuro però c'è un forte apprezzamento per il rinvio del Codice della crisi d'impresa e per le misure su concordati preventivi e accordi di ristrutturazione, per favorirne la rideterminazione tenendo conto dell'impatto della crisi provocata da Covid-19.

Piani di ristrutturazione improponibili

Luciano Panzani, fino a poche settimane fa presidente della Corte d'appello di Roma e tra i magistrati più esperti di disciplina della crisi d'impresa, mette l'accento innanzitutto sulla necessità di misure protettive dell'impresa dalle azioni esecutive che i creditori potrebbero promuovere e dalle istanze di fallimento. «Su quest'ultimo punto – avverte Panzani – è intervenuto il decreto liquidità; manca però ancora una misura sulla sospensione delle esecuzioni. Tanto più opportuna se si tiene conto del fatto che, nella situazione di assoluta incertezza attuale, formulare qualsiasi piano di ristrutturazione è operazione altamente improbabile. Non ci sono le indispensabili condizioni di visibilità del mercato».

Panzani, che ricorda come secondo alcune prime stime la platea di imprese interessate dalla crisi potrebbe essere di circa 160mila, delle quali 10mila potrebbero accedere a procedure concorsuali, mette in evidenza poi il tema della limitazione della responsabilità degli amministratori per le scelte di gestione, già affrontato, per esempio, sia nel Regno Unito sia in Germania nelle prime misure emergenziali.

Da privilegiare il flusso di cassa

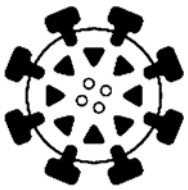
Sull'opportunità di misure straordinarie a tutela del management conviene Andrea Foschi, consigliere nazionale dei dottori commercialisti che più di altri ha seguito la fase di attuazione del Codice della crisi sul versante delle misure di allerta e della redazione degli indici in particolare.

«Bisogna partire dalla consapevolezza che c'è tutto un tessuto d'imprese che va salvato – sottolinea Foschi –. Vanno trovate misure per consentire alle aziende di reggere nell'immediato sul piano finanziario. Faccio solo l'esempio di un'impresa che seguo: da condizioni di solidità, ha visto ora ridotto del 96% il suo fatturato perché lavora nell'alimentare, ma quasi esclusivamente con ristoranti. È a queste aziende che va data una prospettiva». Più nel dettaglio, Foschi ricorda due misure in discussione nel dibattito attuale. La prima, in materia di principi contabili, ma a giudizio di Foschi meno praticabile, fa leva sulla sospensione dei costi da Covid; mentre la seconda, di matrice più anglosassone, fa prevalere un flusso di cassa positivo o comunque nei limiti della sostenibilità, sulla negatività del patrimonio netto.

Norme & Tributi

Contro la crisi d'impresa liquidità con vincolo di destinazione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Operatori a confronto sulle nuove misure per affrontare l'emergenza

In discussione vie più snelle per favorire l'accesso ai finanziamenti pubblici

160 MILA
Secondo alcune prime stime le imprese interessate dalla crisi potrebbero essere circa 160mila di cui 10mila potrebbero accedere a procedure concorsuali

Le esecuzioni. Da valutare anche l'opportunità di misure che prevedano un blocco delle azioni esecutive in maniera tale da potere permettere alle aziende di ripartire oppure di fare ricorso, al termine della moratoria, alle procedure concorsuali

I PUNTI IN DISCUSSIONE

1 ACCESSO AL CREDITO
In discussione misure per rendere più rapido l'accesso al credito da parte delle imprese, cercando di evitare però che finanziamenti pubblici finiscano nelle mani della criminalità o di imprese insolventi. Possibile un meccanismo di autodichiarazione con controlli da effettuare successivamente

2 LO STOP ALLE ESECUZIONI
Tema chiave quello delle azioni esecutive, per ora trascurato dal pacchetto delle misure d'urgenza. Per molti operatori servirebbe un blocco delle esecuzioni per alcuni mesi in maniera tale da permettere alle aziende di rimettersi in piedi oppure di accedere alle ordinarie procedure concorsuali

3 ALLERTA DA RINVIARE
Sulle misure di allerta arrivano sollecitazioni per uno slittamento più ampio di quello, al 1° settembre 2021, del Codice della crisi. Il rischio è quello del proliferare di segnalazioni fondate su dati di bilancio fortemente compromessi per effetto dell'emergenza sanitaria

4 LA RESPONSABILITÀ DEI MANAGER
Valutazioni da fare anche in ordine a forme di limitazione della responsabiità degli amministratori per le scelte di gestione, nella consapevolezza della difficoltà di mettere in campo ragionevoli piani di ristrutturazione in un mercato senza più alcuna certezza

Norme & Tributi
Contro la crisi d'impresa liquidità con vincolo di destinazione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

AL MINIMO I CONTAGI, MA ANCORA TROPPI I MORTI: 578. LA DANIMARCA RIAPRE LE SCUOLE. MERKEL: RIPARTIRE. IL PREMIER CHIEDE UNA TREGUA SUL MES

Fontana sfida Conte: apriamo il 4 maggio

La Lombardia: le attività produttive riprendono, con quattro accorgimenti. E il Piemonte vara l'obbligo delle mascherine
Si allarga lo scandalo delle residenze per anziani: indagano 30 procure. CasoTrivulzio, la Finanza perquisisce la Regione

Fontana forza i tempi e sfida Conte: pronti ad aprire la regione il 4 maggio. Il governatore lombardo vuole far ripartire le attività produttive con quattro accorgimenti. E il Piemonte vara l'obbligo delle mascherine. Si allarga lo scandalo delle residenze per anziani. – PP. 2-11-21

Strappo della Lombardia "Fabbriche e uffici riapriranno il 4 maggio"

La Regione più colpita dal coronavirus ha già pronto il piano per la fase 2
Salvini plaude: "Basta chiusure". Ma non c'è ancora l'ok dell'esecutivo

CHIARA BALDI
PAOLO COLONNELLO
MILANO

«È la via lombarda alla libertà», racconta sorprendentemente ilare il governatore Attilio Fontana mentre annuncia in un breve filmato il nuovo strappo con il governo Conte costringendolo a prendere atto che la Lombardia seguirà i suoi "saggi" e le sue regole anche per la cosiddetta "fase 2". Altro che la task force di Colao e i bonus del governo. Il piano c'è già. La Regione Lombardia, dice Fontana, ha soldi per pagare la cassa integrazione fino a un milione di lombardi, 80 milioni da dare a medici e infermieri, un miliardo di euro per le piccole e medie imprese. E inoltre, dal 4 maggio fine della clausura a patto che si rispettino le regole delle "4 D": distanze, digitalizzazione, dispositivi di protezione, diagnosi. Così, mentre i finanzieri mandati dalla procura bussano alle porte per acquisire recentissime carte sulla strage nelle Rsa, il Pirellone sotto assedio prova a rilanciare sul tema più caro ai lombardi: il lavoro.

La Regione più colpita d'Italia dall'ondata coronavirus – ieri ci sono stati altri 235 decessi, per un totale di 11377 dal 21 febbraio – ha infatti chiesto al governo di «poter progettare una nuova normalità». Suscitando l'immediato applauso di Matteo Salvini che mentre accusa il governo Conte di voler «svendere l'Italia», saluta l'annuncio di Fontana come una «buona notizia», invitando il governo a «chiuderla con le chiusure». Dimenticando forse che finora la Lombardia era proprio la Regione più chiusa. Ma evidentemente l'aria di primavera ha fatto miracoli e il governatore ora può spiegare come la sua "road map" sia stata tracciata dal Comitato dei saggi istituito al Pirellone. Una task force "ombra" di quella guidata da Vittorio Colao: in quella istituita dalla Regione siedono i rettori delle Università di tutta la Lombardia. Il team di saggi, seguendo le indicazioni del Comitato tecnico-scientifico di Sanità, dovrà definire le linee guida metodologiche per scrivere il "Patto per lo sviluppo" insieme a organizzazioni economiche, sociali, sindacali e professionali, come ad esempio Confindustria, Coldiretti, Confesercenti, e molte altre. Il tavolo dovrà «fornire indicazioni per la ripartenza della Lombardia sul medio e lungo periodo tenendo conto della specificità del tessuto lombar-

Peso:1-12%,2-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
112-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/3

do e puntando su innovazione e inclusione». Ma per fare tutto questo servirà l'ok dell'esecutivo perché, al netto di ordinanze restrittive specifiche coordinate con il ministro della Salute, la Regione non ha potere sulle attività produttive.

Dal Pirellone però trapela una certa sicurezza sul fatto che da Palazzo Chigi arrivi un sì. Sicurezza dovuta anche al fatto che già nelle settimane precedenti molte delle iniziative lombarde sono state autorizzate dal governo. E anche perché il presidente Conte aveva espresso già qualche giorno fa, in cabina di regia con le regioni, la volontà di riaprire alcune delle attività produttive. Ma questo, prima che venisse fatta, proprio a livello nazionale, una "task force" per guidare il paese verso la riapertura. Oggi comunque, il governatore Fontana dovrebbe incontrare di nuovo il ministro Boccia che tornerà a Milano portando un altro gruppo di infermieri e medici perché se è vero che tra tre settimane la regione più produttiva d'Italia intende riaprire, è anche vero che il pericolo di contagio non è affatto scongiurato. Ma la spinta "autonomista" e soprattutto quella produttiva sembra essere più forte di tutto. In fondo, spiegano ambienti vicino al governatore, «una volta capito che molti imprenditori, utilizzando l'autocertificazione in prefettura, avevano riaperto, non potevamo più negare la riapertura. E abbiamo deciso di governarla. In fondo Veneto ed Emilia stanno facendo la stessa cosa».

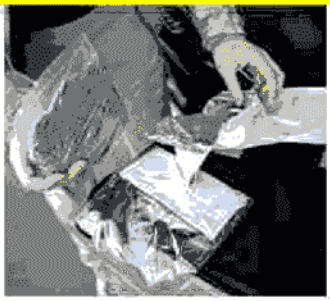
La proposta avanzata da Regione Lombardia si basa sul principio delle "4 D": la distanza (un metro di sicurezza tra le persone), i dispositivi di protezione individuale (cioè l'obbligo di mascherina per tutti), la digitalizzazione ovvero l'obbligo di smart working per le attività che lo possono prevedere e, infine, la diagnosi: dal 21 aprile inizieranno i test sierologici a 20 mila pazienti al giorno grazie agli studi del San Matteo di Pavia. In più, la proposta lombarda prevede «un piano per riaprire in orario scaglionato uffici e aziende e, successivamente, scuole e università». —

La spinta del mondo produttivo è forte: "Anche Veneto ed Emilia fanno così"

"È la via lombarda alla libertà", dice il governatore Attilio Fontana

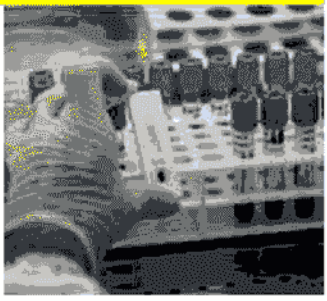
LE QUATTRO "D" DEL PIANO LOMBARDO PER RIPARTIRE

Distanziamento sociale
La Lombardia vuole riaprire le attività produttive dal 4 maggio. Il piano per la «nuova normalità» prevede il mantenimento del distanziamento sociale. «Un metro di sicurezza tra le persone», ha specificato ieri una nota della Regione



Dispositivi di sicurezza
Per le uscite e anche nel luogo di lavoro sarà necessario indossare una mascherina. Già dalla scorsa domenica per chi risiede in Lombardia c'è l'obbligo di usare dispositivi di sicurezza o «protezioni per naso e bocca» per chiunque esca di casa

Digitalizzazione
Il nuovo piano della Regione Lombardia prevede poi l'obbligo di smart working per le aziende che possono attivarlo.
Il lavoro digitale viene promosso per evitare assembramenti negli uffici e quindi i rischi di contagio tra i lavoratori



Diagnosi
La Lombardia intende fare 20 mila test sierologici al giorno a partire dal 21 aprile. I test sono stati «ideati e testati dall'Irccs pubblico San Matteo di Pavia», e certificheranno «l'immunità al virus, permettendo di gestire in modo consapevole la fase 2»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
112-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ANSA

Il palazzo sede della Regione Lombardia a Milano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

112-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Dai trasporti al territorio i criteri del piano Colao per riaprire le aziende

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA. La squadra di Vittorio Colao ha dubbi su buona parte del lavoro fatto fin qui per preparare la fase due dell'emergenza Coronavirus. Ieri, il manager - che continua a lavorare da Londra e che da lì coordina la task-force voluta da Giuseppe Conte - ha chiesto al commissario Domenico Arcuri a che punto è l'approvvigionamento di mascherine. Perché molto, forse tutto, dipende dalla capacità del governo di mettere in sicurezza lavoratori e cittadini. Non solo con i dispositivi di protezione individuale, ma con la app che traccia il contagio (sempre Arcuri è stato incaricato di siglare il contratto seguendo le indicazioni della politica) e con i test sierologici la cui efficacia - spiega uno dei 240 consulenti del governo - raggiunge ormai il 95% permettendo quindi di capire se un soggetto ha avuto il coronavirus senza accorgersene e si è immunizzato.

La squadra dell'ex ad di Vodafone è scettica sull'ipotesi di una ripresa fatta per fasce d'età. E lo è ancora di più sull'idea che chiusure e riaperture possano essere decise in base ai codici "ateco" che definiscono le diverse attività produttive. Quel che è necessario capire - per Colao - è quali filiere sono in grado di lavorare in sicurezza. Quali territori sono più attrezzati per farlo anche a livello di trasporti (intorno alle grandi città, nei luoghi in cui gli operai dipendono da pullman, autobus, metropolitane, è e sarà più complicato). Domani, il manager presenterà un report al presidente del Consiglio con i primi consigli, le raccomandazioni, soprattutto sui protocolli di sicurezza necessari per dare il via alle aperture di comparti o grandi fabbriche. Ce ne sono alcuni, come quelli fatti da Ferrari, Fca, Leonardo, che possono servire come modello di riferimento.

Di certo, l'intervento della task-force cambia il paradigma rispetto al lavoro del comitato tecnico scientifico, che invece - in base anche ai dati Inail - ha preparato un altro report. Si intitola: "Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da Sars-CoV2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione" ed è un lungo elenco di codici ateco cui viene affidato un livello di rischio in base a tre variabili: esposizione (la probabilità di venire in contatto con fonti di contagio, vale per il settore sanitario, la gestione dei rifiuti speciali, i laboratori di ricerca); prossimità (la possibilità di attuare distanziamento sociale) e aggregazione (la tipologia di lavoro che prevede contatti con soggetti terzi, dal commercio alla ristorazione). Il coefficiente di rischio integrato vede tra i bollini rossi il trasporto aereo, l'assistenza sanitaria e quella sociale non residenziale (per paradosso, molte delle attività che non si sono potute bloccare), e tra i bollini arancioni (quelli a rischio medio-alto) servizi per la persona, lotterie e case da gioco, servizi di assistenza sociale residenziale, amministrazione pubblica, difesa, gestione delle reti fognarie.

Giuseppe Conte dovrà districarsi in questo mare di informazioni e decidere se già lunedì sarà possibile riaprire alcune linee produttive. Confindustria spinge da giorni per le filiere tessile e meccanica. Comunque sia, l'immane lavoro da fare è quello in preparazione del 4 maggio, quando molte delle attività produttive dovranno comunque riaprire e dovranno farlo garantendo che non ci sia un ritorno del picco epidemico. La variabile trasporto pubblico non è ininfluente, tanto che la ministra Paola De Micheli - che ha parlato con Colao mercoledì - ha annunciato ieri lo studio di applicazioni mobili che evitino gli assembramenti sui mezzi pubblici. E ha chiarito come dovranno cambiare gli orari di lavoro, perché «fino al vaccino è impensabile ci siano milioni di persone in movimento tra le 7:30 e le 9:30 del mattino».

Una sintesi delle varie indicazioni però stenta ancora a intravedersi. Ieri il leghista Claudio Borghi si è scagliato contro la task force del governo: «La commissione Colao ha passato due ore a parlare di come darsi l'immunità», ha detto, perché in effetti, nell'incontro di mercoledì, parte del tempo è andata via per la richiesta degli avvocati di una manleva che metta al riparo i 17 da cause future. E anche il Pd comincia a dare segni di nervosismo: «Serve da parte del governo una maggiore chiarezza su come si intende gestire la transizione a cominciare dal contact tracing», chiede la responsabile Innovazione pd Marianna Madia. «Continuiamo a leggere indiscrezioni sulle app, ma occorre una norma». E soprattutto, serve «il coinvolgimento del Parlamento».

Gli aumenti per il personale sanitario in Toscana

La giunta regionale della Toscana ha deciso di riconoscere un sostegno economico giornaliero aggiuntivo da 20 a 45 euro, in base al grado di rischio, al personale sanitario impegnato nella gestione dell'emergenza

La ripartenza
Dai trasporti al territorio i criteri del piano Colao per riaprire le aziende

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le ipotesi

1 Le filiere

Secondo il parere della commissione guidata da Vittorio Colao non bisogna ragionare per categorie produttive ma per filiere e territori

2 Misure di sicurezza

Si studia l'estensione dei protocolli di sicurezza messi a punto da alcune grandi aziende come Ferrari, Fca e Leonardo

3 I trasporti

Per la riapertura delle aziende sarà decisivo anche incrociare la qualità dei collegamenti con l'analisi dei territori più attrezzati a livello di trasporto

Vittorio Colao
58 anni, a capo della task force incaricata di fornire consigli al governo

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-115-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

il manifesto
Dir. Resp.:Norma Rangeri
Tiratura: 33.979 Diffusione: 10.687 Lettori: 8.008

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

Media e Politica

Contro Conte per il governissimo le élite italoeuropee

LORIS CARUSO

Sono evidenti, in questi giorni, i movimenti per logorare il governo Conte e sostituirlo con uno di grande coalizione. Movimenti innanzitutto mediatici, a partire dai quotidiani *Repubblica* e *Corriere* e dalla tv di Urbano Cairo, La 7, proprietario anche del *Corriere*, oltre che recente autore di un video in cui, nei panni del vitaminico imbonitore anni Ottanta, spronava con aria da *yuppie* i dipendenti a vivere la crisi come un'opportunità.

— *segue a pagina 15* —

Asset mediatici e politici contro Conte per il governissimo

LORIS CARUSO

— *segue dalla prima* —

Se i movimenti mediatici sono visibili, quelli politici sono meno decifrabili. Renzi e Salvini sono favorevoli a un governo di 'salvezza nazionale' guidato da Draghi. In base ai suoi comportamenti storici, si può pensare che il Pd, di fronte a una crescita delle pressioni, non resisterebbe a questo richiamo. Come successo in passato, l'opzione di un governo tecnico potrebbe essere favorita da manovre speculative sull'economia italiana e dall'Ue. Assisteremmo allora a una rappresentazione già vista: la crescita dello spread, l'allarme sui conti pubblici, annunci di crolli imminenti dell'economia nazionale.

GIUSEPPE CONTE non è sordo alle richieste di Confindustria e delle imprese. Ma non si limita ad eseguirle letteralmente. Questo fatto, insieme alla sua posizione su Mes ed eurobond, è sufficiente perché le *élite* economiche italiane e le *élite* europee lavorino alla fine del suo governo.

Ciò avviene mentre il suo consenso personale cresce. Ma si tratta di un consenso basato su un paradosso. Da un lato Conte appare l'unica 'parte politica' in campo: lo si attacca (guarda caso dagli schermi di Cairo) proprio per essere troppo di parte. Dall'altro lato, il suo consenso appare simile a quello di cui godono le cariche istituzionali 'terze', come il presidente della Repubblica. Figure affidabili, punti di riferimento che appaiono esterni alla mischia del conflitto politico. È un consenso analogo a quella che ebbero a suo tempo Monti, Enrico Letta e Gentiloni, a cui Conte sa aggiungere maggiore carisma e capacità di parlare ai cittadini.

IL PREMIER QUINDI appare al contempo di parte e 'super-partes'. Qual è, infatti, la sua identità politica? Qual è la sua posizione sulle grandi discriminanti sociali? È di destra, di sinistra, di centro? È più vicino al Pd o al M5S? A nessuna di queste domande si può dare una risposta certa. Difficilmente Conte può avere un futuro politico che vada oltre questo governo, perché non ha un'identità politica e le identità contano, anche quando sembra di vivere nel regno della post-politica.

E un'identità non ce l'ha nemmeno la sua maggioranza. Fragilissima prima della crisi, non ha impresso nessuna chiara direttrice al suo modo di affrontarla e di immaginare il 'dopo'. Ha chiuso le produzioni non essenziali, ma consente che molte di queste restino aperte. Cerca di mostrarsi consapevole che la crisi non colpisce ugualmente tutti i settori sociali, ma riserva alle fasce popolari provvedimenti insufficienti e solo parzialmente effettivi. Alza la voce con l'Europa, ma presenta come un trionfo un accordo che al momento non le concede quasi nulla, mentre autorevoli dirigenti del Pd iniziano a dichiararsi favorevoli al ricorso al Mes. Situazioni tragiche come quella lombarda dipendono innanzitutto dalla politica sanitaria e dalla dimensione economica (troppe attività aperte), ma il governo incen-

Giuseppe Conte
foto Palazzo Chigi/LaPresse

Peso:1-4%,23-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

407-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

tra il proprio discorso sull'appello alla responsabilità dei cittadini. Nel governo c'è poi una sinistra, ma la sua voce non si sente.

Questa doppia fragilità – il consenso paradossale del premier e l'assenza di un segno politico della maggioranza – offre un terreno favorevole ai movimenti per un governo tecnico. Potremmo vederne gli effetti in tempi brevi. La crisi provocata dalla pandemia sarà lunga e sistemica. È chiaro che le *èlite* economiche e politiche non vorranno organizzare una risposta adeguata.

La crisi sarà lunga e la sinistra può giocare le sue carte se riuscirà a esprimere proposte credibili, di concrete utopie, individuando chi sono gli avversari

ANCHE IN ITALIA, questa contraddizione tra necessità e realtà potrebbe rendere possibile la ricostruzione di un punto di vista autonomo della sinistra. Nelle crisi sistemiche emerge chi riesce a mostrarsi all'altezza della dimensione storica dei problemi. Non si tratta più quindi di limitarsi – come la sinistra italiana ha fatto in questi anni - a esprimere identità o pregare gli elettori di essere votati per esistere. Storicamente, in crisi di queste dimensioni un discorso di sinistra si afferma se intreccia il tradizionale registro della giustizia sociale con altri registri: quello dell'efficacia ("siamo più efficaci degli altri a gestire la situazione"); quello del cambiamento concretamente realizzabile (cambiamenti che sembravano utopistici diventano necessari); la definizione di un orizzonte sociale complessivo; l'individuazione, su ognuno di questi aspetti, di riconoscibili avversari economici, politici e sociali. Per la sinistra è il momento di riorganizzare il proprio discorso politico.

Peso:1-4%,23-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DISCUSSIONE
Dir. Resp.:Giampiero Catone
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Sicurezza e lavoro devono essere garantiti

■ MAURIZIO PICCININO

"Quando riusciremo a riaprire? Questa situazione quanto durerà?". Sono gli interrogativi il Presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che non nasconde la sua preoccupazione verso: "Il paese è ferito nella questione salute e nella questione economica". Il problema per il presidente degli industriali è come fare ripartire l'economia. "Le chiusure delle aziende comportano forti preoccupazioni per i lavoratori e per le imprese", sottolinea Boccia, "la vicenda in cui ci ritroviamo non è colpa di nessuno, però va affrontata e bisogna cominciare a dibattere sui protocolli di sicurezza per riaprire gradualmente le imprese e non arrivare ad un default economico delle aziende e del Paese". (...)

Continua a pag. 2

Asse Italo-francese-spagnolo per avere più forza in Europa Dalla Germania attestati di aiuto solidale

Sicurezza e lavoro devono essere garantiti

■ MAURIZIO PICCININO

Segue da pag. 1

Con un chiarimento importante che il presidente Boccia sottolinea. "Questo non significa che l'economia deve prevalere sulla salute ma che le questioni economiche vanno affrontare al pari della questione salute, dando priorità a quest'ultima", prosegue il Presidente di Confindustria, "le risorse stanziate dal Governo sono un importante inizio ma in questa fase la cosa più importante è garantire la liquidità di breve alle imprese che si avviano a cali di

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fatturato rilevanti, per alcune prossimi a zero perché chiuse o per il calo della domanda o perché non fanno parte di quei codici Ateco essenziali.
Per la loro sopravvivenza economica va garantita questa liquidità di breve". Per Boccia c'è la promessa del Governo di nuovi sostegni che possano dare un maggiore aiuto a chi è in difficoltà. "Il governo ci ha assicurato che questi fondi sono implementabili ove ne occorrano altri", rivela Boccia, "Siamo solo all'inizio di una partita in cui il nodo risorse è determinante e vale in chiave italiana e in chiave europea. A nostro avviso, finito questo periodo di liquidità a breve, che ci auguriamo arrivi quanto prima - il Governo ci ha rassicurato su questo -, trattandosi di un debito pari ad un debito di guerra questa restituzione andrà fatta in un periodo lungo di 30 anni". La pandemia che ha messo in ginocchio il sistema produttivo italiano, in particolare quello del nord, deve imporre secondo Confindustria, se si indicano i percorsi di rilancio, un cambio della "legislazione vigente". "Una delle preoccupazioni del nostro mondo è che chi esce dalle filiere internazionali potrebbe essere sostituito da altre imprese europee o addirittura extra europee", fa va presente Vincenzo Boccia, "Quindi occorre una simmetria in chiave europea su cui fare i conti. Abbiamo ricevuto una bellissima lettera dai colleghi tedeschi che invitavano anche il loro Governo a fare in modo di aiutare l'Italia ad esprimere una aspettativa sulla riapertura dell'industria italiana perché, per esempio, molto della componentistica auto è fornita ai tedeschi proprio dall'Italia". Proprio da questo senso di impegno solidale il presidente di Confindustria vede la nascita di un asse tra alcuni Paesi europei. "C'è un aspetto importante, l'asse italo-franco-spagnolo che può determinare una nuova trazione dell'Europa", osserva Boccia, "Un'Europa che purtroppo è andata sempre avanti per traumi, lo stiamo vedendo tutt'ora, e dovrebbe fare un salto di qualità. Secondo noi servono sia il Mes che gli Eurobond perché forse molti governi non hanno compreso la gravità della situazione economica in cui ci stiamo "avvitando" per il crollo del Pil in chiave europea e italiana". Per la ripartenza però serviranno aiuti economici rilevanti, le assicurazioni degli scienziati di come lavorare in sicurezza, ed infine evitare quei fenomeni deleteri di esistenzialismo. "Questo significa necessità di avere strumenti rilevanti per sostenere la prima fase, una riapertura compatibilmente con le avvertenze della comunità scientifica, e una massiva operazione di investimenti pubblici che devono compensare il rallentamento della domanda privata", osserva infine Vincenzo Boccia, che propone anche misure economiche innovative per quei settori privati che hanno necessità di fondi.
"Infine, occorre evitare che l'intervento pubblico si trasformi in assistenza e quindi occorre sia compensato da investimenti pubblici. Per quanto riguarda i privati bisogna pensare a strumenti di finanza innovativa per dare speranza agli imprenditori e ai lavoratori e trasformare le preoccupazioni in speranze e non in panico.
I nostri imprenditori non vogliono mollare occorre trasformare poi le speranze in certezze e qui la politica ha un ruolo importante soprattutto nel mettere una relativa tranquillità di un percorso".

Vincenzo Boccia, presidente Confindustria

Peso:1-12%,2-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

DISCUSSIONE
Dir. Resp.:Giampiero Catone
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Riaprire il 3 maggio? Conte svegliati

Il mondo imprenditoriale e gli esponenti in genere di tutto l'apparto produttivo sollecitano un progetto che dia comunque a grandi linee indicazioni sulle modalità in cui dovrà avvenire la ripresa

■ **LINO ZACCARIA**

Partiamo da una premessa dovuta, per onesta intellettuale: l'epidemia da Covid 19 ci ha colto impreparati perché il virus era un nemico nuovo, e tuttora non del tutto esplorato, e nessuno avrebbe mai potuto supporre che dopo essere "nato e cresciuto" in Cina potesse venirsi a scegliere proprio l'Italia come seconda patria per tramare la sua perfida espansione. Nessun altro Paese al mondo che fosse stato, al posto dell'Italia "beneficiario" di un così prezioso dono, avrebbe potuto reagire, inizialmente, meglio di quanto non abbia fatto l'Italia, presa alla sprovvista, e cioè in maniera goffa e scomposta.

Nei primi giorni, dalla scoperta del "paziente zero" di Codogno in avanti abbiamo assistito ad uno spettacolo penoso, con le regioni che legiferavano ognuna per conto suo e con un governo-spettatore, intimorito persino dai presidenti delle società calcistiche (Lotito e De Laurentiis e il cinese Zhang su tutti) che non volevano sentir ragioni e pretendevano di continuare a giocare come se niente fosse. Tanto è vero che fu consentito il 27 febbraio, con la Lombardia già nel pieno della bufera, lo svolgimento a San Siro di Atalanta-Siviglia con quarantacinquemila spettatori uno addosso all'altro e poi addirittura il 29 successivo di Lecce-Atalanta, sempre con le stesse modalità, cioè a porte aperte e con il virus, già radicatosi a Bergamo, che attraverso i tifosi atalantini contagiati, ma asintomatici, trovò terreno fertile di espansione sia in Puglia, sia, e molto più terribilmente in Spagna. Insomma un approccio, seppur comprensibile, assolutamente inidoneo a fronteggiare quella che nel giro di pochi giorni si sarebbe trasformata in un'epidemia catastrofica.

Successivamente, seguendo soprattutto le indicazioni degli eccellenti scienziati che tutti abbiamo piacevolmente scoperto in questa drammatica circostanza, il governo ha cambiato rotta e, seppur ricorrendo d una serie scomposta di decreti e di annunci televisivi del premier Conte, è riuscito ad imporre un progetto ragionato, tutto sommato proficuo, contro l'espandersi del contagio. (...)

Continua a pag. 3

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Riaprire il 3 maggio? Conte svegliati

■ LINO ZACCARIA

Segue da pag. 1

Ha chiuso tutto quello che poteva chiudere, ha resistito alle pressioni pesanti e comprensibili di Confindustria, ha messo sul piatto una serie di miliardi, investiti subito, per attrezzare ospedali ed acquisire materiali (mascherine, ventilatori, ecc.), e seppur con un andamento altalenante, è riuscito nell'impresa di appiattire la curva del contagio e di ridurre il numero dei morti e dei ricoverati in terapia intensiva.

Ora continueremo a rimanere agli "arresti domiciliari" fino al 3 maggio, poi si vedrà. Per la ripresa economica lo stesso governo ha stanziato, per ora solo virtualmente, la cifra-monstre di 450 miliardi, che andrà inevitabilmente a gonfiare il già spropositato debito pubblico. Ma non aveva scelta. Questi sono i fatti.

Dove però si profila l'incertezza è su quello che accadrà dopo il 3 maggio. Il mondo imprenditoriale e gli esponenti in genere di tutto l'apparto produttivo sollecitano un progetto che, seppur non indicando date certe, dia comunque a grandi linee indicazioni sulle modalità in cui dovrà avvenire la ripresa. Chiedono programmazione per esser pronti quando sarà dato loro il via libera.

Ma il governo pressato dai virologi e dagli epidemiologi, nicchia. E lo fa perché Conte e compagni non hanno ancora capito, a differenza di Zaia e di Toti, che tutte le risorse economiche, d'ora in avanti, se vogliamo veramente uscire dall'impasse e ridare gradualmente vita alla ripresa, dovranno essere indirizzate al reperimento dei reagenti per i tamponi e allo svolgimento dei test virologici. E dovranno rassegnarsi, soprattutto i soliti grillini (che vedrete, grideranno allo scandalo), al coinvolgimento delle strutture private, ad allestire nel minor tempo possibile una app per il tracciamento dei contagiati, a reperire posti, (in alberghi?), dove rintanare gli asintomatici positivi in quarantena e avviare un'indagine campionaria seria che ci consenta di circoscrivere ulteriori focolai che nel frattempo dovessero insorgere.

Tutto questo ce lo hanno spiegato benissimo i vari Galli, Burioni, Zangrillo, Rezza e company: i numeri dei contagiati sono sballati e fino a quando non individueremo la maggior parte possibile degli asintomatici, relegandoli appunto in quarantena, il virus continuerà a circolare tranquillamente e a provocare morti, seppur in misura ridotta rispetto al picco che sembrerebbe superato.

Il che tradotto cinicamente in pratica significa che le industrie, il commercio, il turismo, le università, gli stadi (checché ne pensino Lotito e De Laurentiis che credono ancora che il campionato possa riprendere) non li potremo riaprire non solo il 3 maggio, ma di questo passo nemmeno il 3 giugno. Ecco perché occorre che Conte si dia una smossa. Gli scienziati glielo hanno fatto capire. Se si muove subito in questa direzione in una ventina di giorni, con i dovuti approvvigionamenti, può scattare anche questo secondo indispensabile piano. Altrimenti resteremo ancora, per chissà quanto, chiusi nelle asfissianti quarantene delle nostre abitazioni, nella speranza, quasi chimerica, che i 40 gradi (mai come questa volta auspicabili) di luglio e agosto possano dare, essi, una mazzata, se non definitiva, quanto meno poderosa a questo miserabile Covid che ha sconvolto le nostre esistenze. Conte, svegliati.

Giuseppe Conte, presidente del Consiglio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL DUBBIO
Dir. Resp.:Carlo Fusi
Tiratura: n.d. Diffusione: 2.000 Lettori: n.d.

CLIMA SEMPRE TESO NELLA MAGGIORANZA. POI IL PREMIER GETTA ACQUA SUL FUOCO: «POLEMICHE ASTRUSE»

Conte: «Mes, errore dividersi ora»

Tregua armata tra Pd e Cinquestelle. Fibrilla pure il centrodestra Salvini: «C'è una grande alleanza Prodi, Berlusconi e i giornaloni»

Il Mes divide tutti: maggioranza e opposizione. La giornata inizia col Pd all'attacco dei 5S contrari a qualasiasi ipotesi di accordo sul Salva stati. Poi interviene il premier che media e prende tempo in attesa dell'incontro Ue del 23. Polemiche anche nel centodestra scatenate dal sì del Cav alla prosta di Prodi. Salvini e Meloni all'attacco.

ALLE PAGINE 2 E 3

Tutti contro il grillino Conte Ma lui: «Polemiche astruse»

PAOLO DELGADO

«Con queste dichiarazioni sul Mes il Pd mette in discussione Conte», scopre il reggente del M5S Vito Crimi, e in effetti è proprio così. Non è certo un caso se una vecchia volpe della politica democristiana come Pierferdinando Casini dichiara che questo governo difficilmente può affrontare un'emergenza economica come quella che ci aspetta e se un politico navigato come è diventato nel corso dei decenni Silvio Berlusconi è pronto a spaccare la destra schierandosi a favore del prestito europeo ma anche, in questo modo, mettendo sul tavolo la disponibilità azzurra a una nuova maggioranza di unità nazionale. L'affondo del Pd, ma anche di Prodi, di Confindustria, di Renzi, di Bersani e la lista, a elencarla tutta sarebbe chilometrica, mette di certo nel conto la possibilità del benservito al capo del governo. In caso contrario le polemiche si sarebbero scatenate dopo il 23 aprile, data nella quale il Consiglio europeo dirà l'ultima parola sul piano europeo anti-crisi. E' infatti evidente che una simile frattura nella maggioranza alla vigilia di quell'appuntamento mette il capo del governo italiano (e la sua proposta di Recovery Found europeo, condivisa in pieno anche dal Pd) in condizioni di massima debolezza. Letteralmente nelle mani di chi, come l'Olanda e soprattutto la Germania, di titoli di debito europei non vuole nemmeno sentir parlare.

E' probabile, per non dire certo, che Conte non si aspettasse un simile sgambetto prima della mano conclusiva in questa partita europea. E infatti nella tarda serata di ieri ha chiesto una "tregua": «Discutere adesso se vi saranno o meno altre condizioni oltre a quelle delle spese sanitarie e valutare adesso se all'Italia converrà o meno attivare questa nuova linea di credito significa logorarsi in

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

112-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

un dibattito meramente astratto e schematico».
Il suo disegno era probabilmente quello di strappare il più possibile alla riunione dei capi di Stato europei, poi, forte di quel risultato, per modesto che possa rivelarsi, dare il via libera al Piano europeo assicurando che l'Italia non chiederà tuttavia il prestito offerto dalla nuova linea di credito del Mes. Salvo poi in autunno, se necessario, accedere invece al prestito, una volta stemperate le tensioni e superato il rischio di una spaccatura della maggioranza provocata dal M5S.
L'attacco concentrico è stato scatenato invece nel momento peggiore per il premier, sia perché così indebolito dalla sua stessa maggioranza difficilmente riuscirà a ottenere qualcosa di concreto dal Consiglio europeo, sia perché capita proprio quando la disponibilità della politica ad accettare un commissariamento di fatto da parte del governo in nome dell'emergenza inizia a venire meno. Significativa, in questo senso, la denuncia di Nencini e Maraio, esponenti del Psi, cioè del gruppo che ha permesso a Italia viva di esistere in Parlamento mettendo a disposizione di Renzi il proprio simbolo: «Meglio un Parlamento che si esprime sull'uso del Mes di un Presidente del Consiglio che dice "no" in conferenza stampa e ha pure la maggioranza spaccata (Pd, IV e anche chi scrive non vorrebbero buttar via 36 miliardi di euro). Come pensa ora di proseguire la trattativa? Infine, meglio un Parlamento che discute e prepara la fase 2 con il coinvolgimento delle sue commissioni di ogni altra soluzione».
La scelta di Conte di schierarsi con i 5S su un tema nevralgico come quello dei rapporti con l'Europa è stata vista come segnale di massimo allarme non solo e non tanto per il presente quanto per il futuro prossimo, perché per il Pd l'idea di affrontare la crisi con nelle ali il piombo dell'ala più intransigente dei 5S è poco concepibile. Ma sullo sfondo, mai dichiarata e tuttavia determinante campeggia un'altra preoccupazione, proprio quella a cui ha dato voce l'ex presidente della Camera Casini. Il dubbio, per usare un eufemismo, che un governo debole, diviso, tenuto in ostaggio dai duri del Movimento e incapace di intavolare un dialogo con l'opposizione neppure in un frangente come quello che stiamo vivendo sia la formula più adatta per superare la crisi economica peggiore nella storia della Repubblica.
Dietro la guerra del Mes si intravede la tentazione, o forse l'obbligo, di mettere in campo, non subito ma immediatamente dopo l'estate, una formula di governo diversa, sostenuta da un'altra maggioranza e affidata a quei tecnici che nel corso della crisi sono passati dall'esecrazione generale all'esaltazione unanime in nome del primato "della competenza". I nomi in campo già circolano: Draghi, eterna testa di serie, Colao, che non è stato nominato ministro dell'Emergenza proprio in vista di un suo possibile trasferimento a palazzo Chigi, Luca Zaia, se Salvini sarà tanto abile da spiazzare gli avversari con una mossa imprevista ma possente. L'incognita, come sempre, è il M5S. Per un esito simile, infatti, è prima necessario che i 5S prendano atto della loro insanabile divisione interna e si dividano ufficialmente.

LA BATTAGLIA SUL MES SPACCA LA MAGGIORANZA

OLTRE ALL'ETERN
TESTA DI SERIE
DRAGHI, I NOMI
IN CAMPO PER
IL GOVERNO
DEL FUTURO
PROSSIMO
SONO COLAO
E LA SORPRESA
LUCA ZAIA

Peso:1-15%,3-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
112-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL Riformista
Dir. Resp.:Piero Sansonetti
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

La polemica

Quelli che dicono: "Spezzeremo le reni all'Olanda..."

Giuliano Cazzola a pagina 5

RECESSIONE E INUTILI ISTERISMI

QUELLI CHE... «SPEZZEREMO LE RENI ALL'OLANDA»

→ **Non servono gli eurobond, non servono task force, non servono commissari, non servono capipopolo: serve solo dare il via libera alla ripartenza della produzione**

Giuliano Cazzola

Il Coronavirus ha dissuaso l'opinione pubblica: nessuno si azzarda più a sostenere che "uno vale uno" (anche se nelle urne elettorali è così). Sono tornati in auge lo studio, la competenza, i titoli accademici, i diplomi dei master, l'appartenenza all'agenzie nazionali e internazionali, le pubblicazioni. I virologi si atteggiano a "Guide supreme" nella lotta all'epidemia maligna; si disperdono nei talk show (che se li contendono) ognuno dicendo la sua. Sono loro ad avere l'ultima parola con un governo a cui "danno la linea" perché non ha la forza politica di sfidarli davanti a un'opinione pubblica terrorizzata e sobillata da decine di ore di trasmissioni televisive che non sanno parlare d'altro e che trattano il tema sulla base di una visione arrogante che non ammette repliche, né dubbi, né interrogativi. Il fatto è che – saremo malevoli – non si capisce a che cosa serva tanta scienza, se i nostri taumaturghi, nel XXI secolo, sanno solo indicare le terapie in uso ad Atene per combattere l'epidemia di peste, ai tempi di Pericle. Qualcuno si spinge fino al Medioevo, ma con qualche incertezza. Investiti del potere di decidere sulla nostra libertà reagiscono con lo stesso fanatismo talebano che troviamo scritto – per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia sulla facciata dell'omonimo Palazzo di Milano: "Iustitia fit, pereat mundus". Basta cambiare la parola "iustitia" con "salus" e il gioco è fatto.

Solo che, da noi, il paradosso giuridico si sta rivelando un dato reale: il "mundus" perisce davvero, nell'inerzia e nella paralisi. Alle 18 di ogni sera la Protezione civile fa il bilancio delle vittime della giornata. Ma non ci dice, ad esempio, che l'agricoltura è abbandonata a se stessa (ecco l'allarme di Teresa Bellanova) e che gli scaffali dei supermercati - a cui i cittadini devono attingere come se disponessero di una tessera annonaria – per essere pieni devono essere prima di tutto riempiti. E che, di conseguenza, non basta evocare le esigenze di "prima necessità" perché i rela-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tivi beni siano disponibili. In breve, non stiamo mettendo a rischio solo il benessere, il lavoro, i servizi e l'economia della parte più sviluppata del pianeta (e quindi pure dell'Italia); ma presto – continuando a lottare sul divano di casa - emergeranno seri problemi a garantire un'adeguata sussistenza.

Il Fmi ha pronosticato un crollo del Pil superiore a 9 punti. Ma anche la Confindustria non si è fatta mancare nulla per annunciare una situazione sull'orlo del collasso. Nell'ipotesi che la fase acuta dell'emergenza sanitaria termini a maggio 2020 e che l'attività produttiva riprenda gradualmente da fine aprile a fine giugno – ha previsto il Centro Studi (Csc) di viale dell'Astronomia - occorrerà mettere in conto un calo del Pil, in Italia, del 10% nei primi due trimestri, rispetto alla fine del 2019, seguito da un parziale recupero nella seconda metà dell'anno, in forza del quale, nella media del 2020, il Csc ha previsto una caduta del Pil pari al -6%. Ma nel caso in cui la situazione sanitaria non evolvesse positivamente (e continuasse dunque la quarantena), il Csc ha stimato che ogni settimana in più di blocco normativo delle attività produttive, secondo i parametri attuali, potrebbe costare una perdita ulteriore di Pil nell'ordine di almeno lo 0,75% (l'equivalente di 13 miliardi). Ed è in tale contesto che la politica nostrana ha trovato il modo di polemizzare con l'Unione europea.

Chi scrive non ha ascoltato la conferenza stampa di Giuseppe Conte che ha suscitato tante polemiche per i toni usati nei confronti delle opposizioni. Personalmente credo che tutti gli insulti in tutte le lingue e i dialetti del mondo (con tanto di traduzione simultanea) non bastino per stigmatizzare la linea di condotta di Matteo Salvini. Attaccare le istituzioni europee in questo momento significa non solo essere in palese malafede, ma condannare il Paese a un declino precipitoso ed inesorabile, costringendolo a rifiutare persino gli aiuti. Le istituzioni europee hanno disposto un piano di difesa dell'economia degli Stati membri di una dimensione tale che nessuno avrebbe mai immaginato. Carlo Cottarelli, in un articolo su *La Stampa*, ha voluto ricordare i capisaldi degli interventi predisposti: la sospensione a tempo indeterminato delle regole fiscali; 100 miliardi per finanziare lo Sure.' ovvero lo strumento di erogazione di prestiti agevolati per sostenere i sistemi di protezione del lavoro (all'Italia dovrebbero spettare tra i 15 e i 20 miliardi); 200 miliardi sono stati messi a disposizione dalla Bei (che saranno ripartiti sulla base dei progetti presentati); 220 miliardi verranno dalla Bce per l'acquisto di titoli di stato italiani; la trasformazione del Mes in "Salva Europa" dall'epidemia Covid-19, da usare subito per aumentare le capacità delle strutture sanitarie, ospedali e centri di ricerca. Per l'Italia questa operazione vale circa 35 miliardi. Il governo però ha ritenuto di "impiccarsi" (copyright di Mario Monti) alla proposta degli eurobond ("spezzeremo le reni all'Olanda!") e non si accontenta della mediazione intervenuta nell'Eurogruppo: la proposta al Consiglio UE di istituire un Fondo per la ricostruzione dell'Europa "da finanziare anche con strumenti innovativi". Il quadro di garanzie definito è rassicurante e, soprattutto, è in grado di essere operativo con una rapidità che non sarebbe possibile attraverso l'istituzione degli eurobond (un sarchiapone finanziario), non solo per le difficoltà politiche, ma anche per quelle tecnico-giuridiche che l'operazione comporterebbe, prima di tutto perché l'Unione non ha un patrimonio proprio con cui garantire le emissioni. Guai a voler fare il passo più lungo della gamba. Dobbiamo mettere l'economia in terapia intensiva, assicurando la liquidità di cui hanno bisogno le famiglie e le imprese. E soprattutto seguendo la strada di Luca Zaia: rimettiamo in moto l'economia, con tutti i possibili vincoli di sicurezza negoziati tra le parti. E per carità, evitiamo di affidare a un gruppo di esperti (la task force per la fase 2 presieduta da Vittorio Calao) il compito di indicare i possibili approdi dell'economia del cambiamento. Il sistema produttivo chiede soltanto di essere rimesso in moto; non ha bisogno di un navigatore che gli indichi i percorsi da imboccare.

Kamikaze sovranisti

Non ci sono abbastanza insulti per stigmatizzare Salvini: attaccare Bruxelles adesso significa condannare l'Italia al declino

In alto
Luigi Di Maio contro "l'Olanda paradiso fiscale"

QUELLI CHE...
«SPEZZEREMO LE RENI ALL'OLANDA»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUELLI CHE...
«SPEZZEREMO LE RENI ALL'OLANDA»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

La mossa di Berlusconi spiazza il centrodestra e crea un nuovo fronte

Dalla sinistra moderata plauso per l'apertura al Mes. Enrico Letta: posizione responsabile

di **Anna Maria Greco**
Roma

«Sul Mes la posizione mia e di Forza Italia è sempre stata questa: va bene se è senza condizioni, quindi oggi sarebbe assurdo non prendere quei soldi. Mi stupisco di chi si stupisce, soprattutto tra i nostri alleati». Silvio Berlusconi ha fatto ancora una volta una scelta europeista e ha voluto che fosse molto netta, convinto che la situazione di emergenza da coronavirus lo pretendesse, anche a costo di pestare i piedi agli amici sovranisti.

Poteva tacere, dare per scontato, far parlare altri, ma per lui la coerenza conta di più dell'appartenenza ad una coalizione in cui, su questo punto, si trova isolato. Agli attacchi di Matteo Salvini e Giorgia Meloni che lo accomunano a Romano Prodi non risponde, anzi rivendica la paternità del Fondo Salva Stati ai tempi del suo ultimo governo, pur precisando che lo voleva insieme agli eurobond e che poi il governo Monti lo modificò. È la «verità storica», taglia corto. E si prepara, oggi e domani, a votare da remoto, come eurodeputato, le misure antiCovid19 di Bruxelles. Il capo di Fi segue con interesse la clamorosa spaccatura nella maggioranza, l'allontanamento del Pd e di Italia viva dal premier e dal M5S, sapendo di entrare in un gioco che può mettere in crisi il Conte 2. Lo fa dall'opposizione ma anche con la preoccupazione di chi vede l'indebolimento più che del governo dell'Italia stessa, in una difficile trattativa europea. Con Antonio Tajani, vicepresidente azzurro e del Ppe oltre che ex presidente del parlamento europeo, il Cavaliere è costantemente in contatto con i leader popolari europei e ha deciso che sulla questione non può smorzare i toni, anche per condividere la posizione di Confindustria e di tanti imprenditori di cui rappresenta da sempre un punto di riferimento. «D'altronde - spiega Tajani - quello del Mes non è un problema che riguarda l'unità del centrodestra, altre volte siamo stati su posizioni diverse, come sul copyright, quando da soli difendevamo il diritto d'autore dai colossi del web. La nostra anche stavolta è una posizione pragmatica: abbiamo messo nel Mes 14 miliardi e ora possiamo averne 36-37 in modo più vantaggioso che sul mercato, perché rinunciarvi quando sono molto utili agli italiani e l'alternativa potrebbe essere la patrimoniale? Le uniche condizioni che ci impongono sono di utilizzare non più del 2 per cento del Pil e solo per interventi di sanità. Certo, il Mes non basta, fa parte di una strategia più complessa, insieme al Sure, ai fondi di Bei e Bce, al Recovery fund. Tutti segnali che l'Europa si sta muovendo, anche se in ritardo, e che senza non si va da nessuna parte».

La lettera di Berlusconi sul *Giornale* a favore del Mes riscuote applausi imprevisti e un po' spiazzati tra le fila di ex democristiani di sinistra e di destra. Come lo «chapeau!» dell'ex premier Enrico Letta, che scrive sui social: «Non mi sarei mai aspettato di ritwittare, e in un colpo solo, *Il Giornale*, Berlusconi e Forza Italia. È che il coraggio della posizione di oggi lo merita». Per Pierferdinando Casini, Salvini e Meloni sbagliano, mentre Berlusconi «sta mostrando senso di responsabilità», perché non si può «dipingere il Mes come Belzebù facendo finta di non vedere che sono state tolte le condizionalità». Apprezzano la posizione del Cav Clemente Mastella, Fabrizio Cicchitto e il segretario Udc Lorenzo Cesa: «È insensato non utilizzare una nuova linea di credito senza condizioni». Guido Bodrato concorda, guardando al Colle: «Nell'emergenza maggioranza e opposizione debbono convergere. È l'anima della democrazia e della Costituzione, come ha ribadito Mattarella». E Pierluigi Castagnetti, vicino al capo dello Stato, dedica un «pensierino» a Conte, Salvini e Meloni: «Il futuro sarà governato da leader capaci di costruire e dare senso alla solidarietà, piuttosto che da quelli che danno voce agli egoismi nell'emergenza».

COERENZA

Il leader azzurro : sul Salva Stati la nostra idea è sempre stata la stessa

OPPORTUNITÀ

Tajani: «Meglio sfruttare il Mes senza condizioni che avere una patrimoniale»

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

407-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Imprese

Startup fuori dallo scudo dei prestiti anti crisi

Luca De Biase *a pag. 2*

11 mila

L'ecosistema delle startup italiane è una delle grandi scommesse per la modernizzazione dell'economia e la moltiplicazione delle opportunità per il futuro del Paese. Tra soci fondatori e dipendenti oggi occupa più di 60mila persone distribuite in quasi 11mila realtà (10.882 quelle censite a fine 2019)

Undicimila startup dimenticate dai decreti

Il nodo dei ricavi. Le imprese lamentano l'esclusione di fatto perché le risorse che si possono chiedere sono misurate in funzione del fatturato

La serrata non ferma i costi. Le spese sono rilevanti, dall'outsourcing della programmazione agli investimenti in ricerca o in macchinari

Luca De Biase

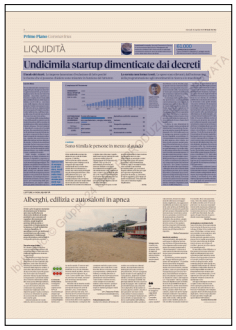
Si sono dimenticati le startup? I messaggi delle piccole imprese innovative appena nate al Sole 24 Ore si assomigliano tutti. Dicono che il decreto liquidità - una prima copertura all'enorme voragine che si è creata nella disponibilità di denaro delle imprese italiane con il Covid-19 - non tiene conto delle imprese che non hanno fatturato. Perché sono nate per esempio nel corso del 2019. Oppure perché non si occupano di vendere, ma di investire nella ricerca e nell'innovazione allo scopo di costruire un prodotto che non si era mai visto prima.

L'ecosistema delle startup italiane è una delle grandi scommesse per la modernizzazione dell'economia e la moltiplicazione delle opportunità per il futuro del paese. Tra soci fondatori e dipendenti occupa più di 60mila persone. Ma soprattutto ha la funzione di valorizzare in modo del tutto innovativo e concreto le idee, le tecnologie, i progetti che emergono nel paese, a partire dai centri di ricerca e dalle università per arrivare alle grandi aziende. Si tratta di una soluzione aziendale che ha trovato una certa attenzione nel sistema italiano a partire dal 2012 e che ha dato qualche soddisfazione finora, con 11mila aziende votate a cambiare il mondo.

Nelle lunghe settimane del lockdown, in effetti, il fatturato si è fermato, la liquidità è evaporata e i costi sono restati tutti li davanti agli occhi attoniti degli imprenditori. Che salutano con giudizi diversi il decreto del governo destinato a ripristinare un po' di liquidità. Ma che nel caso delle startup non salutano affatto. Perché i soldi che le imprese possono chiedere sono misurati in funzione del fatturato. E le startup non necessariamente ne hanno. Invece, hanno spese: per l'outsourcing della programmazione, per pagare i dipendenti, per gli investimenti in ricerca o macchinari, e così via. Di solito, pagano questi costi con varie forme finanziamento, ma in generale non possono non risentire della "serrata di stato" decisa per contenere la diffusione del coronavirus e dall'arresto generalizzato dei flussi di denaro.

E comunque nello specifico, benché preferiscano essere finanziate con investimenti in conto capitale, le startup usano anche le linee di credito. Grazie alla legge che ha fatto dell'Italia un posto più ospitale per le startup, l'80% dei prestiti che le banche erogano a loro favore è garantito dallo Stato. Da sempre. E a quei prestiti le startup italiane hanno avuto accesso, negli ultimi sei anni, per oltre un miliardo di euro. Segno che il credito serve.

E allora, si sono dimenticati le startup? Angelo Coletta, presidente di ItaliaStartup, l'associazione che rappresenta questa categoria di imprese, risponde: «Sì». Se il credito serve e se le startup non possono accedere al decreto liquidità, un problema c'è.


LIQUIDITÀ
Undicimila startup dimenticate dai decreti

Peso:1-4%,2-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Non possiamo essere trattati come le altre imprese» dice Coletta. «Lo Stato ci può sostenere usando parametri diversi dal fatturato. La ricerca e sviluppo, per esempio. E in relazione a quel parametro o a un altro adatto alle startup offrire fino a 800mila euro di credito automaticamente». E che altro si può fare per loro? «Mettere in gioco un fondo di debiti convertibili garantiti fino a un milione di euro, anche a condizione che almeno il 15% venga sottoscritto dai fondatori e dai soci». Per Coletta si possono inoltre prevedere altre agevolazioni: «Allungare di un anno la durata delle agevolazioni previste per le startup innovative. E aumentare al 50% le detrazioni e deduzioni fiscali a favore di chi investe nelle startup. Prevedere voucher di 25mila euro per le startup che accedono a programmi di accelerazione. Anticipare e liquidare i crediti iva e i crediti di imposta».

In effetti, le agevolazioni per le startup sono fin dall'origine pensate per favorire l'investimento in innovazione. Un elemento strategico di qualsiasi futuro del paese. E per questo anche il mondo degli investitori potrebbe essere preso in considerazione da un sistema di contributi pubblici in un momento di recessione devastante come quello attuale. «In queste settimane di emergenza tutti abbiamo potuto vedere come la tecnologia si sia rivelata fondamentale nel gestire e affrontare al meglio molti aspetti della quotidianità sia delle imprese che delle famiglie», dice Fausto Boni, Presidente di VC Hub Italia. «Per questo abbiamo scritto al Governo, per proporre una serie di provvedimenti urgenti senza i quali si rischia di compromettere il futuro del Paese e di migliaia di giovani. Altri Paesi in Europa hanno già disposto misure straordinarie a tutela delle startup». Tra le diverse proposte dell'associazione dei venture capital italiani quasi tutte sono orientate a favorire le startup nel loro sviluppo. Si osserva spesso una convergenza con le proposte di ItaliaStartup. Ma ce n'è una originale, destinata a favorire un momento della vita fondamentale per le startup e per il venture capital: la exit. Che in Italia è spesso l'aquisizione della startup da parte di un'impresa consolidata. E VC Hub Italia propone una specifica deduzione dell'intero ammontare investito dalle imprese per l'acquisizione del 100% del capitale di una impresa (startup o PMI) innovativa.

Nelle prossime settimane è atteso il piano industriale del nuovo Fondo Nazionale Innovazione. Un miliardo di euro saranno a disposizione del sistema. Ma i tempi della crisi sono incalzanti. E ascoltando la voce delle startup, il governo potrebbe anticipare i segni della sua attezione per il mondo dell'innovazione.

Investimenti in crescita. Secondol'Osservatorio Startup Hi-tech promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano è del 17% la crescita in Italia degli investimenti in startup hi-tech, pari a 694 milioni di euro, contro i 593 milioni di euro del 2018

61.000

IL POPOLO DELLE STARTUP
Tra soci fondatori e dipendenti, il variegato mondo delle startup occupa in Italia più di 61omila persone

Spesso non si occupano di vendere, ma di investire nella ricerca per costruire prodotti mai visti prima

L'ampiezza del fenomeno

DIPENDENTI DELLE STARTUP INNOVATIVE
Dati in unità

Fonte: Unioncamere

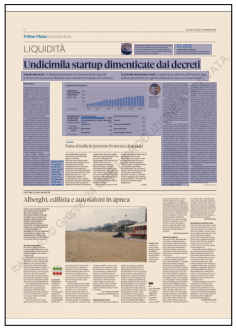
Angelo Coletta. Presidente di Italia Startup, l'associazione dell'ecosistema startup italiano

DISTRIBUZIONE PER SETTORE ECONOMICO
Numero di unità

TOTALE COMPLESSIVO 10.882

Servizi alle imprese	8.016	Agricoltura e attività connesse	80
Att. manifatturiere , energia, minerarie	1.913	Turismo	63
Commercio	366	Trasporti e spedizioni	30
Altri settori	266	Non classificate	29
Costruzioni	97	Assicurazioni e credito	22

Fonte: Unioncamere


LIQUIDITÀ
Undicimila startup dimenticate dai decreti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:1-4%,2-31%

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

L'emergenza non giustifica limiti alla libertà d'impresa

ACCORDI SINDACALI
Prestiti subordinati al potere di veto dei sindacati sui livelli occupazionali

Lorenzo Gelmi
Franco Toffoletto

La storia insegna che spesso i provvedimenti di emergenza hanno il brutto vizio di diventare definitivi. Lo ricorda Harari nel suo recente intervento *Temporary measures have a nasty habit of outlasting emergencies*. Ci siamo già: una gravosa ipoteca sindacale sulla libertà d'impresa e d'iniziativa economica appare nell'ultimo decreto emergenziale. La norma in questione è l'articolo 1, comma 2, lettera l), del decreto liquidità (23 dell'8 aprile 2020), che subordina la concessione delle garanzie statali ai prestiti per le aziende all'assunzione, da parte dell'impresa beneficiaria, dell'«impegno a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali».

La lettera della disposizione non è perspicua, ma lo scambio che si cerca di perseguire appare chiaro: approvvigionamento di liquidità solo a patto di attribuire alle organizzazioni sindacali un potere di veto sui licenziamenti, peraltro senza limitazioni temporali né di altro tipo. Speriamo in una modifica parlamentare. Ma è la conferma di una pericolosa deriva, già ampiamente riscontrabile nella recente legislazione sull'emergenza sanitaria: la concessione alle organizzazioni sindacali di ruoli e poteri quasi di controllo e certificazione di una situazione evidente. Passaggi inutili e tali da rendere i processi inutilmente complessi e farraginosi, in una fase eccezionalmente difficile per le aziende. Ricordiamo, gli articoli 19 e 22 del Dl 17 marzo 2020, n. 18, che subordinano la richiesta di cassa integrazione ordinaria e in deroga a inutili e illogici consultazioni, esami congiunti e accordi con le organizzazioni sindacali, tenuto conto che non c'è nulla da esaminare o da negoziare trattandosi di un'emergenza esterna all'azienda conseguente a una decisione governativa di non poter operare, e all'assurdo obbligo di comunicazione alle stesse organizzazioni per l'accesso al fondo di integrazione salariale.

Ebbene, in tale contesto, qualora la norma in commento fosse definitivamente adottata nell'attuale formulazione comporterebbe che, in caso di riduzione dei livelli occupazionali – di qualunque specie, dimensione e natura –, non basterebbe più neppure l'assolvimento di articolati processi di informazione e consultazione sindacale (già ampiamente previsti dalla legislazione vigente), bensì verrebbe imposto, sempre e comunque, il raggiungimento di «accordi sindacali». Con conseguenze devastanti e contenziosi che, a posteriori, potrebbero dichiarare nullo ogni licenziamento. Il che, a nostro avviso, si risolverebbe, in ultima analisi, in un significativo svuotamento delle prerogative e delle libertà «del fare impresa», in spregio dell'articolo 41 della Costituzione, che non consente l'introduzione di un obbligo di necessario e indefettibile nulla-osta sindacale a ogni licenziamento.

Insomma, tra ipoteche sindacali e lucchetti normativi, le imprese rischiano di perdere, in una fase di massimo stress, ogni margine di flessibilità, diventando più rigide e, di fatto, etero-governate, tanto da poter arrivare a decidere di chiudere piuttosto che accettare tale limitazione. In ogni caso, si creerebbe un'inaccettabile differenza tra aziende che non hanno avuto bisogno dell'intervento statale (perché appartenenti a imprese di grandi dimensioni o perché non sottoposte a lockdown) e aziende, magari sanissime e profittevoli, che, invece, ne hanno dovuto usufruire perché impedite ex lege a proseguire la propria attività e/o che per la loro dimensione non potevano avere risorse di cassa tali da sopportare un blocco di questa dimensione. Col corollario di un'ingravescente conflittualità nelle aziende e di un'amplificazione del contenzioso, che andrebbe a deteriorare il già difficile scenario di sperata ripartenza.

In definitiva – senza un'urgente correzione di rotta – le garanzie pubbliche per il ricorso al credito potrebbero diventare, fra infinite negoziazioni, illimitate rivendicazioni e imprevedibili verdetti della magistratura, un ulteriore (e immotivato) serissimo freno per l'auspicata ripresa. O la definitiva fine dell'impresa italiana.

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

IN EUROPA

Berlino riapre scuole e negozi Le industrie? Mai state chiuse

Passa la linea ottimista ma prudente della cancelliera: la locomotiva riparte. Anche se molti settori (siderurgico per esempio) non si erano fermati

BERLINO In Germania passa la linea ottimista ma prudente di Angela Merkel. Il gabinetto di crisi, formato dalla cancelliera e dai premier dei Länder federali, prolunga almeno fino al 3 maggio le misure restrittive della vita sociale, ma annuncia una serie di ripartenze nell'economia e nella scuola, che danno quanto meno il senso di un avvio a «piccoli passi» del lungo cammino vero una sorta di normalità. Contro la pandemia «abbiamo avuto dei risultati che all'inizio non erano affatto scontati, ma il nostro è un successo temporaneo e fragile», avverte Merkel al termine della videoconferenza. E con la sua tranquilla franchezza, chiede ai cittadini di «capire che la società dovrà convivere con il Covid-19 finché non ci saranno medicine specifiche e soprattutto un vaccino».

A partire da lunedì prossimo, potranno riaprire gli esercizi commerciali con una superficie inferiore a 800 metri quadrati e comunque tutti i concessionari d'auto, i negozi di biciclette e le librerie, sotto la condizione che rispettino rigorosamente le misure igieniche e presentino un piano atto a garantire la sicurezza dei clienti. È stata concordata anche la graduale riapertura delle scuole a partire dal 4 maggio, iniziando dalle ultime classi e da quelle che prevedono esami o che segnano il passaggio da un ciclo a quello successivo. Rimarranno invece ancora chiusi asili nido e elementari, dov'è più difficile per gli insegnanti far rispettare ai bambini le misure di prevenzione e sicurezza. Per contro sono ancora proibiti fino al 31 agosto i grandi eventi pubblici come concerti e manifestazioni sportive. Vietato anche celebrare messe o altri eventi religiosi. Resta l'obbligo di mantenere una distanza di 1,5 metri tra le persone e il divieto di assembramenti superiori a 2 persone.

Ancora chiusi i ristoranti e i commerci non essenziali. Di più, per la prima volta e con un parziale cambio di rotta, visto che ancora di recente erano state definite inutili, il governo tedesco ora «consiglia urgentemente» l'uso delle mascherine quando sui trasporti pubblici e quando si fa la spesa. Merkel ha sottolineato che questo cauto avvio di normalizzazione della vita pubblica rende tanto più «importante che si riesca a seguire meglio le catene d'infezione». A tale scopo, verrà concretizzato il progetto di un'applicazione per smartphone che servirà a tracciare chiunque sia risultato positivo e i suoi contatti. «Ma il suo utilizzo sarà volontario», ha precisato la cancelliera, molto attenta alla forte sensibilità dei tedeschi in tema di privacy. Per quanto riguarda l'economia, il gabinetto di crisi non ha preso decisioni e spetta ancora alle aziende decidere eventuali riaperture. In realtà buona parte delle imprese tedesche hanno continuato a lavorare, quella siderurgica, per esempio, sia pure a scartamento ridotto. Le sole condizioni imposte: rispetto delle misure igieniche, distanza di sicurezza e chiusura delle mense aziendali. Le fermate sono state quelle forzate da problemi di forniture. È successo nei grandi gruppi automobilistici, da Volkswagen a Opel a Daimler Benz, che hanno messo i loro operai a orario ridotto o in cassa integrazione, a carico dello Stato.

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

800
Metri quadrati
La superficie massima consentita agli esercizi commerciali autorizzati a riaprire dal prossimo lunedì in Germania

1,5
Distanza
I metri di separazione da mantenere tra le persone: è una delle misure che restano in vigore in Germania durante la «fase due»

La parola

LOCKERUNGEN

È la parola che campeggia in questi giorni sui media tedeschi a indicare l'alleggerimento del lockdown a Berlino e dintorni: significa «allentamento». Ad essere ammorbiditi sono divieti e chiusure: da lunedì potranno riaprire alcuni negozi (concessionari d'auto, per esempio); dal 4 maggio le scuole, a partire dalle ultime classi

Le precauzioni
Restano in vigore alcuni divieti: niente messe o raduni sportivi fino al prossimo agosto

Peso:57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:21
Foglio:2/2

Super maschera

Un ciclista nella città tedesca di Hamm: sfreccia davanti a un enorme Uomo Ragno con la mascherina, un murale realizzato da Uzey, artista di strada. Le autorità sanitarie tedesche a marzo hanno tentato di acquistare mascherine facciali online per 15 milioni di euro ma sono state truffate *(Epa/S. Steinbach)*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:10
Foglio:1/3

Le scuse di Tridico sul crac del sito Inps "Ora ci riscattiamo"

Partiti ieri primi bonus da 600 euro per gli autonomi 4 milioni di richieste, bonifici a 2.5 milioni di lavoratori

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Con la solerzia di un funzionario giapponese, Pasquale Tridico si scusa al telefono con gli italiani per il pasticcio del click day del primo aprile. «Abbiamo sbagliato, quel giorno qualcosa è andato storto e me ne scuso». Si parlò di attacco hacker, poi si scoprì che i problemi erano altri: troppe domande tutte in una volta per un'infrastruttura tecnologica fino a quel momento incapace di gestirla. «Ora ci riscattiamo: avevamo promesso di erogare l'aiuto straordinario da 600 euro entro metà mese, posso garantire che venerdì avremo completato tutte le domande non contestabili». Sono da poco passate le venti, il presidente dell'Inps ha sul tavolo gli ultimi dati provenienti dalle venti direzioni regionali dell'Istituto di previdenza, uno dei più grandi d'Occidente. Dei poco più di quattro milioni di italiani che hanno fatto domanda per l'aiuto, due milioni e mezzo hanno ricevuto il bonifico: sono circa il sessanta per cento. In grandissima parte si tratta di lavoratori autonomi (il 67 per cento), restano più indietro le pratiche di agricoltori e liberi professionisti, rispettivamente al 17 e 10 per cento. «Ci hanno accusati, insultati, ma vorrei far notare che in questi giorni abbiamo distribuito quasi due milioni di codici identificativi ad altrettanti italiani che non ne conoscevano l'esistenza. Senza quello non si va avanti». Tridico racconta che per accelerare i tempi le due aree impegnate nei pagamenti – informatica e ammortizzatori sociali – hanno lavorato il giorno di Pasqua e il lunedì dell'Angelo. Il maggior numero di richieste che verranno evase entro oggi (l'Inps ne stima altre settecentomila) sono quelle della Lombardia: 334 su 565mila. Seguono Puglia (237 su 358mila), Sicilia (236mila su 357mila), Campania (206 su 341mila) e Veneto (197 su 320mila). In fondo alla lista la Valle d'Aosta: hanno chiesto il bonus poco più di diecimila persone, è stato erogato a seimila.

«Quella dell'Inps è una macchina enorme, affrontare un'emergenza simile non sarebbe uno scherzo per nessuno». Solo il virus più potente dai tempi della spagnola poteva costringere la politica a prendere sul serio l'importanza di quella macchina: solo ieri, dopo tentennamenti e a mesi dall'insediamento di Tridico – prima come commissario e poi da presidente - si è riunito il nuovo consiglio di amministrazione al completo. Ne fanno parte Luisa Gnecchi, Roberto Lancellotti, Rosario De Luca e Patrizia Tullini. Dice ancora Tridico alla Stampa: «La Cassa integrazione di solito viene erogata in due o tre mesi. Anche su questo mi sento di prendere un impegno: completeremo il lavoro in trenta giorni, dunque entro fine aprile». Alla cassa straordinaria hanno diritto circa tre milioni e duecentomila italiani, tutti coloro rimasti senza lavoro per via del lockdown. Finora sono arrivate 230 mila domande.

L'emergenza durerà almeno fino al 3 maggio, ma per molte aziende la probabilità di lasciare la gente a casa più a lungo è concreta. Turismo, ristorazione, l'universo degli eventi fieristici avrà contraccolpi pesanti almeno fino a fine anno, se non fino alla sco-

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

112-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

perta di un vaccino efficace. Il governo ha promesso un nuovo decreto con altri fondi. Doveva essere pronto per Pasqua, il travaglio nella maggioranza per anticipare il decreto sulla liquidità alle imprese ha allungato i tempi. Dovrebbe essere approvato entro fine mese, aumentando il bonus di aprile fino a 800 euro. Almeno questo è quanto ha promesso il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri.

Twitter @alexbarbera —

"In pochi giorni abbiamo distribuito quasi due milioni di codici identificativi"

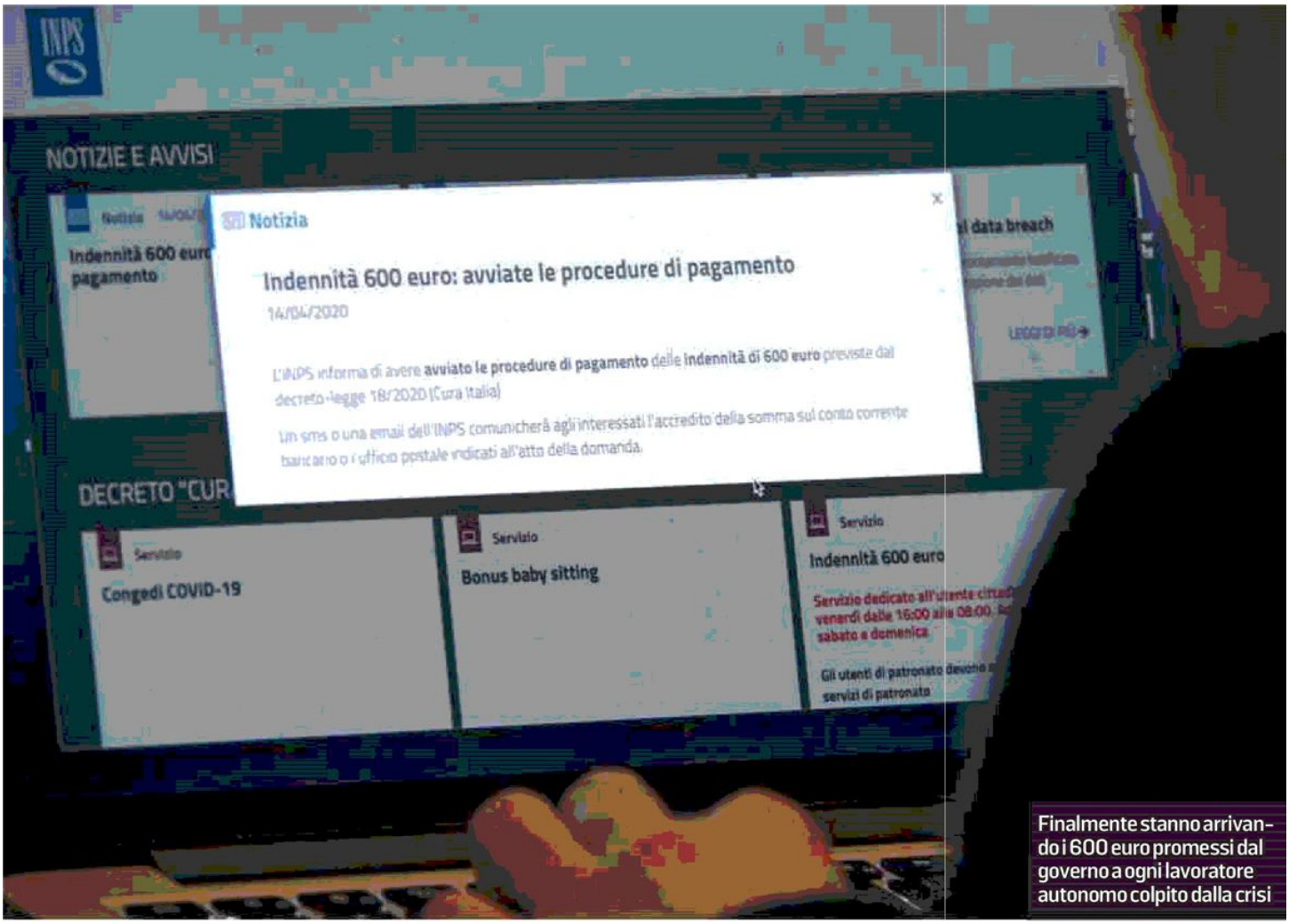
"Al massimo venerdì avremo evaso tutte le domande non contestabili"

IL BONUS IN ITALIA

	Domande	Pagamento 15 e 16 aprile
Valle D'aosta	10.216	6.291
Molise	22.303	14.303
Basilicata	49.234	32.214
Umbria	61.483	41.454
Friuli V.G.	67.991	43.719
Trentino	81.144	51.713
Abruzzo	91.974	57.736
Liguria	105.958	51.869
Marche	113.293	69.580
Sardegna	128.374	78.719
Calabria	185.781	131.055
Toscana	280.772	170.270
Piemonte	281.066	160.598
Lazio	311.617	181.421
Emilia Rom.	318.364	207.743
Veneto	320.489	197.788
Campania	341.449	206.977
Sicilia	357.445	236.040
Puglia	358.455	237.532
Lombardia	565.619	334.086
TOTALI	4.053.027	2.511.108

L'EGO - HUB

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
112-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Finalmente stanno arrivando i 600 euro promessi dal governo a ogni lavoratore autonomo colpito dalla crisi

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
112-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Arriva il bonus per 2,5 milioni ma cinquecentomila aspettano

di **Valentina Conte**

ROMA – Arrivano i primi soldi sui conti correnti dei lavoratori autonomi. Tra ieri e oggi 2,5 milioni riceveranno l'indennità da 600 euro pagata dall'Inps a copertura delle perdite di marzo per il Covid 19. Entro domani si dovrebbe chiudere il cerchio con 3,6 milioni di accrediti totali. Restano fuori però 504 mila tra partite Iva, cococo e stagionali. In questo caso le domande risultano superiori alla platea coperta dal decreto Cura Italia. Per pagare tutti, occorre ora un decreto del ministero dell'Economia. Oppure attendere il decreto Aprile con nuovi stanziamenti.

Soddisfazione in casa Inps per gli accrediti effettuati, dopo il caos telematico di inizio mese quando il sito collassò più volte sotto la valanga di domande in arrivo. «Quando questa mattina - ieri, *ndr* - mio marito mi ha detto che erano arrivati i soldi dell'Inps ho pensato alla solita *fake news*», racconta Carla, 28 anni, partita Iva di Milano. «Gli ho chiesto: Chi lo dice? Il tuo conto corrente, mi ha risposto. Poi in giornata ho ricevuto anche sms e mail dall'Inps. Una buona giornata, ma non basta. Spero davvero che il governo aumenti l'assegno di aprile a 800 euro perché siamo ancora tutti fermi». Lo sperano anche i 504 mila lavoratori finiti - per ora - in lista d'attesa. Si tratta di 365 mila tra partite Iva e cococo. Più altri 139 mila stagionali del turismo e delle terme. Nel primo caso sono arrivate 704 mila domande, ma il decreto ne copre 339 mila. Nel secondo caso, Inps conta 312 mila domande contro 173 mila coperte. Il decreto Cura Italia del 17 marzo stanzia risorse distinte per ciascuna delle 5 categorie di autonomi da indennizzare. L'Inps può pagare solo "nel limite di spesa" stabilito dal decreto. Esistono vasi comunicanti tra le categorie, visto che le altre 3 - artigiani e commercianti, agricoli, spettacolo - registrano meno richieste del previsto? Sì all'articolo 126, ma occorre un decreto del ministero dell'Economia per spostare le cifre da un capitolo a un altro. Difficile farlo subito, visto che i capitoli non sono chiusi perché non esiste una data di stop alle domande per i 600 euro: gli autonomi possono ancora richiederli. Plausibile invece che il governo ne tenga conto per il prossimo decreto Aprile in cui stanziare una cifra importante per rinnovare la Cassa integrazione, prolungare e portare a 800 euro l'indennità per gli autonomi, introdurre il Rem, ovvero il Reddito di emergenza per chi non è stato coperto dal decreto Marzo: colf, badanti, baby sitter, somministrati, contratti a termine scaduti, lavoratori del sommerso.

Uno studio dell'Inapp - l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche presieduto da Sebastiano Fadda - calcola in 140 mila i lavoratori in somministrazione occupati in settori sottoposti a *lockdown*, dunque fermi e a reddito zero. E in 600 mila i dipendenti a termine occupati in imprese a cui è stato imposto di chiudere i battenti: 419 mila di questi ricadono nel settore terziario, 225 mila in quello alberghiero e della ristorazione che registra il 93% di chiusure. «In questo settore - si legge nello studio - i rapporti a termine hanno una durata estremamente ridotta ed è verosimile che in presenza del fermo delle attività i contratti non siano rinnovati». Un altro nodo che il decreto Aprile dovrà sciogliere. Assieme a quello degli stagionali che hanno perso il lavoro dopo il 17 marzo e non lo troveranno neanche con la stagione estiva.

Le domande di co.co.co. partite Iva e stagionali superiori alle risorse Necessario un decreto

Mezzo milione di autonomi in lista d'attesa per i 600 euro

Categorie	Platea coperta	Stanziamento (in milioni)	Domande arrivate	Differenza %	In lista di attesa
Partite Iva e Cococo	339.000	203,4	704.134	+108	365.134
Artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni, mezzadri	3,6 milioni	2.160	2.492.849	-31	
Stagionali del turismo e delle terme	173.000	103,8	312.091	+80	139.091
Lavoratori agricoli	660.000	396	572.283	-13	
Lavoratori dello spettacolo fino a 50.000 euro di reddito 2019	81.000	48,6	37.154	-54	
Totale	4,9 milioni	2.900	4.118.511		504.225

Fonte: Rielaborazione Repubblica su dati Inps e Mef

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Le lettere di Corrado Augias

Serve una fase 2 per gli evasori fiscali

di **Corrado Augias**

Gentile dottor Augias, in famiglia abbiamo due stipendi da insegnanti, 3.600 euro al mese. Con questi soldi viviamo in quattro. Abbiamo un appartamento di proprietà in un quartiere popolare, due auto anch'esse popolari. Se in questo momento ci venisse chiesto un contributo straordinario per sostenere le persone in difficoltà, sarei d'accordo. Qualcuno direbbe che ci sono i soliti furbi che dichiarano poco ma guadagnano molto. Sarà vero. A me sembra tuttavia che si debbano fare le cose giuste e al tempo stesso, come insegna la nostra Costituzione, impegnarsi a rimuovere ciò che ne ostacoli l'attuazione. Per questo non comprendo per quale ragione un contributo di solidarietà progressivo straordinario a partire da redditi molto più alti del mio non possa andare bene. A me parrebbe giusto, per non affidare tutto o quasi alle belle contribuzioni volontarie e alla lodevole carità. Vedo però che quasi tutti i partiti sono contrari, vorrà dire che a sbagliarmi sono io.

Dario Ceccherini — Poggibonsi (Siena)

Ricevo molte lettere di uguale tenore. Cito qualche stralcio. Il dottor Ugo Pancani (Arezzo): «Sono un pediatra di 64 anni, non riesco a capire perché, vista l'insussistenza dell'Europa, non si possa ragionare di un prelievo fiscale solidaristico *una tantum*, a una categoria di persone, *quorum ego*, che ha disponibilità maggiore di altri. Abbiamo contribuito alla solidarietà per tutto il mondo; oggi aiutiamo gli italiani poi a testa alta potremo chiedere all'Europa». In altre lettere s'affaccia il problema parallelo dell'intollerabile, criminale, evasione fiscale. Il signor Marco F. Picasso (Genova): «Si discute di un prelievo "forzoso", idea che sembra giusta e sensata. Ma ho un dubbio: chi è molto ricco non tiene i soldi sul conto corrente, ma li investe magari all'estero. Chi tira avanti con stipendio o pensione tiene ciò che ha sul conto in banca. Quindi un prelievo indiscriminato colpirebbe non i ricchi, ma stipendi fissi e pensionati. Se il prelievo si basa sulla dichiarazione dei redditi andrebbe a colpire gli onesti mentre gli evasori la farebbero franca. Quale formula adottare per un contributo davvero proporzionale al reddito?». Signor Giuseppe Quellacasa (*giusquel.1956@virgilio.it*): «Negli scorsi decenni abbiamo fatto passare (*copy* Berlusconi) l'idea demenziale che lo Stato non deve mettere le mani nelle tasche degli italiani, così si è preferito crocifiggere lavoratori dipendenti e pensionati, ai quali le mani in tasca si possono mettere eccome, e salvaguardare gli evasori fiscali preferendo andare a elemosinare i soldi in Europa, la quale a buona ragione non ce li vuole più dare (noi faremmo lo stesso)». Le lettere a *Repubblica* non sono un indicatore statistico; però una certa indicazione dei sentimenti che circolano la danno. Un presidente del Consiglio che non viene dalla politica, ha un mestiere suo, che anche fuori da quei palazzi vivrebbe lo stesso (forse meglio), gode di notevole favore, perché non fa un profondo sospiro, prende tutto il coraggio che ha e annuncia: la fase 2 sarà anche quella in cui metteremo mano a un reale, profondo, definitivo, recupero dell'evasione. Ci sarebbe un attimo di attonito silenzio poi, sono certo, scroscerebbero gli applausi. Anche in Europa.

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Corrado Augias
c.augias
@repubblica.it

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

TENSIONE SULLO SPREAD CHE TOCCA I 245 PUNTI

Bankitalia: alle imprese servono 50 miliardi di prestiti entro luglio

La Banca d'Italia avverte sui rischi dell'impatto del coronavirus, stima i danni sull'industria e indica in 50 miliardi di euro il fabbisogno aggiuntivo di liquidità delle imprese tra marzo e luglio. Nel frattempo le banche non ci stanno a essere viste come l'ostacolo ai fondi da iniettare nell'economia reale. Le banche, spiega il Comitato esecutivo dell'Abi, non possono anticipare le somme visti gli adempimenti «non dipendenti dagli istituti non sempre ancora completati» e le «semplificazioni» mancanti necessarie per l'erogazione: «Abbiamo necessità di avere certezze giuridiche su strumenti e modalità operative».

Nella relazione del Capo del Dipartimento Vigilanza Bancaria e finanziaria di Bankitalia, Paolo Angelini e di Giorgio Gobbi, Capo del Servizio Stabilità, in audizione alla commissione Banche, si analizza senza opacità il quadro italiano. Partendo da una situazione pre-epidemia in cui l'economia nazionale non si era ancora interamente ripresa dalla doppia recessione, si evidenzia come a marzo la produzione industriale subirà una contrazione «pari a circa il 15%». Per questo motivo, «è necessario assicurare un rapido dispiegamento degli strumenti di contrasto dell'emergenza approvati dal governo». Ad esempio potrebbero essere considerate modalità di tracciamento dei finanziamenti erogati, come «l'obbligo di convogliare i finanziamenti con garanzia pubblica su conti dedicati». Su questo fronte prosegue il lavoro di Sace per i prestiti con la garanzia pubblica allo Stato. La controllata della Cdp ha inviato alle banche il disciplinare contenente la descrizione del processo di richiesta e tutte le informazioni utili ai soggetti coinvolti, dalla prima domanda sino all'erogazione del finanziamento garantito da Sace ("Garanzia Italia") e contro-garantito dallo Stato fino a un massimo di 200 miliardi di euro, di cui almeno 30 per le Pmi.

In una giornata segnata da stime economiche preoccupanti torna la tensione sui titoli di Stato italiano. Le indecisioni a livello europeo e le nuove stime del Fmi portano a una nuova fiammata del differenziale tra il rendimento dei Btp italiani e i Bund tedeschi che sale a 245 punti base per poi chiudere a 235. ***(L.Maz.)***

Sospeso il debito dei Paesi poveri

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

Lo stop ai versamenti vale anche per i comuni

Vale anche per gli enti locali lo stop ai versamenti fiscali di aprile e maggio. A chiarire la portata del disposizioni del dl 23/2020 in materia fiscale è l'Agenzia delle entrate nella circolare n. 9/E del 13 aprile 2020. In particolare, viene in considerazione l'art. 18, che ha introdotto la sospensione dei versamenti di aprile 2020 e maggio 2020 delle ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e assimilato, dell'Iva e dei contributi e premi previdenziali e assistenziali, subordinandoli, però, ad un calo del fatturato del 33% o 50% a seconda del superamento o meno della soglia dei 50mln di euro di fatturato o compensi nell'anno precedente. Per quanto riguarda gli enti non commerciali, la sospensione opera senza condizioni di fatturato solo per le ritenute, contributi e premi (art. 18, comma 5). La norma parla di enti che svolgono attività istituzionale, ma l'Agenzia ritiene che la disposizione «trova applicazione anche nell'ipotesi in cui l'ente svolga, oltre alla attività istituzionale, anche un'attività commerciale, in modo non prevalente o esclusivo. In tale ultimo caso, con riferimento all'attività commerciale, l'ente potrà usufruire della sospensione dei versamenti, al verificarsi delle condizioni previste dai commi 1 e 3 dell'art. 18 per i soggetti esercitanti attività d'impresa». Di conseguenza, in caso di esercizio di attività commerciale, non prevalente, e istituzionale, gli enti non commerciali possono beneficiare della misura solo in caso di calo di fatturato, mentre per quella istituzionale tale condizione non vale. Al riguardo, l'Agenzia precisa che la finalità «dell'art. 18 è quella di ampliare la platea dei soggetti beneficiari del regime di sospensione dei versamenti, rimuovendo per quelli in regime di impresa le limitazioni riguardanti la tipologia di attività esercitata e l'ammontare dei ricavi conseguiti, limitazioni contenute rispettivamente negli artt. 61, commi 1, 2 e 3, e 62, comma 2 del decreto «Cura Italia» con la conseguenza che «l'elencazione prevista dal comma 5, secondo periodo, dell'art. 18 deve ritenersi esemplificativa». Le p.a., in quanto enti non commerciali, rientrano quindi nella locuzione, posto che già la circolare n. 8/E 2020 aveva chiarito che «la sospensione del versamento delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali e assistenziali si applica anche alle amministrazioni locali, le quali non devono versare ritenute Irpef e contributi sociali per i lavoratori dipendenti impiegati nelle attività richiamate dal comma 2 dell'articolo 61 (per esempio, musei, biblioteche, asili nido, scuole ecc.)».

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata

Per gli enti locali 200 mln in più
Tari, rinvii al 1° luglio gli obblighi di trasparenza

Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
MF
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 162.805 Diffusione: 98.970 Lettori: 195.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/1

EMERGENZA LA PAURA DELLA DEPRESSIONE NON FERMA IL CAOS A ROMA, MALISSIMO BORSA E BTP-BUND

L'Italia è Mes-sa male: spread 240

*Sul Salva-Stati è **litigio continuo**, Conte prova a mediare inutilmente. Ma è netto il responso di **Piazza Affari: -4,8%** Per **Bankitalia** le imprese avranno bisogno di altri **50 miliardi**. Male la nuova liquidità, il corona-Btp sarà **a 10 anni** **Non va meglio** per gli altri listini europei: **Londra -3,3%, Francoforte -3,9%.** Ignorato l'annuncio Ue di 3.000 mld La pandemia abbatte gli utili delle grandi **banche americane**: Goldman Sachs, JpMorgan e BofA **accantonano***

IL PARLAMENTO UE OGGI DIRÀ SÌ AI RECOVERY BOND PER FINANZIARE LA RIPRESA

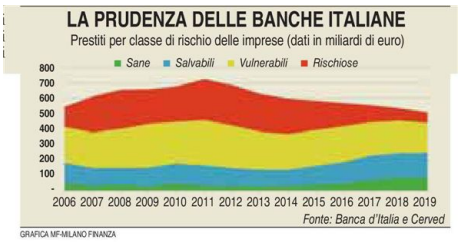
SOSTEGNI BANKITALIA STIMA IL FABBISOGNO AGGIUNTIVO DI LIQUIDITÀ FRA MARZO E LUGLIO

Alle imprese servono altri 50 mld

Le banche sinora sono state un argine, ricevendo 660 mila richieste di moratoria su 75 miliardi di crediti. Ma pagano sul mercato: il rendimento dei loro bond non garantiti è salito di 210 punti

DI FRANCESCO BERTOLINO

Alle aziende italiane serviranno 50 miliardi di euro per far fronte alla crisi pandemica. La stima è contenuta nella relazione presentata ieri da Banca d'Italia alla commissione Banche. «Anche considerando l'effetto positivo di alcune delle misure contenute nel decreto Cura Italia (ampliamento della cig e moratoria per le pmi) e supponendo un completo utilizzo delle linee di credito disponibili, nostre stime indicano che tra marzo e luglio il fabbisogno aggiuntivo di liquidità delle imprese possa raggiungere i 50 miliardi», si legge nel rapporto curato dal capo del dipartimento Vigilanza Bancaria e finanziaria, Paolo Angelini, e dal capo del Servizio Stabilità Finanziaria Giorgio Gobbi.
E dire che alla vigilia della crisi l'industria nazionale pareva solida: a fine 2019 la leva finanziaria era inferiore del 10% rispetto al 2007 e le scorte di liquidità valevano il 20% del pil. Il tracollo senza precedenti della produzione (-15% a marzo, secondo Bankitalia) e delle vendite causato dal Covid-19, unito all'impossibilità di eliminare alcuni costi fissi, ha svuotato rapidamente le casse. Le misure di sostegno del governo - moratoria straordinaria sui crediti delle pmi e 200 miliardi di garanzie pubbliche sui prestiti - dovrebbero tamponare l'emorragia. Purché le risorse arrivino in fretta grazie alla cinghia di trasmissione bancaria. Sin dall'inizio dell'emergenza il pronto intervento è stato demandato agli istituti di credito. Al 3 aprile, calcola via Nazionale, sono state presentate domande di moratoria (ex lege o volontarie) su circa 660 mila prestiti e linee di credito, per un totale di 75 miliardi di debito residuo. Di queste, circa 440 mila posizioni (per 58 miliardi) fanno capo a imprese, mentre la parte restante è relativa alle famiglie. Richieste che le banche italiane possono esaminare da una posizione di gran lunga migliore rispetto alla crisi del 2008: a fine 2019 i prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti erano scesi al 3,3% (dal massimo del 9,8% del 2015), con un tasso di copertura del 54%, superiore al 46% medio dell'area euro. Ciononostante, vuoi per la severità dell'epidemia in Italia vuoi per il fardello del rischio Paese, il rendimento medio sul mercato secondario dei titoli senior non garantiti delle banche italiane è aumentato di circa 210 punti base contro i 110 sofferti dai principali concorrenti francesi e tedeschi. «Lo shock macroeconomico generato dalla pandemia da Covid-19», nota del resto la relazione, «potrebbe generare un forte aumento del tasso di deterioramento dei prestiti», specie nel medio termine. Ciò potrebbe accentuare, avverte Bankitalia, «le difficoltà che restavano in alcuni segmenti del sistema bancario», in particolare «per quegli intermediari di piccole dimensioni e caratterizzati da un modello di business tradizionale», afflitto da scarsa redditività. (riproduzione riservata)



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Peso:1-16%,2-35%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

LETTERE A SOSLIQUIDITÀ

Alberghi, edilizia e autosaloni in apnea

Il Sole 24Ore in questo momento di emergenza per le imprese apre una casella di posta elettronica dedicata al mondo produttivo per consentire di segnalare direttamente ogni criticità, tempi lunghi di gestione delle pratiche, e ostacoli che si frappongono tra le imprese e i fondi istituiti dal «Decreto liquidità». Il quotidiano con le sue inchieste e servizi darà voce alle vostre segnalazioni. L'indirizzo di posta elettronica a cui inviarle è: *sosliquidità @ilsole24ore.com*

Decreto presa in giro

Mi chiamo Francesco Ponte, sono un microimprenditore del settore turistico e nella mia città, Palermo, rappresento Federalberghi Extra.

Questo decreto legge ha tutto il sapore di un'enorme presa in giro. Invece di dare liquidità alle imprese, sono state favorite le banche per aumentare l'indebitamento delle imprese. Inoltre, è stata data alle banche la facoltà di non concedere i prestiti garantiti. Sia lo stato che le banche possono ritirare in ogni momento le garanzie. E gli istituti richiedere il rientro immediato (follia allo stato puro) all'imprenditore.

Mi si segnala da più parti che, in caso di società le banche continuano ad analizzare la situazione reddituale delle imprese (quale? siamo a fatturato zero) e a richiedere le garanzie accessorie dei soci (follia pura anche qui).

Ammortamento in 6 anni ridicolo, doveva essere di almeno un decennio. Il settore turistico potrà, forse, tornare ai livelli del 2019 tra un triennio. Nessun fondo perduto, doveva essere previsto almeno al 35 -50% a carico dello stato. Nessuna certezza sui tempi, anzi proprio nessuna certezza sotto nessun profilo.

Ricordo che le banche stanno ricevendo dalla banca centrale europea il denaro al costo di - (meno) 0,75%. E non danno alcuna certezza sui tassi. Nel decreto doveva essere fissato il tasso d'interesse massimo in misura non superiore all'1% e senza alcun altro costo aggiuntivo o mascherato. Le imprese del comparto turistico sono a zero fatturato, zero cash flow e costi fissi che invece corrono. Nessuna sospensione o riduzione di bollette et similia (benché ai primi di marzo il governo avesse sbandierato tale possibilità). Tanto fumo e niente arrosto, come sempre in un sistema malato come il nostro. Quel po' di liquidità che giungerà alle imprese italiane giungerà Tardi e postuma.

Avv. Francesco Ponte
Coordinatore Federalberghi Extra, Palermo

Calcestruzzo in crisi

Anche io ho chiesto all'istituto di credito con cui lavoro abitualmente, ma non hanno ancora indicazioni di come avviare il procedimento. Non si sa neppure quali saranno i tassi applicati e il costo pratica. Apprezzo la disponibilità a fornire la garanzia, ma si tratta comunque di debiti che gli imprenditori devono essere in grado di ripagare. Mi è sembrato poi di individuare una clausola che ti impedisce di licenziare se accedi a questo credito , ma chi ci può garantire che tutto torni come prima? Come possiamo essere certi di poter mantenere lo stesso livello occupazionale ? Io lavoro nell'ambito dell'edilizia, vendo materiale edile e produco calcestruzzo, il mercato dopo anni di sofferenza era leggermente migliorato, ma oggi penso sia difficile prevedere che riprenderà come prima: probabilmente molti lavori soprattutto quelli dei privati saranno rimandati perché tante persone resteranno senza lavoro, pensiamo a tutti i lavori di manutenzione di attività turistiche che perdono completamente la stagione estiva. Nel decreto a mio avviso andava prevista una parte di finanziamento a fondo perduto, così si aiutavano gli imprenditori a ripartire.

Enrica Paternoster

Banche in surplace

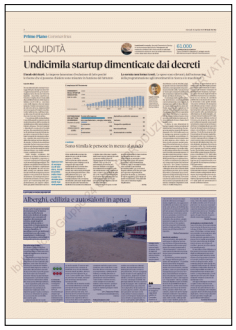
La nostra banca, alla quale due settimane fa abbiamo inviato una richiesta di finanziamento, ci ha risposto nelle scorse settimane che stanno aspettando i "decreti attuativi" e che non ci sono ancora le direttive necessarie per poter procedere ad avviare la pratica.

Il problema consiste proprio nel "mezzo utilizzato per far fronte all'emergenza". Si sarebbe dovuto procedere erogando denaro da accreditare direttamente sui conti correnti, a fondo perduto, come sta procedendo la Germania (ma per noi è un'utopia). Fare indebitare le imprese non è eticamente corretto e non lo chiamerei "aiuto" alle imprese e/o "Cura Italia". Allora, sarebbe stato più dignitoso per noi Italiani avere la possibilità di riprendere il lavoro, anche senza finanziamenti, attraverso la riattivazione, da parte dello Stato, dei cantieri, anche solo per le manutenzioni ordinarie e straordinarie sulla rete autostradale nazionale, nelle scuole, sulle grandi opere come viadotti, ponti, ecc. Ciò avrebbe veramente riattivato l'economia. Ma è una speranza vana, visto che stiamo aspettando dalla crisi del 2008. Il «non si può fare» va ricercato essenzialmente nella mancanza di logica e capacità organizzativa del lavoro in sicurezza; prova ne è il cantiere del Ponte Morandi, che a dispetto di ogni vincolo sta procedendo senza interruzioni.

Alessia Moneta

Autosalone e centrale rischi

Sono il titolare di un autosalone


LIQUIDITÀ
Undicimila startup dimenticate dai decreti
Alberghi, edilizia e autosaloni in apnea

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

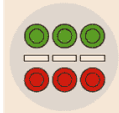
in provincia di Macerata con un volume d'affari di 6,5 milioni di euro. Mi rivolgo a voi per avere un consulto su un aspetto a mio avviso importante anche a livello generale quando un'impresa si trovi nella necessità di avviare una richiesta di affidamento presso un istituto di credito o presso un altro operatore parabancario.

Se una ditta a fine febbraio e a fine marzo si trovasse ad avere degli sconfinamenti sui conti correnti perché l'attività è stata chiusa e non ha potuto riscuotere i propri crediti né può fare conto su alcun incasso, nella centrale rischi si vede sin da ora e quindi l'indicazione di "allerta" creditizio renderebbe almeno in teoria impossibile accedere ai finanziamenti che stanno partendo. La mia domanda è: è così oppure per cifre piccole i finanziamenti vengono concessi in qualunque caso.

Ad oggi comunque non riesco a capire come si faccia a non avere spazi per garantire le distanze in un autosalone in cui i beni che vendiamo sono minimo a quattro metri di distanza gli uni dagli altri, e invece una tabaccheria può garantire meglio gli spazi. Misteri all'italiana.

Luciano Bonvecchi

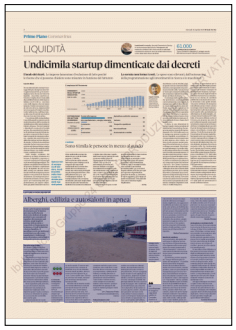
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le domande di chi produce. L'emergenza coronavirus colpisce anche le Pmi, le microimprese, gli artigiani e gli esercenti. A loro è dedicata la mail: sosliquidita@ilsole24ore.com

Splagge vuote. A Jesolo Lido, come nel resto del paese, l'inizio di stagione è stato tragico per il settore turistico. Il lockdown ha lasciato deserti gli alberghi

Gli sconfinamenti vengono segnalati subito in Centrale rischi o ci sono varchi?



LIQUIDITÀ

Undicimila startup dimenticate dai decreti

Alberghi, edilizia e agricoltori in apnea

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Rimborsi, per le compensazioni tetto alzato a 1 milione di euro

IL PIANO ALLO STUDIO

L'aiuto è previsto anche per le imprese escluse dallo stop ai tributi

Nel decreto "aprile" slittato a fine mese il Governo studia una terza via per garantire liquidità alle imprese: la compensazione dei crediti d'imposta. Tra le proposte sull'accesso ai rimborsi maturati dalle aziende c'è l'aumento da 700mila a 1 milione di euro del limite alle compensazioni dei crediti d'imposta.

Marco Mobili a pag. 6

Rimborsi, compensazioni più ampie L'obiettivo è un tetto di 1 milione

Decreto aprile. Tra le misure: l'aumento del tetto di 700mila euro dei crediti d'imposta compensabili; l'obbligo di saldare somme iscritte a ruolo; la soglia dei 5.000 euro per compensare crediti commerciali con debiti fiscali

Marco Mobili
ROMA

Nel decreto "aprile", il cui varo è slittato all'ultima settimana del mese, il Governo studia una terza via per garantire la liquidità alle imprese: una compensazione dei crediti d'imposta più ampia. Tra le proposte all'esame dei tecnici sul fronte dell'accesso immediato ai rimborsi maturati dalle aziende c'è, infatti, l'aumento da 700mila a un milione di euro dell'attuale limite alle compensazioni orizzontali dei crediti d'imposta. Una misura che già dai prossimi mesi di maggio e giugno potrebbe sostenere le imprese che saranno chiamate a saldare le imposte e le ritenute ora bloccate per i mesi di marzo, aprile e maggio. La ripresa dei versamenti si presenta particolarmente onerosa per molti contribuenti chiamati a versare importi anche di un certo rilievo (seppur rateizzati in cinque rate), basti pensare ad esempio che non saranno in pochi a dover saldare l'Iva annuale sia tra i cosiddetti "mensili" sia tra chi liquida l'imposta ogni tre mesi.

A testimoniare le apprensioni del mondo delle imprese è la richiesta recapitata da qualche settimana al Mef con cui si chiede di aumentare il limite delle compensazioni anche fino a 5 milioni di euro per rispondere alle imprese di maggiori dimensioni che non hanno beneficiato delle sospensioni dei versamenti. Dove si riuscirà a fermare l'asticella se a uno o a 5 milioni e se la richiesta di aumento comunque andrà in porto si vedrà soltanto nei prossimi giorni quando il ministro Gualtieri proverà a far quadrare i saldi del nuovo decreto di aiuti a famiglie, lavoratori e imprese. Con il potenziamento delle compensazioni orizzontali si eviterebbe in sostanza di obbligare gran parte delle attività produttive ad indebitarsi ricorrendo a nuovi finanziamenti per saldare i conti con l'Erario pur avendo in bilancio crediti d'imposta e somme, anche importanti, da farsi rimborsare dallo Stato.

Tra le altre misure che puntano a rendere più rapido l'utilizzo da parte delle imprese dei crediti d'imposta maturati sia con il Fisco sia con le pubbliche amministrazioni ci sarebbero le sospensioni di alcuni blocchi che oggi vietano o limitano il recupero immediato di somme comunque proprie dell'impresa. Allo studio, come già riportato su queste pagine nei giorni scorsi, ci sarebbe ad esempio lo stop all'obbligo dell'agente della riscossione di proporre, al contribuente che chiede il rimborso di un credito, la compensazione con eventuali somme iscritte a ruolo. Un blocco di norma non superiore ai 60 giorni ma divenuto insormontabile dal 2 marzo scorso, ossia da quando il Governo ha sospeso gli adempimenti di agenzia Entrate riscossione con l'effetto di aver bloccato buona parte dei rimborsi.

Allo stesso tempo si lavora, come chiesto in un ordine del giorno sottoscritto da tutte le forze politiche nel corso dell'esame al Senato del Dl Cura Italia e su cui il Governo ha dato parere favorevole, alla velocizzazione della procedura di compensazione dei debiti commerciali con crediti fiscali. In questo senso nel decreto aprile potrebbe trovare posto la sospensione dell'obbligo per le amministrazioni pubbliche di verificare, prima della liquidazione di un debito superiore ai 5mila euro, con l'agente pubblico della riscossione se il creditore ha somme iscritte a ruolo non pagate. In caso affermativo l'agente della riscossione procede automaticamente al recupero delle somme dovute dal contribuente.

Sul tavolo del Mef, poi, ci sono al-

LE MISURE
-8,3 per cento
+12,2 per cento
+10 per cento
Rimborsi, compensazioni più ampie l'obiettivo è un tetto di 1 milione
investi nel futuro

Peso:1-3%,6-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

meno altri due possibili interventi chiesti dal mondo delle imprese. Il primo riguarda la possibilità di sminare la nuova stretta sulle ritenute negli appalti. Secondo le imprese la misura introdotta dal decreto fiscale collegato all'ultima manovra di bilancio crea seri problemi finanziari alle imprese coinvolte chiamate a liquidare ritenute e contributi che, secondo le nuove regole, non si possono compensare. Una misura su cui il Governo fino ad oggi, però, ha respinto ogni possibilità di intervento limitandosi soltanto, nel decreto "liquidità" ora all'esame della Camera, a differire la validità dei Documenti di regolarità fiscale (Durf) rilasciati a fine febbraio dalle Entrate che la società appaltatrice è obbligata a consegnare ai suoi committenti.

L'altra proposta avanzata dalle imprese riguarda la velocizzazione dei rimborsi da split payment. L'obiettivo della proposta è quello di sostenere le imprese in difficoltà colpite dalle misure di contenimento dando loro la possibilità di accedere al cosiddetto "rimborso prioritario" anche in assenza del rispetto della condizione prevista dalla legge di applicazione dell'aliquota media. Una verifica, quest'ultima, che finisce esclusivamente per allungare i tempi di erogazione dei rimborsi proprio mentre i contribuenti con maggiori rimborsi, in quanto operano con soggetti tenuti allo split payment, devono fronteggiare la riduzione di liquidità, per cause non certo a loro imputabili.

COMPENSAZIONI, IL TREND A GENNAIO-FEBBRAIO

-8,3 per cento
In flessione le compensazioni per le imposte dirette

+12,2 per cento
In crescita le compensazioni per le imposte indirette

+10 per cento
In aumento le compensazioni riferite agli enti territoriali

Mef. Al ministero dell'Economia e delle Finanze si studia la terza via per garantire liquidità alle imprese. Nelle prossime settimane si capirà meglio come il ministro Gualtieri riuscirà a far quadrare i saldi per garantire sostegno alle aziende e alle famiglie.

Si punta alla velocizzazione della procedura di compensazione dei debiti commerciali con crediti fiscali

-89mila occupati

A DICEMBRE 2019 - FEBBRAIO 2020
Già prima della crisi del coronavirus, l'occupazione registrata dai dati Istat era in forte calo

Allo studio sospensioni di alcuni blocchi che oggi limitano il recupero immediato di somme dell'impresa

LE MISURE
-8,3 per cento
+12,2 per cento
+10 per cento
Rimborsi, compensazioni più ampie l'obiettivo è un tetto di 1 milione
investi nel futuro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

L'ANALISI

Sostegni a imprese e mercati più che rinazionalizzazioni

Ennio Cascetta

L'emergenza sanitaria del Covid-19 avrà impatti molto forti sull'economia mondiale e, ovviamente, su quella italiana . La logistica e i trasporti dovranno essere pronti a sostenere la ripresa economica e sociale del nostro Paese. Alcune riflessioni e qualche proposta per le fasi 2 e 3 del dopo Covid, per fare , come diceva Benjamin Franklin, della crisi un'opportunità in maschera.

La prima riguarda la trasformazione dell'economia italiana e i nuovi fabbisogni logistici del Paese. Nessuno può prevedere gli impatti quantitativi e qualitativi che la crisi avrà sulla economia italiana. Negli ultimi dieci anni, nonostante la sostanziale stagnazione del Pil, abbiamo assistito a una enorme crescita dell'export (+44,7%), dell'import (+27,8%), della produzione industriale(+18%) oltre che del turismo internazionale (+53,7%) e dell'e-commerce (+300%). Queste trasformazioni strutturali hanno causato il decoupling del trasporto sia per le merci che per i passeggeri, ossia una crescita sostenuta dei traffici con tutte le modalità del trasporto a fronte della sostanziale staticità del Pil.

Oggi è impossibile prevedere andamenti di import, export , turismo non solo per l'anno prossimo ma per il prossimo decennio , né l'andamento dei traffici e dei fabbisogni logistici conseguenti. Gli andamenti passati non aiutano a prevedere il futuro: parafrasando il titolo del famoso film di Sorrentino "La Grande Incertezza". Per affrontarla a occhi aperti è necessario un cambiamento di metodo: monitoraggio assiduo dei principali indicatori economici e delle componenti del traffico e aggiornamento continuo delle politiche dei trasporti. Insomma bisogna passare dai Piani ai Processi di pianificazione.

La seconda riflessione riguarda gli investimenti in infrastrutture: quali e come farli. L'Italia ha un acclarato ritardo infrastrutturale. Negli ultimi cinque anni nonostante i cicli politici, al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si è finalmente consolidata una visione del sistema infrastrutturale italiano, delle priorità e dei relativi fabbisogni finanziari : il completamento dei corridoi merci ferroviari dai valichi alpini ai porti del mezzogiorno, il completamento dell'Alta Velocità di Rete, i potenziamenti di alcuni assi autostradali e della grande viabilità, gli interventi sulle reti delle metropolitane e del trasporto rapido delle città, porti, aeroporti, grandi interventi di manutenzione straordinaria soprattutto sulla viabilità regionale e provinciale che ha accumulato ritardi enormi negli ultimi 20 anni come purtroppo confermato dal continuo crollo dei nostri viadotti . La programmazione nazionale prevede investimenti per quasi 200 miliardi, in gran parte disponibili come competenza del bilancio dello Stato (ad oggi oltre 130 miliardi nel prossimo decennio) . La disponibilità teorica di risorse però non ha avuto riscontro nella spesa effettiva e nelle realizzazioni infrastrutturali per diverse ragioni. È il momento per dare una spinta decisa ad un Programma nazionale di investimenti di lungo periodo che avrebbe anche una evidente funzione anticiclica e ad alta intensità di occupazione. Investimenti di 100 miliardi in dieci anni garantirebbero solo come effetto cantiere diretto, indiretto e indotto circa 300mila nuovi posti di lavoro all'anno e un + 2.6 % annuo del Pil . Ma attenzione, evitiamo gli errori del passato , accelerazione di opere senza una visione di sistema, senza obiettivi chiari su quel che vogliamo lasciare alle prossime generazioni, perché saranno loro a pagarlo.

Le proposte per la Fase 2 e la Fase 3 sono tante, come i problemi da risolvere. Dalla disponibilità di cassa "vera" di tutte le risorse finanziate (a iniziare dal pagamento immediato dei lavori già effettuati per dare fiato alle imprese), alla semplificazione dei processi approvativi dei progetti per le opere del Programma nazionale, estendendo i poteri commissariali alle stazioni appaltanti come fatto per la linea Napoli Bari, dallo sblocco dei contenziosi con le concessionarie autostradali che consentirebbe l'attivazione di miliardi di euro di lavori alla tutela dei responsabili dei procedimenti di aggiudicazione ed esecuzione dei lavori riducendone le responsabilità penali e contabili.

La terza considerazione riguarda la (ri)scoperta della logistica. La crisi Covid ha reso evidente a tutti il ruolo strategico della logistica per la sopravvivenza stessa della Nazione. Gli operatori della filiera logistica hanno consentito agli italiani di avere medicine, cibo, beni di prima necessità . E finalmente ce ne siamo accorti. Innanzitutto si devono semplificare e informatizzare procedure burocratiche come previsto da anni, potenziare e rendere più "intelligenti" gli incentivi economici a sostegno del trasporto multimodale (ferrobonus, marebonus, finanziamenti autotrasporto) superando incomprensibili vincoli europei sugli aiuti di Stato. E a proposito di Europa è necessario garantire fluidità e affidabilità del trasporto sui corridoi stradali e ferroviari lungo tutto l'arco alpino, superando definitivamente i blocchi e le gabelle che ci sono imposte dagli

AIUTI DI STATO
«Sì alle nazionalizzazioni, no al termine di dicembre»

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Stati frontalieri.

Infine penso sia fondamentale avviare una riflessione sulla resilienza del sistema nazionale dei trasporti. Il Covid ha causato una crisi di domanda di trasporto inimmaginabile che ha colpito tutte le filiere, dal trasporto aereo al trasporto urbano. Una crisi che mette in discussione anche il rapporto fra finalità pubbliche dei trasporti e natura privata o privatistica delle imprese che forniscono quei servizi, rapporto che pur con ritardi e contraddizioni, si è sviluppato negli ultimi decenni in Italia sotto la spinta dell'Unione europea.

L'interesse strategico del Paese è di garantire il funzionamento della rete che consente i collegamenti fra le diverse aree del Paese e con l'estero, anche in presenza o a seguito di crisi. Bisogna "pensare resiliente" anche a costo di un aumento dei costi. Qui le strade sono due: tornare alla pubblicizzazione delle imprese che gestiscono infrastrutture e servizi strategici di trasporto - strada che abbiamo percorso nel secondo dopoguerra con risultati abbastanza negativi e che ci farebbe perdere gli effetti positivi delle liberalizzazioni in tanti mercati, vedi trasporto aereo e Alta Velocità - o tutelare le imprese che operano nel mercato o titolari di concessioni pubbliche da crisi imprevedibili , ad esempio creando un fondo "di resilienza" in percentuale del fondo investimenti, con la finalità di sostenere interventi dello Stato per garantire la funzionalità del sistema strategico in predefinite condizioni di crisi.

Professore di Pianificazione dei trasporti all'Universtità Federico II di Napoli e già coordinatore della struttura tecnica di missione del Mit

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AIUTI DI STATO
«Sì alle nazionalizzazioni, no al termine di dicembre»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

Energia, il costo dell'elettricità cala al minimo storico

BORSA ELETTRICA
Dal 6 aprile a Pasqua il prezzo è sceso a 25,05 euro per mille chilowattora

Listini al minimo storico: mai prima d'ora i chilowattora all'ingrosso erano costati così poco. Il crollo dei consumi elettrici indotto dalla clausura sanitaria e il maggiore peso delle fonti rinnovabili d'energia fa precipitare le quotazioni del chilowattora alla borsa dell'elettricità seguita dal Gme (Gestore dei mercati energetici).

Ha rilevato il Gestore dei mercati energetici che nella settimana dal lunedì 6 aprile alla domenica di Pasqua il prezzo medio di acquisto della corrente elettrica nella Borsa elettrica è sceso ad appena 25,05 euro per mille chilowattora, cioè 41 centesimi in meno (-1,6%) rispetto alla settimana precedente.

Si tratta del prezzo unico nazionale (Pun) a cui viene acquistata all'ingrosso l'elettricità sul Mercato del giorno prima.

Il primato di oggi

La tendenza si conferma anche in questi giorni. A titolo di confronto, ieri mattina alla Borsa elettrica le forniture elettriche all'ingrosso per la giornata di oggi sono in media di appena 22,95 euro per mille chilowattora, con il prezzo massimo per la fornitura per stasera alle 21 (41,05 euro) e quello minimo per oggi alle 14, appena 12 euro per mille chilowattora, cioè 1,2 centesimi al chilowattora.

Le bollette di luglio

Questi ribassi con ogni probabilità faranno sentire un effetto benefico sulle bollette dei consumatori domestici al prossimo aggiornamento delle tariffe, che l'autorità dell'energia Arera condurrà il 1° luglio.

Le analisi condotte dalla società di consulenza Althesys, e anticipate dal Sole24Ore di martedì 14 aprile, avevano stimato che per l'intero 2020 il mercato elettrico avrebbe perso produzione per circa 5 miliardi di euro, con un beneficio per le bollette dei consumatori.

Nella settimana passata «restano in calo anche i volumi di energia elettrica scambiati», osserva il Gme, pari a 3,1 miliardi di chilowattora; con il -6,5% è il minimo dall' agosto 2015. Rallenta anche «la liquidità del mercato, scesa al 75,1% (-0,7 punti percentuali)», aggiunge il Gme.

I prezzi medi di vendita si confermano ovunque sul livello più basso di sempre, variando tra 24,66 euro per l'Alta Italia fino ai 25,85 euro per mille chilowattora della Sicilia.

Chi investe in rinnovabili

Anche se rallentati dalla frenata dell'industria in generale e dal calo della domanda elettrica e dei prezzi, continuano gli investimenti in fonti pulite di energia. Ecco alcuni dei casi di questi giorni. Le autorità svizzere hanno dato il via libera al gruppo energetico Axpo, che intende installare circa 6mila moduli fotovoltaici sulla diga del Muttsee, a quasi 2.500 metri sul livello del mare. L'impianto sarà pronto per l'estate 2021.

Nel frattempo l'utility bolognese Hera ha raggiunto un accordo con Avi Coop (gruppo Amadori) per costruire una centrale di cogenerazione che fornirà energia pulita per il polo produttivo di Santa Sofia (valle del Bidente, provincia di Forlì Cesena). Realizzazione, gestione e manutenzione dell'infrastruttura fanno capo a Hera Servizi Energia. L'investimento previsto supera il milione di euro. L'impianto consentirà al gruppo Amadori di risparmiare il 15% di energia. Inoltre Hera ha fatto certificare tramite l'ente di verifica Sgs l'impronta di emissioni dell'impianto il teleriscaldamento di Ferrara.

Il rilancio post-Covid

Le associazioni Italia Solare e Ater hanno scritto al presidente del consiglio, Giuseppe Conte, chiedendo che il fotovoltaico sia messo in primo piano nel sostegno della ripresa dopo la fine dell'emergenza sanitaria. La proposta in 9 punti delle associazioni propone di rilanciare l'economia in chiave sostenibile, a costo quasi zero e con la creazione di oltre 100mila posti di lavoro.

—J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,2
CENTESIMI AL KWH
Prezzo bassissimo per le forniture all'ingrosso di oggi pomeriggio

Allarme dei bus turistici, 6mila imprese al tappeto

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Petrolio Usa di nuovo sotto 20 $ Il sostegno del G20 delude

PIANO GLOBALE SVELATO

L'Aie: «Nessun accordo fattibile può compensare questo crollo di domanda» L'offerta salirà fino a maggio Appello a comprare scorte snobbato da Ue e Giappone

Sissi Bellomo

La ripresa del mercato del petrolio dovrà essere affidata soprattutto alle leggi dell'economia. E il mercato si adegua. Le quotazioni del Wti sono scese di nuovo sotto i 20 dollari al barile, ai minimi dal 2002, dopo che l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) ha svelato gli ultimi dettagli del piano di interventi concordato da Opec Plus e G20, ammettendo che «non esiste nessun accordo fattibile che possa ridurre l'offerta abbastanza da compensare la perdita di domanda nel breve periodo».

Dai Paesi consumatori in particolare non è arrivato l'appoggio auspicato dall'agenzia dell'Ocse: non solo l'Europa si è tirata indietro, ma anche il Giappone non collaborerà nel ritirare i barili in eccesso mediante un accumulo di scorte strategiche. Nel frattempo le condizioni del mercato si stanno aggravando al punto che secondo il direttore dell'Aie Fatih Birol «questo aprile sarà ricordato come il mese nero dell'intera storia del petrolio».

Il coronavirus e le guerre dei prezzi – non ancora del tutto concluse, se non a parole – hanno devastato le condizioni dei fondamentali. La domanda di greggio, stima l'Aie, è ridotta di quasi un terzo: 29 milioni di barili al giorno in meno questo mese, 26 mbg il prossimo, prima di avviare da giugno una lenta ripresa (a patto che i provvedimenti di lockdown in vigore in 187 Paesi vengano almeno attenuati. Era dal 1995 che il mondo non consumava poco petrolio come oggi. Ma la produzione continua a crescere, avverte l'Agenzia. E non smetterà fino a maggio, quando entrerà in vigore il taglio da 9,7 mbg deciso dall'Opec Plus.

Vista la situazione, il prezzo del barile «potrebbe subire ulteriori pressioni al ribasso nei prossimi giorni e settimane», prevede Birol.

Ad aprile non c'è ancora nessun impegno a frenare le estrazioni. E chi può prova a sparare le ultime cartucce. Dopo l'Arabia Saudita anche gli Emirati arabi hanno ulteriormente abbassato i prezzi di listino del greggio in Asia. Intanto Saudi Aramco, secondo fonti Reuters, avrebbe anche concesso a clienti asiatici ed europei pagamenti differiti a 90 giorni. Riad in seguito ha smentito.

I tagli faticosamente approvati dall'Opec e dai suoi alleati il giorno di Pasqua («un bene, ma abbiamo perso due mesi preziosi», commenta Birol) saranno affiancati da un lato dalla riduzione delle estrazioni in altri Paesi e dall'altro dall'accumulo di scorte strategiche. Secondo l'Aie i tre pilastri del piano, insieme alla ripresa dell'economia, potranno riportare l'offerta al di sopra della domanda nella seconda metà dell'anno. Ma i dettagli sulle misure adottate in seno al G20 hanno deluso: gli impegni sono vaghi e limitati, l'implementazione incerta e comunque troppo graduale.

Stati Uniti, Cina, India e Corea del Sud sono le uniche potenze mondiali ad essersi impegnate a comprare greggio per le riserve strategiche, per un totale di 200 milioni di barili. Questo dovrebbe avvenire nell'arco di tre mesi, prevede Birol, andando ad accrescere i "tagli" di 2 mbg. Unione Europea, Gran Bretagna e Giappone non hanno risposto all'appello, ma come membri dell'Aie dovranno comunque contrinuare a conservare scorte di greggio e carburanti pari a 90 giorni di importazioni nette.

Nemmeno sul fronte della produzione il G20 ha raccolto un granché. Birol ha elencato solo quattro Paesi esterni all'Opec Plus disposti a collaborare (peraltro «seguendo gli sviluppi del mercato»): si tratta di Usa, Canada, Brasile e Norvegia, che tutti insieme dovrebbero ridurre le estrazioni di 3,5-3,6 mbg nel corso dell'anno. L'Aie sta «ancora aspettando ulteriori dettagli su alcuni tagli di produzione pianificati e sulle proposte di usare stoccaggi strategici».

Alla fine sarà il mercato a imporre una reazione, prima ancora che le misure a sostegno del petrolio si traducano in realtà. L'industria «testerà i limiti di capacità del sistema logistico», avverte l'organismo dell'Ocse: entro fine maggio potrebbe non esserci più spazio di stoccaggio e in alcune aree del mondo questo obbligherà a fermare del tutto le trivellazioni.

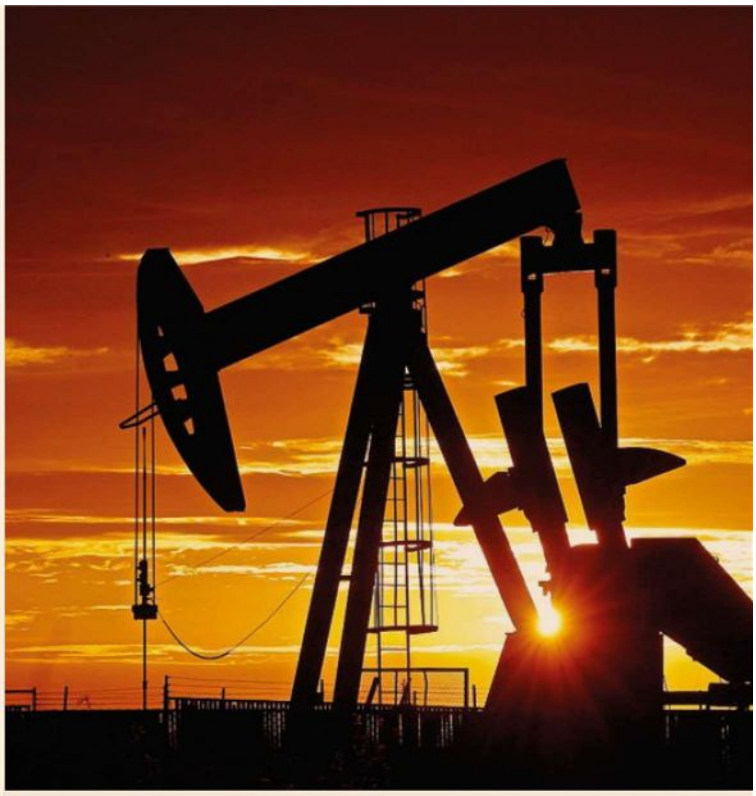
A conferma delle dinamiche in atto, la settimana scorsa negli Usa c'è stato il maggiore aumento delle scorte di greggio mai registrato dall'Eia: con i consumi ridotti all'osso a causa del lockdown e le raffinerie che operavano al ritmo più basso da settembre 2008, l'accumulo è stato di 19,2 milioni di barili.

Il Wti è scivolato fino a un minimo di 19,20 $/barile nel corso della seduta, mentre il Brent è caduto sotto i 27,17 $, Sul mercato fisico ci sono prezzi ancora più bassi, tali non solo da scoraggiare nuove perforazioni ma da spingere alcune società (specie nello shale oil) alla chiusura di pozzi.

@StsstBellomo

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



«Aprile nero». Per l'industria petrolifera è il peggior mese nella storia, dice l'Aie

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Milano -4,78%

Adesso la borsa ha paura

Petrolio sotto 20 $. Lo spread vola a 245

DI MASSIMO GALLI

Ondata di vendite sui mercati azionari europei nella scia di Wall Street, mentre la pandemia sta mostrando i primi devastanti effetti sull'economia globale. Il prezzo del petrolio è in picchiata, le banche americane dimezzano gli utili e negli Stati Uniti la produzione industriale ha accusato il calo più pesante dal 1946. Maglia nera è stata Piazza Affari, dove il Ftse Mib ha lasciato sul terreno il 4,78% a 16.719 punti, penalizzata anche dal forte allargamento dello spread. Giù anche Francoforte (-3,90%), Parigi (-3,76%) e Londra (-3,34%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente il 2,67 e l'1,98%.

Il differenziale Btp-Bund ha chiuso in rialzo a 237 dopo un massimo di seduta a 245. In due giorni l'incremento è stato di 43 punti. Ha dominato l'avversione al rischio che ha spinto gli investitori verso asset sicuri come il governativo decennale tedesco, il cui rendimento è sceso a -0,46%. Inoltre, spiegano da Mps Capital Services, sui titoli italiani hanno pesato, da un lato, le discussioni politiche interne sull'utilizzo del Mes e le incertezze europee sul Recovery Fund e, dall'altro, la debolezza dell'economia.

A Milano pesante il settore oil, zavorrato dalla discesa dei prezzi: Saipem ha perso l'8,58%, Eni il 6,38%, Tenaris il 4,49%. In profondo rosso le banche, penalizzate dallo spread: Mps -7,55%, Bper -7,36%, Ubi -6,91%, Unicredit -6,73%, Mediobanca -6,55%, B.P.Sondrio -6,74%, Banco Bpm -5,85%, Intesa Sanpaolo -4,11%. Lettera anche sui titoli industriali Buzzi Unicem (-8,74%), Cnh I. (-8,50%), Stm (-7,65%), Prysmian (-6,23%), Pirelli (-5,91%), Leonardo (-5,70%), Ferrari (-2,72%) e Fiat Chrysler (-5,08%).

In flessione Poste I. (-8,80%), Nexi (-8,01%), Unipol (-7,09%), B.Generali (-8,96%), Finecobank (-7,59%), Azimut H. (-5,85%), B.Mediolanum (-8,32%) e Anima H. (-2,9%). Male Amplifon (-6,62%) e Atlantia (-9,18% a 12,17 euro), su cui Kepler Cheuvreux ha ridotto il prezzo obiettivo da 19,50 a 15,50 euro (buy). In controtendenza Diasorin (+7% a 149,80 euro), sostenuta anche dai giudizi positivi incassati da Kepler Cheuvreux: confermato il rating hold, con il target price in progresso da 104 a 130 euro. Su Aim in gran spolvero Notorious P. (+20,47%).

Nei cambi, l'euro viaggiava in calo sotto 1,09 dollari a 1,0879. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in discesa, con il Wti sotto 20 dollari. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, la domanda mondiale diminuirà quest'anno a un livello record. Intanto l'oro è rimasto sui massimi da sette anni a 1.734 dollari.

© Riproduzione riservata

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

Tempi mortali sui prestiti

Lo Stato finanzierà le aziende quando sarà inutile

NINO SUNSERI

Dovevano piovere miliardi a catinelle sulle imprese, grandi e piccole, sulle partite Iva, sui professionisti. Finora è arrivata solo qualche goccia e molti indizi lasciano pensare che la piog-

gia, se e quando arriverà, non servirà più perché attorno all'economia italiana sarà cresciuto il deserto.

Ieri sulle promesse (...)

segue → a pagina **15**

Tempi mortali sui prestiti

Lo Stato finanzierà le aziende quando non servirà più a nulla

Trafila burocratica incomprensibile anche per l'erogazione di cifre sotto i 25mila euro
E i quattrini finora stanziati per le società più piccole copriranno solo 200mila richieste

segue dalla prima
NINO SUNSERI

(...) miliardarie di Conte e Gualtieri sono piovute le perplessità congiunte di Banca d'Italia poco convinta delle alternative al Btp annunciate due giorni fa dal Tesoro, del direttivo dell'Abi e, peggio di tutto, il questionario Sace, la società del gruppo Cdp che dovrà garantire i prestiti alle grandi imprese. Il punto è sempre lo stesso: molte promesse, pochi soldi e tantissima burocrazia. Risultato: parole, parole, parole.

LOTTERIA

Si era già visto con i seicento euro per gli autonomi. Prima la lotteria del click day annunciata (e poi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ritirata) dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico. Poi il cervellone dell'istituto che si blocca per colpa, manco a dirlo, degli hacker. Solo ieri sono arrivati i primi bonus e il pagamento della cassa integrazione. Dall'approvazione del decreto è passato esattamente un mese. Trenta giorni di preoccupazione e sacrifici per lavoratori dipendenti e partite Iva. I professionisti stanno ancora aspettando.

Le cose sembrano andare ancora peggio con il famoso decreto liquidità che stanzia 400 miliardi. In realtà le risorse disponibili come osserva Renato Brunetta non arrivano a due miliardi. Significa che serviranno altri soldi, che al momento non ci sono. A questo si aggiunge la burocrazia. Ieri il comitato esecutivo dell'Abi è stato molto chiaro smentendo il proclama di Conte e Gualtieri che avevano promesso 25 mila euro a piccolo imprese e lavoratori autonomi senza alcun problema.

Sembrava che bastasse presentarsi allo sportello con la carta di identità e il numero di partita Iva per ottenere il prestito a tasso zero o quasi. Le banche non avrebbero fatto nessun problema: avrebbero aperto il cassetto e messo sul tavolo gli euro richiesti. Fino a 25 mila euro l'erogazione era stata annunciata come un fatto automatico. Una firma e via. Per prestiti fino a 800 mila euro qualche formalità in più perché dovevano intervenire altri soggetti. E così a salire fino alle grandi imprese e le multinazionali per le quali sarebbe intervenuta la Sace (la società del Gruppo Cdp che si occupa di assicurazioni all'export).

La realtà si è dimostrata ben diversa dalle promesse. «Le dichiarazioni di immediata disponibilità delle risorse non hanno tenuto in conto gli adempimenti, non dipendenti dalle banche che necessiterebbero di semplificazioni», annuncia il direttivo dell'Abi. Il vicepresidente di Unimpresa, Salvatore Politino si fa portavoce della delusione delle piccole imprese: in Germania gli aiuti vengono accreditati in tre giorni, in Italia ci si perde in modalità operative e circolari.

QUESTIONARIO SACE

Non meno complessa la procedura richiesta dalla

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sace. I passaggi sono quattro in perfetto burocratese: «1) Presentazione della richiesta di finanziamento alla banca ; 2) Invio della richiesta di garanzia a Sace; 3) Esito della richiesta di garanzia Sace; 4) Erogazione del finanziamento». Tempi incompatibili con quelli delle imprese a fatturato zero da quaranta giorni.

Né è detto che i soldi arrivino per intero. Ieri il "Sole 24 Ore" ha fatto una simulazione da cui emerge che in base alle risorse del Fondo di garanzia potranno essere soddisfatte solo 350 mila richieste, ma per importi ridofti (15 mila euro). Il fondo ha applicato la leva tre (un euro di garanzia per ogni tre di prestito). Con questo parametro le domande che potranno essere accolte sono appena 200 mila su quasi 5 milioni di partite Iva esistenti in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

ABI E BUROCRAZIA

Il direttivo dell'Abi ha fatto sapere che la colpa dei ritardi nell'erogazione dei prestiti garantiti non è delle banche ma della burocrazia statale. In ogni caso sulla base dei fondi del governo sarà possibile accogliere solo 200 mila domande per i prestiti da 25 mila euro

IL QUESTIONARIO SACE

Quattro passaggi per la garanzia Sace: presentazione della richiesta di finanziamento alla banca; spedizione dei documenti alla Sace; esito della richiesta di garanzia; erogazione.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

PATRIMONI
Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: 162.805 Diffusione: 98.970 Lettori: n.d.

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:42-45
Foglio:1/4

INVESTIMENTI ALTERNATIVI

Private equity? È il momento di osare

*Dopo una **super attività** nel 2019, le operazioni vanno in **stand-by**. Ma non sarà ancora per molto. L'emergenza sanitaria fa diminuire le **valutazioni**. E aumentano i **rischi**. Ma anche le opportunità per portare a casa **rendimenti** più sostanziosi*

di Stefania Peveraro

L'attività degli investitori di private equity è cresciuta sensibilmente nel 2019, sebbene più in termini di **numero di operazioni** che di **valore complessivo**, e anche l'inizio del 2020 aveva già visto parecchi deal. Ma ora l'emergenza coronavirus ha messo molte operazioni in standby. Difficile infatti per le aziende fare business plan credibili e l'incertezza ha un impatto diretto sui **multipli di valutazione**, che possono solo diminuire. Situazione che segue lo scorso anno dove le incertezze politiche internazionali, a partire dalla Brexit e dalla guerra dei dazi Usa-Cina, avevano già spinto quei multipli al ribasso (si veda il grafico nella pagina a fianco). Detto questo, a parità di qualità del business, è evidente che chi avrà il coraggio di investire ora, in prospettiva, potrà portare a casa rendimenti molto più interessanti di quelli che avrebbe potuto ottenere se avesse investito ai prezzi di soltanto un mese fa. Basta avere pazienza e sapere che, con ragionevole certezza, quest'anno **sarà un anno perlomeno difficile per i conti aziendali** che avranno bisogno di tutto il supporto possibile sul fronte del capitale circolante. In quest'ottica, c'è da immaginare che le strutture di debito che verranno costruite prevedranno dei periodi di preammortamento, di almeno uno o due anni, e che potrà essere più comune rispetto a prima vedere una **collaborazione stretta tra private equity e operatori di private debt**, in alternativa al credito bancario.
Ora, infatti, il problema principale per le aziende è **la cassa** e il fatto che se non si fattura la si brucia per pagare stipendi e costi fissi. Ma va anche considerato che se oggi la domanda è crollata, prima o poi tornerà e a quel punto non ci si può far trovare senza magazzino, quindi quel magazzino va finanziato. Insomma **ci vuole della nuova finanza**, che sia questa capitale di rischio o di debito. Tutto questo per dire che l'opportunità per il private capital in Italia continua a esserci.

I NUMERI DEL 2019

In Italia, lo scorso anno si è registrata una fervente attività degli operatori di private equity sia in acquisto sia in vendita, sebbene le grandi operazioni siano state poche. E infatti, in termini di valore complessivo dei deal, si è registrato un forte calo degli investimenti dei fondi di private equity e venture capital scendendo a 7,2 miliardi di euro, dalla cifra record di 9,8 miliardi del 2018, mentre il numero delle operazioni è salito a 370 dalle 359 del 2018, secondo i dati forniti dall'Associazione del Private Equity, Venture Capital e Private Debt (AIFI).
Ultimamente, però si è registrato un **fiorire di iniziative** da parte di soggetti che si strutturano nelle forme più diverse, dalla holding di investimento al club deal, alla Spac, al search fund, ma che non vengono presi in considerazioni dai conteggi di Aifi. Quindi, calcolando l'attività di tutti questi operatori ed escludendo il venture capital, **nel 2019 le operazioni di private equity sono state 317**, un numero che si confronta con le 198 operazioni che hanno coinvolto società italiane nel 2018. Lo calcola BeBeez Private Data, il database di BeBeez, che monitora tutte le aziende italiane in portafoglio agli investitori di private capital. Più nel dettaglio, gli investimenti diretti da parte di fondi di private equity in aziende italiane sono stati 149 contro i 91 deal di questo tipo registrati nel 2018.
La più importante dal putno di vista economico è stata quella su **Doc Generici**. Il gruppo produttore di farmaci generici è passato interamente sotto il controllo di Icg e Mérieux Equity Partners. A vendere è stata Cvc Capital Partners a una valutazione di circa 1,1 miliardi di euro. Il secondo posto sul podio dei deal più

Peso:42-50%,43-74%,44-71%,45-75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

grandi va a **Sorgenia**, controllata da Banco Bpm, Intesa Sanpaolo, Mps, Ubi Banca e Unicredit, di cui giusto prima di Natale è stata annunciato l'accordo per la vendita a F2i e Asterion per una valutazione di circa di un miliardo di euro.
Appena più sotto si colloca **Forgital**, società vicentina specializzata nella produzione di anelli e altri componenti forgiati di grandi dimensioni destinati al settore aerospaziale, oil&gas ed energia, ceduta a Carlyle dalla famiglia Spezzapria e dal Fondo Italiano d'Investimento sulla base di una valutazione di 950 milioni.
Piuttosto importante è stato anche il deal di inizio ottobre di Advent International su **Industria Chimica Emiliana**, valutata attorno ai 700 milioni. Ma anche l'investimento di Cvc Capital Partners in **Multiversity** di inizio agosto non è certo stato da poco. Cvc ha infatti comprato il 50% della holding di Danilo Iervolino ,proprietaria delle università telematiche Pegaso e Mercatorum, che si dice sia stata valutata complessivamente un miliardo di euro. Si è conclusa invece lo scorso febbraio l'opa di Apollo Global Management sulle azioni residue di **Gamenet**, dopo aver comprato nell'ottobre 2019 il 48,7% della società specializzata in giochi e scommesse da Trilantic Capital Partners, dalla famiglia Chiarva e da Intralot per 189 milioni.

Investimenti add-on

Agli investimenti diretti dei fondi nel 2019 vanno aggiunti i 78 investimenti cosiddetti add-on, cioè acquisizioni di aziende condotte tramite società già in portafoglio a fondi e che, in molti casi, si inseriscono in progetti di consolidamento di uno specifico settore industriale, per costruire delle piattaforme nelle quali inserire varie Pmi che possano così crescere insieme godendo di sinergie operative e finanziarie. Nel conto sono inserite **63 acquisizioni di aziende italiane**, condotte da aziende nazionali o estere in portafoglio a fondi di private equity, e **15 acquisizioni di aziende estere** condotte da società italiane in portafoglio a fondi. Nel 2018 si erano registrati soltanto 53 add-on, di cui 12 su target esteri.
Tra gli add-on più importanti e più recenti, l'acquisizione di **Pramerica** da parte di Eurovita, la piattaforma assicurativa italiana costruita da Cinven. E c'è anche la joint venture tra **Banca 5** (Intesa Sanpaolo) e **SisalPay** (Sisal Group), quest'ultima controllata da Cvc. La jv è una newco che darà vita alla prima rete italiana di proximity banking, che consentirà di offrire prodotti bancari, servizi di pagamento e transazionali in oltre 50 mila esercizi distribuiti sull'intero territorio italiano.

Club deal

Nel 2019 sono aumentati anche i club deal, che sono stati **19 rispetto agli 11 del 2018**. La ricerca di rendimenti più alti rispetto a quelli risicati offerti dai mercati finanziari tradizionali ha infatti spinto molti investitori ad abbandonare investimenti liquidi e a scegliere soluzioni considerate più trasparenti rispetto ai fondi di private equity strutturati. D'altra parte molti investitori sono manager o imprenditori oppure lo sono stati. Le proposte di operazioni in club deal, peraltro, stanno prendendo le forme più diverse. L'ultima moda in ordine di tempo è quella del **search fund** e cioè di una società che viene costituita appositamente allo scopo di acquisire, gestire e sviluppare un'unica società target, in vista di una possibile dismissione nel lungo periodo, tramite la quotazione o la vendita a terzi. Il promotore del search fund, detto searcher, prima convince una serie di investitori a dargli dei soldi per cercare un target di acquisizione interessate e a farsi promettere che, una volta trovato, quegli stessi investitori studieranno il dossier per decidere se investire o meno, sapendo che il searcher sarà anche colui che gestirà e svilupperà l'azienda a tempo pieno. In sostanza sarà a capo del management team. Lo scorso luglio 2019 si è chiuso il primo deal di questo tipo in Italia, con il search fund **Patria Capital** che ha comprato la società farmaceutica **Farmoderm**, mentre a ottobre si è chiusa la seconda operazione con il search fund **Maestrale Capital** che ha comprato **Etichettificio Lgl**.
In calo, invece, le cosiddette **business combination** (cioè fusioni) di società non quotate con Spac quotate, che hanno portato le Pmi acquisite direttamente in Borsa: sono state sei contro le nove del 2018. Nel dettaglio si è trattato di: Illimity-Spaxs, Comer Industries-Gear 1, Sicit-Sprintitaly, Antares Vision-Alp.I e Salcef-Industrial Stars of Italy3.
A queste va aggiunta l'operazione condotta negli Usa dalla Spac GigCapital, che ha portato l'italiana Kaleyra sul New York Stock Exchange.

I disinvestimenti

Vanno segnalate grandi manovre anche sul fronte dei disinvestimenti da parte di operatori tra ipo, buyback da parte degli imprenditori e trade sale, cioè vendita a soggetti industriali. Nel 2019 se ne sono registrati **33 contro gli 11 del 2018**. Tra questi ci sono tre operazioni importanti da segnalare. In primo luogo, l'uscita definitiva di Eurazeo dal capitale di **Moncler**. Il fondo ha infatti ceduto l'ultimo 4,8% del capitale del gruppo di abbigliamento sportivo produttore degli iconici piumini che aveva in portafoglio a un prezzo di 36,5 euro per azione, incassando in totale circa 445 milioni di euro. C'è stata poi l'uscita dei fondi Bc Partners, Ontario Teachers' Pension Plan e Investindustrial dal capitale di **Oviesse**, di cui controllavano ancora una quota del 17,835%, dopo aver ceduto negozi e marchio **Coin** all'amministratore delegato **Stefano Beraldo** e a un club deal di investitori. La quota è passata di mano per 79 milioni e a comprarla è stato Tamburi Investment Partners. E poi ovviamente va ricordata l'ipo di **Nexi**, quotata a Piazza Affari nell'aprile 2019 sulla base di una valutazione di 7,3 miliardi di euro con i fondi Advent International, Bain Capital e Clessidra che restano comunque al controllo del gruppo paytech quotato e al controllo della banca depositaria DepoBank, che era stata scorporata dal gruppo nel 2018, prima della quotazione. Da segnalare anche la grande exit dal gruppo europeo di servizi e infrastrutture di pagamento, **Sia**, da parte dei fondi F2i e Hat con il controllo che è passato in capo a Cdp Equity e Poste Italiane.

Impatto pandemia

L'impatto del coronavirus sull'attività di m&a e private equity, sarà senza dubbio molto evidente. In Italia lo spettro della **crisi di liquidità** inizia a delinearsi per molte aziende, piccole e grandi. Che ci sia un'emergenza in termini di cassa è conclamato. Uno studio di ARisk, startup cofondata da **Giuseppe Vegas**, ex presidente Consob, e spin-off del Politecnico di Torino, ha sviluppato un algoritmo di calcolo innovativo per l'analisi e il monitoraggio dei rischi attuali e in grado di prevederne l'evoluzione attraverso tecniche di intelligenza artificiale e machine learning. Lo studio di ARIsk, presentato di recente su *MF*, calcola che le imprese da uno a 5 milioni di euro di ricavi in 15 giorni di blocco della produzione si trovano ad aver bruciato in media **103mila euro** di cassa, mentre quelle con ricavi tra 5 e 10 milioni, nello stesso periodo, bruciano cassa per **300mila euro** e quel-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le tra i 10 e i 15 milioni devono mettere un conto **450mila euro** di cassa erosa. Inoltre, per le aziende della fascia più piccola non c'è più cuscinetto di protezione: la cassa l'hanno bruciata tutta e avrebbero bisogno di tutti quei 103mila euro per poter far fronte agli impegni contingenti, mentre la deadline per le imprese più grandi è di 44 giorni (per 1,3 milioni di cassa complessiva bruciata) e per le imprese nella fascia media la data cruciale è la soglia dei 50 giorni (e di 1,1 milioni di euro consumati).

Sempre di recente, Cerved Credit Ratings ha diffuso uno studio su 25 mila aziende italiane per le quali monitora il rating e ha calcolato che: se l'emergenza Coronavirus dovesse continuare fino a metà anno, la **probabilità di default** delle aziende italiane salirebbe dal 4,9% al 6,8%, con un minimo del 2,6% per il settore farmaceutico (in miglioramento dal 3,8%) e un picco al 10,6% per il settore delle costruzioni (dall'8,1%), ma con il dilagare della pandemia se l'emergenza perdurasse sino a fino anno, allora la probabilità di default salirebbe sino al 10,4%, con un minimo del 7,5% e un picco del 15,4% per i medesimi settori.

Le stime d'impatto sulla marginalità portano l'**ebitda margin medio** delle aziende del campione al 4,2% nello scenario soft dall'attuale 6,1% e al 3,1% nello scenario hard. E anche sul fronte del rapporto tra ebit e interessi sul debito, cioè tra risultato operativo e oneri finanziari, le prospettive sono piuttosto grame e le aziende avranno sicuramente più difficoltà a garantire il regolare servizio del debito, con il rapporto che passerebbe in media dal 4,12% al 2,51% nel caso di scenario meno grave e all'1,64% nello scenario più grave.

È ovvio che questi numeri significheranno, da un lato, l'**aumento dei crediti classificati come deteriorati** sui libri delle banche e dall'altra una ricerca importante di nuova finanza presso investitori che non sono banche. Il private equity, quindi, sarà in prima linea. Anche perché un calo generalizzato dei multipli di valutazione delle imprese, di pari passo a quanto si sta vedendo sulle Borse internazionali, creerà delle ottime opportunità di investimento con Irr (Internal rate of return) prospettici molto elevati, sempre che la nuova finanza sia in grado di supportare la fase di difficoltà delle aziende in questione e di rilanciarne la crescita, non appena l'economia uscirà dallo stallo dovuto all'emergenza coronavirus.

Come noto, infatti, il rendimento delle operazioni di private equity può risultare dalla combinazione di una serie di fattori. In primo luogo c'è proprio il multiplo di valutazione: a parità di marginalità (ebitda), se il multiplo di mercato oggi è basso e domani sale perché in generale l'economia si riprende e le Borse pure, allora anche il multiplo di valutazione delle aziende non quotate sale e quindi il valore commerciale salirà.

In secondo luogo, se nel frattempo la **marginalità** sarà cresciuta, allora anche il prezzo di vendita salirà.

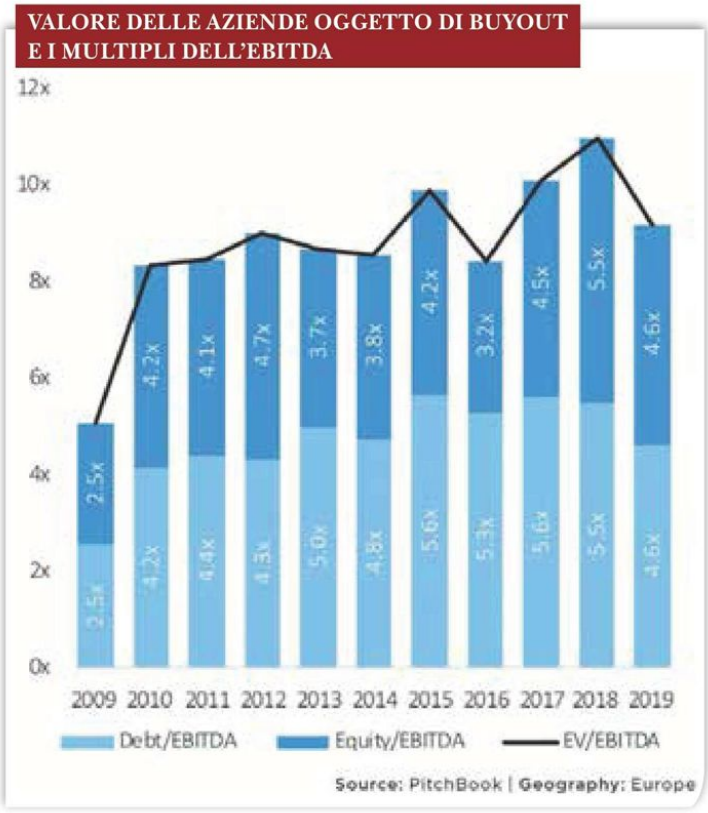
Infine, se quando si acquista si investe poco capitale personale e molti capitali presi a prestito e, nel frattempo, si riesce a rimborsare il debito grazie ai flussi di cassa dell'azienda, allora il rendimento al momento del disinvestimento sarà più elevato di quanto non sarebbe stato se si fosse investito una quota più elevata del capitale personale. E quanto rendono in media le operazioni di private equity in Italia? Secondo Kpmg, che ha elaborato i dati di Aifi i disinvestimenti condotti nel 2018, da private equity e venture capital in Italia hanno reso un **Irr del 16,9%** all'anno nel periodo in cui i fondi hanno mantenuto i loro investimenti in portafoglio.

Chi è BeBeez (www.bebeez.it)

BeBeez è una testata giornalistica online, che fornisce informazioni aggiornate sulle aziende italiane partecipate da fondi di private equity, venture capital e da business angel, anche a seguito di campagne di equity crowdfunding, o finanziate da investitori di private debt.

BeBeez si occupa anche degli investimenti dei fondi specializzati in ristrutturazioni aziendali e in crediti deteriorati e degli investimenti dei fondi immobiliari chiusi. BeBeez ha sviluppato BeBeez Private Data, l'unico database delle aziende italiane in portafoglio agli investitori di private capital, disponibile in abbonamento annuale. BeBeez pubblica periodicamente dei Report sulla base di contenuti di BeBeez Private Data, che sono scaricabili online, oltre che dagli abbonati a BeBeez Private Data anche dagli abbonati a BeBeez News Premium.

VALORE DELLE AZIENDE OGGETTO DI BUYOUT E I MULTIPLI DELL'EBITDA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-132-080

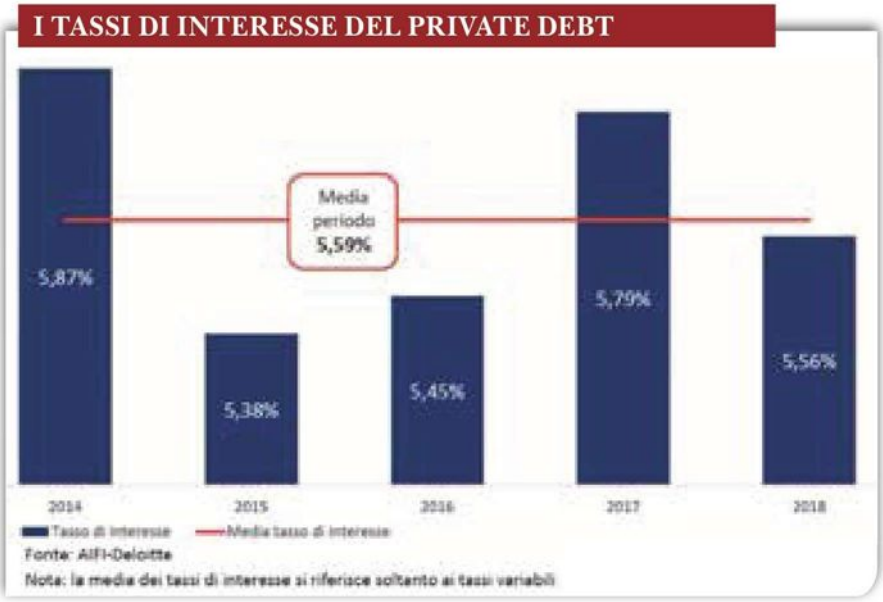
Telpress
Servizi di Media Monitoring

OPERAZIONI CHE HANNO COINVOLTO AZIENDE ITALIANE

Tipo di deal	2019	2018
Investimenti diretti	149	91
Add-on (su aziende italiane da parte di aziende italiane o estere partecipate da private equity)	63	41
Add-on esteri (da parte di aziende italiane partecipate da private equity)	15	12
Club deal	19	11
Investimenti diretti energia	21	8
Spac	6	9
Restructuring/Special situation	9	15
Disinvestimenti (ipo, trade sale* o buybackda parte degli imprenditori)	33	11
Disinvestimenti energia	2	nd
Totale	317	198

Fonte: www.privatedata.bebeez.it * vendita a soggetto industriale

I TASSI DI INTERESSE DEL PRIVATE DEBT



L'EVOLUZIONE DELL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

L'ANALISI

Liquidità, allarme Bankitalia

di Laura Sala
a pagina VI

LIQUIDITÀ, L'ALLARME DI BANKITALIA: «ALLE IMPRESE SERVONO 50 MILIARDI»

Il capo della Vigilanza Angelini: «Le riserve possono essere utilizzate per garantire il credito»

di LAURA SALA

Le banche stanno facendo tutto il possibile per sostenere le famiglie e le imprese nella profonda crisi causata dall'epidemia da coronavirus, ma gli interventi per assicurare la liquidità messi a disposizione dal governo richiedono procedure che è necessario semplificare, altrimenti sarà impossibili erogare finanziamenti in tempi rapidi.

E' il grido di aiuto che ieri si è levato dalla banche, che in questi giorni sentono di avere i riflettori accesi ma non ci stanno a passare per i soggetti che ritardano l'erogazione del credito mettendo a rischio le attività economiche stremate dal blocco per la pandemia. Sul tema ieri sono intervenute la Banca d'Italia, in audizione presso la Commissione parlamentare guidata da Carla Ruocco, e l'Abi (Associazione bancaria italiana) che ha riunito l'esecutivo.

L'ASSISTENZA

La Banca d'Italia, nel corso dell'audizione del capo della Vigilanza, Paolo Angelini, e del responsabile del servizio stabilità finanziaria, Giorgio Gobbi, ha lanciato l'allarme sulla difficile situazione delle imprese. Secondo le stime di via Nazionale, a marzo la produzione industriale avrebbe subito una contrazione del 15% e tra marzo e luglio 2020 il fabbisogno aggiuntivo di liquidità delle imprese raggiungerà i 50 miliardi. Quindi «è necessario assicurare un rapido dispiegamento degli strumenti di contrasto dell'emergenza approvati dal governo».

Il sistema bancario al momento sta reggendo bene, ma il rischio è di ricadere a breve in un incremento dei crediti deteriorati. In ogni caso le banche si impegnano a mettere a disposizione tutta la liquidità possibile per contribuire a risollevare le sorti delle attività economiche.

Nell'audizione è stato sottolineato come il Comitato di Basilea, l'Autorità bancaria europea (Eba) e il Meccanismo di vigilanza unico (Ssm) abbiano sfruttato al massimo alcuni elementi di flessibilità presenti nella regolamentazione prudenziale.

«È stato chiarito che le riserve di capitale (micro e macroprudenziali) e di liquidità al momento disponibili presso le banche - hanno spiegato Angelini e Gobbi - possono essere utilizzati per non far mancare il credito all'economia e per far fronte alle perdite connesse con l'inevitabile aumento della rischiosità dei prestiti. Tali riserve sono state infatti concepite dal regolatore proprio per far fronte a situazioni eccezionali come quella che stiamo affrontando. Per il sistema bancario italiano i chiarimenti in materia di capitale consentono alle banche di "tirare" su risorse patrimoniali e il capitale così liberato sarà utilizzato per sostenere l'economia mantenendo intatta la robustezza del sistema».

Bankitalia si è attivata con diversi canali informativi per accogliere gli esposti di cittadini e imprese. Dall'analisi delle segnalazioni pervenute emerge «una generale esigenza di assistenza e informazioni» sugli strumenti introdotti dal decreto Cura Italia e dal decreto sulla liquidità delle imprese, e anche "esigenze di semplificazione e miglioramento delle procedure".

LE LAMENTELE

Altre lamentele hanno riguardato la chiusura degli sportelli bancari sul territorio, i ritardi da parte degli intermediari in particolare per la sospensione dei mutui, le lungaggini procedurali per il credito alle piccole e medie imprese.

«In questa fase così delicata per il Paese - hanno sottolineato Angelini e Gobbi – è stato necessario potenziare i canali di ascolto». Particolare attenzione è stata raccomandata da Bankitalia sul contrasto all'illegalità economica. Le banche devono

LIQUIDITÀ, L'ALLARME DI BANKITALIA: «ALLE IMPRESE SERVONO 50 MILIARDI»
RI-FATE PRESTO

Peso:1-1%,6-81%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

continuare a sottoporre la clientela a tutti gli obblighi previsti dalla disciplina antiriciclaggio.

Per quanto riguarda i finanziamenti alle imprese garantiti dallo Stato, le banche dovranno valutare, sia in sede di concessione del finanziamento, sia in sede di monitoraggio, che i fondi siano realmente destinati a fornire alle imprese la provvista necessaria per far fronte ai costi di funzionamento o a realizzare piani di ristrutturazione industriale o produttiva. E' tuttavia necessario, hanno detto i rappresentanti di Bankitalia, conciliare questa cautela con l'esigenza di erogare rapidamente i vari strumenti per la liquidità previsti nei decreti governativi.

«A questo scopo - dice Banca d'Italia - potrebbero essere considerate modalità di tracciamento dei finanziamenti erogati, quali l'obbligo di convogliare i finanziamenti con garanzia pubblica su conti dedicati».

LA REAZIONE DELL'ABI

Da parte sua l'Abi ha assicurato che le banche stanno facendo «il possibile e l'impossibile» per assicurare l'afflusso di liquidità a famiglie, lavoratori autonomi e imprese prevista nelle diverse norme per fronteggiare la crisi del coronavirus, ma lamenta la mancanza di un quadro normativo certo e segnala l'esigenza di semplificazione.

A far scattare la reazione del Comitato esecutivo dell'Abi è stato l'annuncio della Sace di aver inviato alle banche le indicazioni per disciplinare le garanzie alle imprese, un documento che avrebbe dovuto essere condiviso, ma evidentemente così non è stato.

A stretto giro è arrivata la risposta del direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. La Sace ha predisposto «nelle ultime ore le indispensabili indicazioni degli aspetti documentali e procedurali per dare attuazione ai finanziamenti con garanzia della stessa Sace» ha puntualizzato Sabatini, aggiungendo che solo dopo il parere delle banche e «i test sulle procedure informatiche» le banche potranno trasmettere le richieste delle imprese. Anche per i finanziamenti di minore entità, quelli fino a 25.000 euro garantiti al 100 per cento dal fondo di garanzia, manca ancora l'attivazione da parte del Mediocredito Centrale.

FINANZIAMENTI
Anche per quelli finc a 25.000 euro manca l'attivazione da parte di Mcc

VIA NAZIONALE
Si è attivata per accogliere gli esposti di cittadini e imprese

LIQUIDITÀ, L'ALLARME DI BANKITALIA: «ALLE IMPRESE SERVONO 50 MILIARDI»
RI-FATE PRESTO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SOLDI SUBITO E POTERI VERI A CHI SA FARE LE COSE

RI-FATE PRESTO

Basta propaganda sull'Europa: prendiamoci ciò che ci serve

di Roberto Napoletano

1) Il Decreto Liquidità va arrotolato, gettato nel cestino e riscritto da cima a fondo

2) Affrontare senza indugio l'anomalia della Regione Lombardia

LIQUIDITÀ, L'ALLARME DI BANKITALIA: «ALLE IMPRESE SERVONO 50 MILIARDI»
RI-FATE PRESTO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

LE RICHIESTE IN DEROGA

Prefetti, soltanto il 6% delle istruttorie porta alle chiusure di aziende

Una circolare del Viminale chiede di accelerare sulla definizione delle pratiche

Marco Ludovico
ROMA

Accelerare le pratiche sulle imprese. Decidere in un confronto continuo con le Regioni. E in vista delle riaperture, garantire il rispetto della normativa sulle distanze e della sicurezza dei luoghi di lavoro.

Con una circolare diramata martedì scorso il ministero dell'Interno sollecita i prefetti a stringere su tutte le comunicazioni aziendali ricevute. I dati aggiornati all'8 aprile parlano di 105.727 comunicazioni ricevute; 38.534 istruite; 2.296 sospensioni attività. Il capo di gabinetto, Matteo Piantedosi, rammenta il «notevole divario» tra le istanze pervenute e le «attività istruttorie intraprese». Poi ricorda come l'ultimo Dpcm del premier Conte abbia ampliato il numero delle attività imprenditoriali autorizzate a lavorare. Molte prima dovevano avere un'autorizzazione esplicita della prefettura, ora possono proseguire: perciò, dice il Viminale ai prefetti, diventa necessario «dedicare una particolare attenzione all'esigenza di una celere definizione delle relative istruttorie».

I prefetti dei capoluoghi di regione, poi, secondo l'indicazione del dicastero guidato da Luciana Lamorgese, devono serrare i rapporti con le amministrazioni regionali, viste le loro facoltà di decidere anche in senso divergente rispetto alla previsione del governo. La circolare, infatti, ricorda che «continuano a trovare applicazione le misure più restrittive adottate dalle Regioni, anche d'intesa con il ministero della Salute, relativamente a specifiche aree dei rispettivi territori regionali».

Tutte le pratiche relative alle imprese, inoltre, vanno gestite con maggiore efficacia insieme alle Camere di Commercio, le associazioni d'impresa e le organizzazioni sindacali: il Viminale lo ricorda anche se molte prefetture hanno già organizzato gruppi di lavoro o task force dedicate con queste configurazioni. Le riaperture, comunque, devono garantire la stretta osservanza delle norme sulla distanza tra le persone e le altre indicazioni del protocollo sulla sicurezza dei luoghi di lavoro del 14 marzo.

La Guardia di Finanza fornisce il suo apporto per le verifiche sulla documentazione aziendale inviata in prefettura; Vigili del Fuoco, Nas, Ispettorato del lavoro, in particolare, ma se necessario anche le altre forze di polizia, sono invece a disposizione dei prefetti per regole di circolazione come, per esempio, la distanza di un metro. Così come le adeguate protezioni per i lavoratori, mascherine in primis. Nei supermercati è già una prassi abituale: va garantito che «gli ingressi avvengano in modo dilazionato e che venga impedito di sostare all'interno dei locali più del tempo necessario all'acquisto di beni». Osserva Antonio Giannelli (Sinpref): «Il nostro lavoro si rivela di fondamentale importanza per la tenuta del Paese. Abbiamo fatto fronte all'emergenza Covid-19 con abnegazione in condizioni a volte difficilissime viste anche le carenze di organico. Ora giunto il momento di dare a questa dedizione senza risparmio il giusto riconoscimento».

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

STATO, LEGGI E CITTADINI IL NUOVO DILEMMA DI ANTIGONE

di **Carlo Deodato**

Tra le tante riflessioni sollecitate dall'emergenza sanitaria in atto, merita un'attenzione particolare quella rivolta a esaminare il rapporto tra i precetti normativi finalizzati a contenere l'epidemia e la sfera dei diritti fondamentali dei cittadini. Si tratta di una questione che si presta a essere scrutinata in una duplice prospettiva: la funzione delle leggi e il rapporto tra autorità e libertà.

In ordine alla prima è sufficiente osservare che le leggi non servono a eliminare il male dal mondo (come creduto da alcuni), ma possono, al più, tentare di correggere, senza alcuna pretesa catartica, la fallace natura umana che, resta, nondimeno, affetta da un'innata debolezza e, per molti versi, non emendabile.

Quanto alla seconda sovviene il mito di Antigone, magistralmente rappresentato da Sofocle. Antigone si rifiuta di obbedire alla legge che vietava la sepoltura del fratello, dichiarando di preferire di essere fedele «alle leggi non scritte, ma infallibili degli Dei»; alla coscienza che le comandava di rendere pietà al fratello defunto.

Si tratta dell'antico conflitto tra legge scritta e legge morale, tra diritto positivo e diritto naturale (là dove confliggono tra loro). È un tema che suppone l'esistenza di un nucleo universale e immutabile di precetti insiti nella natura e comuni a tutti gli uomini (Aristotele diceva che «il diritto naturale è quello che ha ovunque lo stesso vigore»). Cicerone ammoniva che «da questa legge non possiamo essere sciolti ad opera del Senato o del popolo».

Che accade se la legge scritta contrasta con quella naturale? Sant'Agostino affermava, al riguardo, che «non è da considerarsi legge una norma non giusta», mentre San Tommaso d'Aquino riteneva che se la legge positiva è contraria alla legge naturale «non è più legge, ma corruzione della legge». Secondo questa impostazione, quindi, nel conflitto tra legge positiva e legge naturale, prevale quest'ultima (in quanto l'unica "giusta"). Gli ordinamenti contemporanei si sono fatti carico, a volte, del problema, utilizzando l'istituto dell'obiezione di coscienza, che dovrebbe essere adottato in tutte le situazioni di conflitto tra un precetto positivo e un opposto ordine morale.

La contingente situazione di emergenza potrebbe proporre un numero crescente di fattispecie, del tutto inedite, di contrasto tra comandi dello Stato e imperativi della coscienza o libertà fondamentali. Ora, la Costituzione repubblicana è fondata, tra gli altri, sul principio personalista; quel principio per cui la persona preesiste allo Stato e quest'ultimo deve tutelare e promuovere i suoi diritti e non limitarli o conculcarli.

In questa prospettiva di relazione tra l'autorità dello Stato e i diritti della persona, le misure restrittive decretate dal governo appaiono potenzialmente lesive della sfera incomprimibile delle libertà naturali dei cittadini (per come costituzionalizzate) e confliggenti con le istanze della coscienza individuale. Torna il dilemma di Antigone. Il cittadino può essere chiamato, ad esempio, a dover scegliere tra il rispetto del precetto governativo che gli impedisce di uscire di casa e l'imperativo morale di carità che gli "ordina" di visitare un congiunto in fin di vita, per rendergli, di persona, e non per telefono, il suo saluto estremo. È un'antinomia tra due imperativi (uno di una norma positiva; l'altro della coscienza).

La frizione tra misure di emergenza e libertà naturali incide la carne viva della persona e dev'essere governata con una consapevolezza profonda di queste implicazioni. Ci si deve, quindi, astenere dal regolare i comportamenti dei cittadini per contenere la diffusione dell'epidemia? No. Si deve, allora, disobbedire alle norme vigenti? Assolutamente no.

Le leggi vanno rispettate, come ammoniva Socrate prima di bere il veleno di una condanna iniqua. Ma, per evitare contrasti insanabili tra le regole restrittive e il nucleo intangibile delle libertà dei cittadini, chi decide le prime deve farsi carico di questa preoccupazione: che le norme non vengano percepite dai cittadini come ingiuste, sproporzionate e lesive, oltre ogni ragionevolezza, della loro aspirazione naturale alla libertà. Finché la compressione dei diritti viene compresa, e, quindi, accettata, come giustificata da esigenze straordinarie e imperative, l'equilibrio tra autorità e libertà resta preservato.

Ove, invece, le prescrizioni limitative dovessero (cominciare a) essere vissute dai cittadini come arbitrarie, non solo non produrrebbero l'effetto voluto, ma susciterebbero quello opposto: oltre alla disobbedienza, la sfiducia verso l'autorità. E lo Stato è destinato a sgretolarsi se i cittadini perdono il rispetto per l'equità (e, quindi, per l'esigibilità) delle sue decisioni. Lo Stato è per l'uomo; non l'uomo per lo Stato.

Presidente di Sezione del Consiglio di Stato

L'EQUILIBRIO TRA AUTORITÀ E LIBERTÀ SI PRESERVA CON NORME PROPORZIONATE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/2

EPIDEMIA

PER LA RIPRESA L'UNICA BUSSOLA È LA SCIENZA

di **Andrea Crisanti, Ruggero De Maria, Gioacchino Natoli, Pier Giuseppe Pelicci** e **Paolo Vineis**

La Fase 2 della gestione dell'epidemia potrebbe sortire effetti drammatici se non fosse organizzata tenendo conto delle informazioni scientifiche disponibili riguardo alla circolazione del virus e allo stato di immunità degli individui. Dobbiamo ripartire subito, ma è necessario ripartire bene.

L'implementazione della Fase 2 non può non considerare tre premesse scientifiche essenziali e le relative conseguenze operative.

Nonostante il calo significativo dei nuovi contagi, la circolazione del virus è ancora alta. Il numero di casi attivi di infezione da Sars-Cov2 al momento è ancora estremamente elevato.

—Continua a pagina 24

FASE 2, LA BUSSOLA DEV'ESSERE LA SCIENZA

di **Andrea Crisanti, Ruggero De Maria, Gioacchino Natoli, Pier Giuseppe Pelicci** e **Paolo Vineis**

—Continua da pagina 1

Inoltre, i casi di positività al Sars-Cov2 conteggiati finora sono una frazione, probabilmente minoritaria, del totale dei contagiati. Molti contagi rimangono non diagnosticati, in quanto poco sintomatici o non sintomatici o per la limitata disponibilità dei test diagnostici, ma sono ugualmente pericolosi in termini di trasmissione. Nel prossimo futuro, l'entità della circolazione del virus nella popolazione dipenderà ancora dalle misure di contenimento messe in atto. Tuttavia, esiste un consenso pressoché unanime sul fatto che nessuna di queste misure porterà all'azzeramento della circolazione del virus nella popolazione e quindi dei nuovi contagi. Quindi, la Fase 2 sarà una fase di coesistenza con il virus, il cui impatto dovrà essere attivamente e rigorosamente limitato con misure preventive e di controllo senza precedenti.

Il concetto di patente di immunità non ha attualmente fondamento scientifico. Indipendentemente dalla validazione dei test sierologici utilizzati, pur necessaria, non esiste al momento alcun test di laboratorio che consenta di stabilire con certezza la resistenza alla reinfezione degli individui portatori di anticorpi contro Sars-Cov2. Questo perché non esiste alcuna dimostrazione scientifica definitiva che la presenza di anticorpi circolanti contro Sars-Cov2 in individui guariti determini la resistenza dell'individuo a una nuova infezione. Quindi non si può rilasciare alcun "patentino di immunità". Sperimentazioni cliniche per stabilire il grado della risposta immunitaria protettiva contro la reinfezione e la sua durata sono in corso in Italia e altrove e cominceranno a darci delle informazioni nei prossimi mesi. In assenza di dati certi, è bene evitare semplici equivalenze tra presenza di anticorpi e resistenza all'infezione.

Non si è ancora stabilito se esista immunità di gregge. La comunità scientifica è pressoché unanimemente concorde con l'escludere l'attuale esistenza di un'immunità di gregge in grado di contenere la successiva diffusione del virus nella popolazione. I cosiddetti studi di sieroprevalenza, consistenti nella determinazione dei livelli di anticorpi nel siero in campioni rappresentativi dell'intera popolazione Italiana o di specifiche comunità, stanno per essere avviati anche grazie alla validazione di nuovi test sierologici. Tuttavia è estremamente improbabile che, anche nel caso in cui si dimostrasse l'esistenza di una risposta immunitaria protettiva durevole, il numero di persone immunizzate al momento attuale sia sufficiente a conferire un'immunità di gregge.

Peso:1-4%,24-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Queste tre premesse impongono altrettanti princìpi imprescindibili per la ripresa delle attività produttive.

Innanzitutto occorre precisare che la tempestiva identificazione attraverso il "tampone" dei soggetti contagiosi è un caposaldo essenziale e imprescindibile per la ripresa di un numero progressivamente maggiore di attività. L'assunto che la necessità di test di identificazione del virus attraverso i tamponi diminuirà nelle fasi successive dell'epidemia è profondamente errato: all'aumentare della circolazione della popolazione e delle attività lavorative corrisponderà un aumento della circolazione del virus e di conseguenza un aumento molto consistente della necessità di eseguire tamponi per la rapida identificazione e l'isolamento dei soggetti infetti e dei loro contatti. Ancorché il numero dei tamponi sia aumentato significativamente, il numero di test in Italia è insufficiente perfino alla gestione ordinaria nelle attuali condizioni di *lockdown*, come indicato chiaramente dalla osservazione che il numero di nuovi casi identificati oscilla parallelamente al numero di tamponi eseguiti. Sottolineiamo quindi ancora una volta la assoluta necessità di un significativo aumento del numero dei laboratori in grado di eseguire analisi su tamponi e di un adeguato coordinamento su ampia scala delle attività di acquisto e distribuzione dei test e delle attrezzature.

Inoltre dobbiamo considerare che la ripresa non può prescindere dalla disponibilità di dispositivi di protezione individuale e da un'accurata definizione e intensificazione delle procedure di sanificazione degli ambienti ad alta circolazione di persone (inclusi, ma non solo, le aree produttive delle fabbriche, i supermercati, i mezzi di trasporto, il cui utilizzo aumenterà con l'aumentare della forza lavoro in movimento). Evidenze sperimentali recenti hanno dimostrato la lunga persistenza del virus sulle superfici contaminate (plastica, metallo e cartone). Pure in assenza di una misurazione rigorosa del rischio infettivo generato da superfici contaminate rispetto a quello legato alla presenza del virus nell'aria, l'impiego corretto di dispositivi di protezione individuale e l'adeguata sanificazione delle superfici contribuiranno a ridurre significativamente l'esposizione al virus negli ambienti a maggior rischio di contagio.

Infine è evidente che, a causa della persistente circolazione del virus, la diluizione della forza lavoro in turni e ambienti, combinata con l'esecuzione di tamponi seriali e il tracciamento saranno essenziali per la ripresa in sicurezza. Il virus continuerà a essere presente e circolare nella popolazione nei mesi a venire, con un potenziale aumento proporzionale alla entità e alla rapidità della ripresa delle attività produttive. La ripresa (comunque inevitabilmente parziale) delle attività lavorative in questa situazione richiederà quindi la definizione di modalità innovative di organizzazione del lavoro basate su: distribuzione e diluizione della forza lavoro nel numero massimo possibile di turni e ambienti separati; analisi seriali attraverso tampone per la tempestiva identificazione dei contagiati; tecnologie di tracciamento in ambienti esterni (tramite Gps) e interni (sensori portatili) per la tempestiva quarantena dei soggetti contagiosi e dei loro contatti.

In conclusione, se gli sforzi messi in campo fino a ora sono stati di portata enorme, la ripresa delle attività in presenza di una elevata e persistente circolazione virale richiederà sforzi organizzativi, sanitari ed economici di portata ancora maggiore perché l'intero processo possa andare a buon fine. È necessario pertanto adottare un nuovo approccio che si faccia forte delle risorse che la comunità scientifica del Paese può offrire, altrimenti gli sforzi sostenuti fino a oggi per mantenere il distanziamento sociale saranno vanificati in breve tempo. La scienza continuerà a offrire il proprio contributo ad acquisire con il necessario rigore le conoscenze necessarie ad aumentare l'efficienza, la rapidità e la sicurezza di questo delicatissimo processo.

Andrea Crisanti, Università degli Studi di Padova; Ruggero De Maria, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma; Gioacchino Natoli, Istituto Europeo di Oncologia, Ircss, Milano; Pier Giuseppe Pelicci, Direttore Area Ricerca, Istituto Europeo di Oncologia, Ircss, Milano; Paolo Vineis, Imperial College, London

LA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ RICHIEDERÀ UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

LE STRATEGIE

La task force di Colao e i malumori su ruolo e poteri: noi che ci stiamo a fare?

La mossa della Lombardia non è piaciuta agli esperti Le voci nel Pd: Conte ha voluto allargare la squadra per annacquarla, perché temeva un governo ombra

ROMA «Ma allora noi cosa ci stiamo a fare?». Tutti i componenti della task force per la fase 2, guidata da Vittorio Colao, hanno sottoscritto un obbligo di riservatezza. E ieri non c'è stata nemmeno la riunione in videoconferenza, che invece si terrà oggi alle 15. Ma ci sono stati diversi contatti tra gli esperti, anche a gruppi. E al di là delle questioni di merito da analizzare, il filo rosso di questi contatti è stata la sorpresa e lo stupore per la richiesta avanzata dalla Lombardia. A cosa serve un gruppo di esperti chiamato a dire la sua sui tempi e sui modi per la riapertura del Paese? Che senso ha studiare nuove proposte se, quando i lavori del gruppo di esperti sono ancora all'inizio, la regione più colpita dall'epidemia e più importante dal punto di vista economico ha già deciso quando e come riaprire? Sorpresa e stupore. Anche perché il sospetto è che l'annuncio di ieri sia arrivato proprio per non farsi indicare la strada dal governo, che dovrebbe recepire in tutto o in parte le raccomandazioni ancora in fase di elaborazione da parte della task force.

L'accelerazione della Lombardia, del resto, non è il primo episodio che rischia di far apparire fuori contesto e fuori sincrono il gruppo di esperti guidato dall'ex numero uno di Vodafone. Le regioni che avanzano in ordine sparso disegnando una fase 2 fai da te erano già state un primo motivo di disappunto. E adesso il disappunto rischia di trasformarsi in irritazione, anche se lo spirito di servizio con cui tutti hanno accettato l'incarico non farà trapelare nulla. Eppure. «Colao non ha certo bisogno di farsi vedere in tv o di uno strapuntino da sottosegretario. Se continua così, finirà che si tira indietro» dice un esponente di peso della maggioranza di governo. E del resto anche dalle parole di Nicola Zingaretti affiora una certa incertezza sul ruolo del gruppo di esperti: «È importante — scrive il segretario del Pd nel suo blog sull'*Huffington Post* — che la commissione Colao abbia un ruolo centrale e fattivo». Una difesa del manager bresciano, certo. Ma anche l'ammissione che il suo ruolo finora non è stato così centrale. E che potrebbe restare di secondo piano anche nei prossimi giorni, quelli decisivi.

Non è un mistero che la composizione originaria della task force dovesse essere più snella, otto componenti in tutto. E che, dicono nel Pd, sia stato proprio il premier Giuseppe Conte a volerla allargare per annacquarla un po', per evitare che si trasformasse in un vero e proprio governo ombra. Ma ci sono anche altre contraddizioni. Tra i temi affrontati dalla commissione c'è anche la ripartenza della pubblica amministrazione,

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

quando il ministero competente ha già emanato le direttive per la sua fase 2, con gli appuntamenti da prendere in anticipo per evitare assembramenti. Mentre manca un esperto di turismo, forse il settore più colpito in assoluto. Anche per questo a metà giornata, dalla commissione filtra una delle proposte allo studio, quella sullo scaglionamento degli orari di entrate e di uscita dal lavoro, che in realtà era già uscita due giorni fa. Insieme a quella per lo smart working obbligatorio nelle sedi al di sopra di un certo numero di dipendenti, sempre con l'obiettivo di alleggerire la congestione sui mezzi pubblici. Un segnale di vitalità. E una reazione all'assedio che c'è intorno.

Marco Galluzzo
Lorenzo Salvia

Manager Vittorio Colao, 58 anni, guida la task force per la Fase 2

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Peso:31%

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

La strategia sul Recovery fund

Il premier non chiude al prestito «sanitario» Ma vuole giocarsi tutto sul fondo da 200 miliardi

Alta tensione nel governo sul salva Stati. Lo spread arriva a quota 240 e la Borsa perde il 4,78%
Il pd Delrio: prestiti senza interessi, va bene. I 5 Stelle: ci strozzerà, alleatevi con Berlusconi
Il premier interviene per calmare i partiti: vedremo alla fine, non ha senso parlarne adesso

ROMA Per Giuseppe Conte discutere ora di Mes è come guardare il dito e non la luna. La lite in corso fra Pd e M5S non ha alcun senso. In vista del Consiglio europeo della prossima settimana tutte le carte di Palazzo Chigi sono puntate sul paragrafo 19 dell'accordo raggiunto in sede di Eurogruppo, quel Recovery fund da cui dovrebbe arrivare la vera risposta europea, simmetrica, alla crisi economica causata dal coronavirus.

Conte non uscirà dal Consiglio senza sapere quanto il Recovery fund metterà a disposizione dei Paesi europei, e dunque anche dell'Italia, e soprattutto quando, perché anche il timing dello strumento farà parte del merito della misura. Se all'Italia spetteranno 100 o 200 miliardi è ancora oggetto di valutazioni e negoziati, ma il focus del capo del governo, come quello di Roberto Gualtieri, è puntato sulla misura che più interessa al nostro Paese, che si è a lungo battuto per ottenerla.

Il dibattito interno sul Mes, nonostante sia stato incoraggiato da persone che hanno ruoli chiave nella nomenklatura della Ue, da Paolo Gentiloni a David Sassoli, per il momento per il premier può restare «congelato». E la tregua è stata sancita in una conference call con i due capidelegazione di Pd e M5S, Dario Franceschini e Alfonso Bonafede. Semmai, la notizia, l'ha data lo stesso Conte in un lungo post proprio sull'utilità di usare per le spese sanitarie i 37 miliardi di euro che spetterebbero all'Italia. Ebbene se qualche giorno fa Conte era partito con lo slogan «No Mes, si Eurobond», ora, anche se giudica il dibattito interno sterile, non chiude più del tutto alla possibilità che l'Italia, dopo un'attenta ricognizione delle condizioni del prestito, se ne possa avvalere.

E dunque anche se resta convinto che «occorre una risposta forte, unitaria, tempestiva», che non può che essere incardinata nel Recovery fund, riconosce che esiste un dibattito ancora da concludere proprio sui termini di utilizzo del Mes. E qui parla anche ai 5 Stelle. «Il dibattito in Italia è proprio su queste condizionalità. Alcuni sostengono che esiste il rischio che rimangano le tradizionali condizionalità, altri ritengono che, pur se non previste nella prima fase, alcune condizionalità potrebbero essere inserite in un secondo tempo, altri ancora prevedono che si arriverà a cancellare tutte le condizionalità. All'ultima riunione dell'Eurogruppo è stato compiuto un deciso passo avanti perché è richiamata espressamente la sola condizione dell'utilizzo del finanziamento per le spese sanitarie e di prevenzione, dirette e indirette».

Ma nonostante questo per Conte non è ancora arrivato il momento di verificare in fondo la materia. «Bisognerà attendere prima di valutare se questa nuova linea di credito sarà collegata a meccanismi e procedure diversi da quelli originari. Lo giudicheremo alla fine, quando saranno concretamente elaborate le condizioni di contratto che verranno predisposte per erogare i singoli finanziamenti. Solo allora potremo valutare se questa linea di credito pone o meno condizioni, e potremo discutere se quel regolamento è conforme al nostro interesse nazionale». E questa discussione, prosegue Conte, avverrà in modo publico e trasparente, come chiedono le opposizioni, dinanzi al Parlamento, «al quale spetterà l'ultima parola».

Marco Galluzzo

La trattativa
Palazzo Chigi vuole evitare le frizioni per preparare il negoziato al Consiglio europeo

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Silvio Berlusconi
Il leader di Forza Italia, 83 anni, è l'unica voce di opposizione pro Mes: «Conte non faccia il clamoroso errore di dire no all'Ue e rinunciare a quei 37 miliardi che potremmo ottenere senza condizioni per il nostro sistema sanitario»

Matteo Salvini
Il leader della Lega, 47 anni, contrario al Mes, replica anche all'ex premier: «Berlusconi dica ciò che vuole ma il Mes è stato istituito da un Trattato, basta leggerlo. Prendi i soldi, li devi restituire e loro possono chiederti tagli alle pensioni»

Giorgia Meloni
Anche la leader di Fratelli d'Italia, 43 anni, si oppone al Mes e con Salvini attacca da giorni il governo: «Il Mes non l'abbiamo mai votato. Chi ci dice che i prestiti non saranno sottoposti alle condizionalità imposte dal Trattato alla Grecia?»

2 per cento
L'accordo di principio a cui l'Eurogruppo è giunto il 9 aprile scorso è una linea di credito limitata per Paese a somme non superiori al 2% del Pil 2019

2010 l'anno
di avvio del Fesf, il Fondo europeo di stabilità finanziaria che precedette il Mes, il Meccanismo europeo di stabilità istituito invece nel 2012

415 miliardi
I soldi concessi fra il 2010 e il 2012 dal Fesf e dal Mes per il salvataggio di Portogallo (98 miliardi), Grecia (più di 200), Spagna (41) e Irlanda (76)

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/1

L'INTERVENTO

L'OPPORTUNITÀ DI RICOMINCIARE DAL GREEN DEAL

BERTRAND PICCARD E FRANS TIMMERMANS – P. 21

L'OPPORTUNITÀ DI RICOMINCIARE DAL GREEN DEAL

BERTRAND PICCARD* E FRANS TIMMERMANS**

La crisi del coronavirus non è ancora terminata e moltissime persone stanno soffrendo: chi ha contratto la malattia e i loro familiari, gli operatori sanitari in prima linea in questa battaglia, chi sta perdendo il lavoro, le piccole imprese e gli autonomi, i mercati azionari in picchiata. Per molti di noi, è un periodo difficilissimo. E' una situazione che ci pone di fronte a una scelta: lottare con tutte le nostre forze per ripristinare ciò di cui godevamo prima, oppure cercare di costruire una situazione di gran lunga migliore.

Il mondo prima del Covid-19 era un'economia lineare, fiacca e altamente inquinante, in perenne affanno nell'innalzare i tassi di occupazione e la qualità della vita, mettendo a rischio la popolazione e l'industria, per non parlare del cambiamento climatico. Davvero vogliamo ripristinare tutto questo?

Un'alternativa c'è: puntare a una crescita di qualità, con un'economia circolare, sostenibile e altamente competitiva. Come fare? Rimpiazzando la vecchia infrastruttura inquinante con una più moderna, pulita ed efficiente, in tutti i settori.

Per questo è falso affermare che il Green Deal è un lusso che non ci possiamo permettere. Alluvioni, siccità, incendi boschivi, innalzamento del livello del mare, desertificazione sono tutti fenomeni che ci colpiranno duramente.

L'improvviso arresto della produzione di massa e dei trasporti sta danneggiando l'economia, ma ci sta anche dando un saggio di come potrebbe essere la nostra vita se convertissimo all'elettrico tutta la mobilità e riducessimo l'impiego di combustibili fossili nelle industrie.

Il Green Deal è una strategia di crescita che assicura anche la protezione dell'ambiente. Le energie rinnovabili e le tecnologie pulite costituiscono un'opportunità economica e industriale enorme, che apre a un futuro più radioso di quanto non farebbe il ritorno a un'economia basata sui combustibili fossili, frenata da incertezza e imprevedibilità.

Questo perché le tecnologie pulite si ripagano da sole, grazie ai risparmi in termini di energia e risorse. Investire in questa nuova infrastruttura non è un costo, ma un investimento, che consente alle imprese di incrementare i profitti e ai singoli di ridurre la spesa.

Possiamo costruire una solida rete di energie rinnovabili, generate dal sole, dalle biomasse, dagli oceani, dal vento e dal potenziale geotermico. Ma le possibilità si estendono anche oltre: potremmo convertire all'elettrico i porti e usare questa energia per alimentare le navi, predisporre punti di ricarica per i veicoli elettrici e centraline di alimentazione a idrogeno, ridurre il consumo energetico degli edifici attraverso sistemi di riscaldamento. Potremmo aiutare l'agricoltura a modernizzarsi in modo che utilizzi meno pesticidi e si prenda cura dell'ambiente, oltre a offrire prodotti più sani.

Tutte queste tecnologie esistono già. Sono solo alcuni esempi delle soluzioni individuate e selezionate da Solar Impulse Foundation e raccolte nella sfida #1000Solutions.

Quello che serve a queste tecnologie è un più facile accesso a investimenti e finanziamenti pubblici, in linea con l'accordo di Parigi, e norme ambientali favorevoli, che creino una domanda di mercato per queste soluzioni. Piuttosto che usare pacchetti di stimolo per sostenere il ripristino del passato, cristallizzando modelli economici obsoleti e investendo in soluzioni destinate a essere abbandonate, dovremmo investire in una nuova economia per uscire dalla crisi più in forma di come ci siamo entrati, pronti ad affrontare il futuro: sostenibili, inclusivi, competitivi e preparati. Questo ci aiuterà a creare il più grande mercato industriale del secolo, perché ora è diventato più redditizio proteggere l'ambiente che distruggerlo.

La situazione attuale potrebbe essere la nostra migliore occasione per provarci. —

*** Fondatore e Presidente di Solar Impulse Foundation**

****Vicepresidente esecutivo della Commissione europea**

Peso:1-2%,21-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

112-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

IL RETROSCENA

Il paese in mano ai parlamentari irresponsabili

di **Augusto Minzolini**

a pagina **2**

L'ANALISI

Quella partita in mano agli irresponsabili

di **Augusto Minzolini**

Almeno Dario Franceschini, dubbi non ne ha o, almeno, non mostra di averli quando disserta con il suo «inner circle»: «Le possibilità di un cambio di governo ora sono pressoché zero. Sarebbe un suicidio. Alla fine i grillini accetteranno questa nuova versione del Mes...». Così parlò Zarathustra. E in fondo l'uomo forte del Pd nel governo deve avere qualche ragione che motivi la sua sicumera, se il più riottoso degli alleati di Giuseppe Conte, pur usando un lessico diverso, arriva alle stesse conclusioni. Profetizza Matteo Renzi: «Non succederà nulla. Dato che i grillini non possono cambiare il Mes, capovolgeranno, al solito, la narrazione sul Mes. Il Pd, in questa occasione, ha capito che doveva stare con noi e non con loro».

Queste sono le previsioni, ma c'è un però... Anzi, c'è una lunga serie di «però» che dimostrano nel contempo come la convinzione - o la speranza - che non succeda nulla abbia una data di scadenza più o meno vicina. Perché si può dire di tutto, ma un fatto è certo: il governo Conte sull'emergenza economica sta ripetendo i ritardi e le contraddizioni che hanno caratterizzato quella sanitaria. Contraddizioni latenti. Ad esempio, sul Mes il «no» a priori del Premier, pronunciato in quella sorta di discorso alla nazione della settimana scorsa - e reiterato ieri da grillini di primo piano come Crimi, Di Maio o Paola Taverna - da un parte, almeno sulla carta, gli ha tagliato i ponti per una possibile ritirata. Dall'altra, condito da quell'attacco frontale a Salvini e alla Meloni, ha fatto emergere un paradosso: il Premier ha polemizzato con leghisti e sovranisti sposandone, però, le tesi anti-Mes; per essere coerente semmai avrebbe dovuto sparare su Zingaretti, Renzi e, magari, sul versante dell'opposizione, contro Berlusconi, che sul tema sono favorevoli all'intesa con Bruxelles. Un'acrobazia dal punto di vista logico che non per nulla ieri il premier ha corretto con un appello alla maggioranza: «Evitiamo ora dibattiti astrusi... giudicheremo alla fine le condizioni del Mes e al Parlamento spetterà l'ultima parola». Com'è nel suo stile, Conte si è rifugiato nel «rinvio». Siamo alla solita baraonda concettuale che dimostra come il Premier, per tenere insieme capre e cavoli nella sua maggioranza, sia costretto a fare un uso disinvolto del tatticismo più esasperato. E le «capre», in questo caso, sono le anime dei 5 Stelle che si dimostrano «aliene» alle esigenze della governabilità, mentre «i cavoli» sono i guai del Paese, davvero tanti, che hanno bisogno di soluzioni incompatibili con l'approccio ideologico del movimento.

Così si torna ai vizi che hanno portato alla fine dell'alleanza gialloverde e che ora minano quella giallorossa. Vizi che in passato hanno impedito scelte coraggiose e hanno determinato lungaggini nelle decisioni. Solo che se in periodi «normali» questi rituali erano il segno di una fase stravagante della politica italiana, nell'«emergenza», invece, rischiano di essere fatali. «C'è un'anima grillina - ammette lo stesso Renzi - che fa a botte con le logiche di governo. Basta pensare a chi c'è al ministero della Giustizia o a quello dell'Istruzione».

E l'ex premier è fin troppo ottimista, perché c'è anche di peggio. Ad esempio, il senatore grillino Elio Lannutti nella sua polemica con la Germania, in un momento in cui ci sarebbe bisogno della solidarietà di ogni Paese Ue, non ha trovato di meglio che rispolverare la memoria di Adolf Hitler. Ora si potrebbe anche far finta di niente dato che in ogni partito ha le sue «teste calde» (Lannutti è stato redarguito dal vertice del movimento); nel caso di questo governo, però, che sta in piedi grazie a tre voti di maggioranza al Senato, le «teste calde» sono addirittura indispensabili. Ergo, l'esecutivo che dovrebbe affrontare la peggiore crisi economica dal 1945 a oggi, è appeso agli umori di Lannutti e compagni: come andare in guerra con un battaglione di guerci armati con i fucili che sparano all'incontrario.

Una prospettiva agghiacciante, che cominciano a percepire anche al Quirinale. Solo che in questo benedetto Paese i problemi arrivano sempre in coppia. Spiega l'azzurro Renato Brunetta, teorico della svolta filo-Mes di Berlusconi: «Se l'Ue mette in campo Bce, Sure, Bei, Mes e gli interventi della Commissione con il Bilancio Ue, come fa Conte a tirarsi fuori, a dire "facciamo da soli"? Finiremmo in pasto ai mercati. Il problema è, come sempre, la cultura grillina che fa a botte con quella di governo. Anche se poi ci sono dei masochismi pure sul versante dell'opposizione. È il motivo per cui non cambia il quadro politico, perché nei fatti lo schieramento del buonsenso che va dal Pd, a Renzi, a Berlusconi in Parlamento è minoritario rispetto ai populismi di grillini, leghisti e Fratelli d'Italia».

Un ragionamento da cui emerge un paradosso non inedito: Conte sta in piedi anche per l'atteggiamento di Salvini e della Meloni. Una constatazione

Peso:1-2%,2-20%,3-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«amara» che è presente nei ragionamenti di leghisti come Giancarlo Giorgetti. Insomma, la confusione regna sovrana. Conseguenza: la strategia per far fronte all'emergenza economica, finisce per essere ancora più «confusa» di quella adottata nell'emergenza sanitaria. Come, ad esempio, sulla «Fase Due»: si può decidere di ripartire domani, fra 15 giorni o fra un mese, tutto è lecito; ciò che è assurdo è che mentre a Berlino, a Madrid, a Parigi hanno già un «piano» per la riapertura, quello di Roma è tutto da scrivere.

Questa condizione di inadeguatezza, prima o poi, logorerà l'attuale quadro politico. «Il problema per Conte non sarà l'Europa – ha spiegato Renzi ai suoi -, i grillini troveranno un modo per dire sì, ma semmai i limiti che dimostrerà nella gestione dell'economia reale del Paese. Quando l'opinione pubblica se ne accorgerà, si porrà la questione del governo. Tra un mese o poco più». Qualche segnale c'è già: nei sondaggi della maga Ghisleri, il gradimento di Conte sta scendendo, ora è al 47%. Vuol dire poco, visto che gli altri leader politici sono al di sotto. Tanto, invece, se si tiene conto che il gradimento di uno che l'emergenza l'ha affrontata bene, come Luca Zaia, in Veneto è all'84%. «Non so – osserva Giorgio Mulè, uno degli uomini ombra del Cav – se la vicenda sul Mes innescherà la fine di Conte, quello che so è che il governo cadrà a giugno o a settembre, prima della prossima legge di bilancio. Anche se l'interessato non ne è al corrente, Conte è già morto».

Ripetono con l'economia gli errori già fatti con la sanità

Renzi: «Tra un mese o poco più la gente si accorgerà del flop»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Mes e ripresa, basta tabù nel centrodestra

di **Mara Carfagna**

Caro Direttore, le analisi internazionali ci dicono che saremo tra i più lenti a superare la crisi Covid e tra i più danneggiati dalla medesima, prospettando all'Italia un tunnel recessivo addirittura peggiore di quello del 2009. Ma (...)

segue a pagina **5**

L'INTERVENTO

«Dobbiamo avere il coraggio di aprire nuove strade»

La vicepresidente della Camera Carfagna: «Basta tabù, bene il Cavaliere sul fondo Salva Stati»

dalla prima pagina

(...) quelle analisi non segnano necessariamente un destino. Ci dicono che «sic stantibus rebus» ne usciremo così: sta a noi determinare uno strappo rispetto ai fattori di continuità che ci condannano, a cominciare dalla debolezza politica di un governo incapace di produrre scelte condivise sia all'interno sia all'esterno della maggioranza. Ci serve decisione. Ci serve coraggio. Ci serve il superamento degli interdetti ideologici di tutte le parti in causa.

L'elenco di questi tabù è presto fatto. Reddito di cittadinanza: lo abbiamo combattuto, ma per uscire dall'emergenza servirà una forma di sostegno flessibile ai singoli e alle famiglie rimaste senza mezzi di sostentamento, o con redditi fortemente ridotti: non basteranno elargizioni occasionali come i 600 euro. Bisogna rivalutare questo tipo di intervento, adeguarlo alla nuova situazione, dargli diversi contenuti, non ultimo l'impiego dei beneficiari nelle attività di sostegno sociale che saranno necessarie per gli anziani e le categorie a rischio. I voucher: l'emergenza ci ha insegnato quanto siano importanti i lavori «dimenticati» dalla contrattualizzazione ordinaria, dai rider ai braccianti agricoli. Vanno pagati meglio, vanno garantiti meglio, e la reintroduzione di un sistema di voucher rivisto e corretto è lo strumento principe per farlo: lo si ammetta, si cancelli l'antica pregiudiziale contro questo strumento. Il Mes, anzi il nuovo Covid-Mes proposto dall'Europa: è una pioggia di miliardi a tassi inferiori a quelli di mercato che ci consentirebbe di ridisegnare e aggiornare il sistema sanitario italiano, fornendo risorse per una riforma altrimenti impossibile, per un'imponente tornata di assunzioni, per il miglioramento dei salari di tutti i soggetti della sanità (che a migliaia fuggono all'estero per la «tirchieria» dei trattamenti italiani). L'elenco è infinito. Il numero chiuso a medicina e biologia va ripensato. Ripensati i corsi infermieristici elargiti col contagocce, il calvario degli apprendistati, il precariato dilagante nel settore. A sinistra deve cadere il tabù ideologico che ha ostracizzato ogni forma di semplificazione burocratica con l'alibi degli

Peso:1-3%,5-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

407-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

«italiani imbroglioni». La destra e il M5S devono rinunciare alla mistica autarchica del «facciamo da soli» e riconsiderare il rapporto con l'Europa per quel che offre oggi e non in base ai giudizi (o pregiudizi) di ieri.

Servono, insomma, atti di discontinuità. Se «niente sarà come prima» non possiamo essere «come prima» neanche noi, decisori politici in una fase che può salvare il Paese dai suoi vecchi vizi o, al contrario, condannarlo a un declino più rapido di quello da chiunque immaginato. Forza Italia sta facendo la sua parte. Le parole di Silvio Berlusconi sul Mes rappresentano un segnale importante e un esempio che altri dovrebbero seguire sulla strada della rinuncia ai tabù. Vedremo chi avrà il temperamento e il coraggio di aprire nuove strade e chi resterà attaccato alla zattera dell'esistente a costo di vederla affondare.

Mara Carfagna
**vicepresidente della Camera*

L'APPELLO
La vice presidente della Camera dei deputati e parlamentare di Forza Italia Mara Carfagna propone un cambio di passo nella guida del Paese in un momento tanto delicato come quello che ci troviamo a vivere a causa degli effetti economici dovuti alla pandemia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL DUBBIO
Dir. Resp.:Carlo Fusi
Tiratura: n.d. Diffusione: 2.000 Lettori: n.d.

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Separare gli appalti dall'anticorruzione e disboscare le norme che bloccano le opere

FABIO CINTIOLI

L'importanza della ricostruzione economica dopo la prima emergenza sanitaria ha prodotto una convergenza inedita. Si parla di semplificare, sfoltire, disboscare gli appalti pubblici per favorire gli investimenti. A favore della discrezionalità amministrativa troviamo non solo i critici dell'ANAC, ma anche l'ex Presidente di quest'ultima, in un suo recente intervento. Il Presidente del Consiglio di Stato ha in parte aperto al modello Ponte di Genova e parlato di una procedura generale semplificata. In chi, come il sottoscritto, vede da tempo nelle norme sugli appalti un insopportabile reticolo burocratico degno del più bizantino tra gli azzeccagarbugli il nuovo spirito dovrebbe istillare soddisfazione.

Dopo una prima sbornia di ottimismo, mi sono domandato: basterà? Oddio, temo di no. Ci sono altri nodi da recidere. O quantomeno, di grazia, da sciogliere in fretta.

Riscrivere il codice del 2016 non si può. E' un testo tanto strano quanto complicato. Meglio eliminarlo del tutto e sostituirlo con un recepimento snello delle direttive. Poi, c'è da capire come sia stato possibile che in circa 20 anni, prima in nome della concorrenza e poi dell'anticorruzione, si sia moltiplicato il numero di gare, procedimenti, vincoli, regole e regolette, ben oltre l'indice Ro2, a tutti noi purtroppo ormai familiare. Domandate nel caso concreto: "più o meno gara?". Vi sarà risposto ineffabilmente: "più gara!"

Certo, la concorrenza è importante e proviene dall'UE. Però non avremmo dovuto dimenticare così in fretta quanto importante fosse pure l'interesse dell'amministrazione (e di noi tutti) a che gli appalti fossero fatti. Mi pare, poi, non ci si liberi dall'altro equivoco: le norme per affidare ed eseguire l'appalto non servono (e non devono servire) a prevenire la corruzione. A questo penserà l'anticorruzione amministrativa (da utilizzare, per carità, col granello di sale … per non eccedere in moduli, RPC e certificati) e il diritto penale. Né servono a combattere la corruzione procedimenti di gara più articolati, con offerte segrete, chiarimenti, sedute riservate, esclusioni, anomalie etc. Anzi, il corrotto lo si scopre meglio se la stazione appaltante deve spendere un po' di discrezionalità.

Sopravviva pure l'ANAC, ma non si occupi più degli appalti. Liberiamoci da questa italica unicità. Torniamo a due autorità distinte, in modo da lasciare l'anticorruzione solo ad una ed all'altra gli appalti. E, abbiate pazienza, non per

COMMENTI & ANALISI

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
112-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

"vigilare" con severo cipiglio, ma per assistere le stazioni appaltanti verso il risultato. Il disboscamento non servirà a molto se non si proteggerà la nostra amministrazione. Pensiamo alla Corte dei conti. Piuttosto che trasformarla – come da qualcuno proposto – in un controllore preventivo, si dovrebbe aiutarla, anche con una tipizzazione degli illeciti, a non allargare troppo la responsabilità della Pubblica amministrazione.
Il giudice amministrativo per un paio d'anni nella fase di merito potrebbe trattare solo del risarcimento del danno anziché dell'annullamento. Non credo ci si debba stracciare le vesti. Piuttosto, il giudice dia vitalità alla fase cautelare, troppo spesso trattata come stazione di transito per l'udienza pubblica.
Anche la giurisdizione penale deve riflettere e partecipare a un afflato istituzionale comune che aiuti la ricostruzione economica del Paese. Non credo sia solo questione di come son scritte le norme incriminatrici, ma del modo di applicarle. Non si abbassi la guardia quando è giusto tenerla alta, ma si sappia che una sola iniziativa, pur circoscritta alle indagini preliminari, può compromettere un investimento pubblico.
Il Procuratore generale della Cassazione, mostrando visione istituzionale, si è recentemente rivolto agli uffici requirenti per evitare l'affollamento delle carceri e auspicare cautela nell'uso della carcerazione. Non è impossibile che simili messaggi istituzionali servano ad altri fini, in prospettiva. Se c'è una cosa che non deve mancare a nessuno di noi, oggi, è il coraggio.

PROCEDIMENTI DI GARA PIÙ SNELLI E NORME CHE NON DEVONO PREVENIRE LA CORRUZIONE, A QUALLE PENSERÀ L'ANAC, MA PUNTARE AL RAGGIUNGIMENTO DEL RISULTATO

COMMENTI & ANALISI

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
112-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

RISORSE DA AUMENTARE

Fondo Pmi, Mise spinge per 4 miliardi

Leva garanzia-prestiti fino a 25mila euro troppo bassa: il ministro corre ai ripari

Carmine Fotina
ROMA

Dovrà essere il prossimo decreto legge atteso per fine aprile a risolvere il problema delle risorse, finora insufficienti, appostate per le garanzie statali del Fondo centrale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Dopo i primi calcoli effettuati sulla reale leva delle garanzie statali, inferiore a quanto prospettato inizialmente, il ministero dello Sviluppo economico corre ai ripari. Per le garanzie sui prestiti fino a 25mila euro si parla di una leva 1 a 3: ogni euro di garanzia attiva all'incirca 3 euro di prestiti. Molto meno del rapporto 1 a 12-14 che aveva fatto ipotizzare al governo finanziamenti attraverso le garanzie del Fondo per 100 miliardi (questa leva, probabilmente, si potrà invece attivare per le altre garanzie del Fondo previste dal Dl liquidità).

È già iniziato il pressing sul Tesoro per aumentare la dote pari a 1,73 miliardi inserita nel decreto liquidità (1,5 miliardi traslati dal decreto Cura Italia e 230 milioni addizionali). L'obiettivo è aggiungere nel prossimo Dl altri 4 miliardi. In questo modo la dotazione del Fondo di garanzia - inclusi l'attuale plafond annuale, residui e giacenze varie - salirebbe a oltre 7 miliardi. Se dovesse poi risultare necessario nei mesi successivi (ma molto dipenderà dall'andamento della crisi economica) ci sarebbe da parte del ministero guidato da Stefano Patuanelli l'impegno ad arrivare a fine anno attorno a 10 miliardi.

Ma tra la teoria e la pratica mancano ancora dei passaggi. Innanzitutto occorre il via libera del Parlamento allo scostamento dai saldi di finanza pubblica, premessa per attivare una nuova robusta dote di risorse nel prossimo decreto. Poi, ovviamente, occorrerà trovare un punto di caduta tra tutte le varie esigenze, espressione anche di misure proposte da altri ministeri.

Va ricordato che gli stanziamenti di cui si parla si tramutano in effettive uscite solo nel momento in cui le garanzie statali vengono escusse a fronte di mancate restituzioni delle rate di finanziamenti bancari garantiti. Ma gli appostamenti finanziari sono fondamentali per far scattare il meccanismo. Perché è su questa base che il Fondo di garanzia puo operare.

Dal Consiglio di gestione del Fondo che si è svolto due giorni fa, preso atto dell'elevata rischiosità delle garanzie al 100% su prestiti fino a 25mila euro, è emersa una percentuale di accantonamento a titolo di coefficiente di rischio molto alta, attorno al 30 per cento. Ne deriva una leva ridotta e, stimando un valore medio dei prestiti di 15mila euro, una capacità di garantire tra 300 e 400mila operazioni.

Da considerare però che la disponibilità di 1,7 miliardi si riferisce a tutte le nuove garanzie del Fondo, non solo quelle per prestiti fino a 25mila euro ma anche quelle al 90% e quelle al 90% dello Stato+10% dei Confidi.

CREDITO
Liquidità, corsa alle banche ma i tempi non sono immediati
Fondo Pmi, Mise spinge per 4 miliardi
Alle imprese servono altri 50 miliardi di liquidità

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

FINANZIAMENTI DA 25MILA EURO

Fondo di garanzia, da domani pronto a ricevere le richieste

Garanzie Sace, da definire i tempi per l'operatività della piattaforma

Laura Serafini

Il fondo di garanzia per le Pmi sarà pronto a ricevere le domande per le garanzie sui finanziamenti da 25mila euro a partire da domani. Alla data del 17 aprile sarà stata adeguata la piattaforma informatica con i relativi codici per poter ricevere le domande da parte delle banche.

La platea dei potenziali aventi diritto al finanziamento è stata stimata in circa 2,5 milioni di soggetti e la speranza è che non si riversino tutti contemporaneamente sul sistema bancario perché altrimenti il rischio di mandare in tilt temporaneamente siti, numeri telefonici e mail non è remoto. La data è emersa dalla riunione della task force tra ministeri, Abi, Mcc, Banca d'Italia e Sace.

Non c'è ancora visibilità, invece, sui tempi nei quali sarà invece operativa la piattaforma per la garanzie fornite da Sace. Qui l'attività per dare forma alle nuove garanzie previste dal decreto Liquidità è ancora in pieno svolgimento. Nella tarda serata di martedì l'Abi ha ricevuto la bozza di disciplinare dalla Sace che poi doveva passare al vaglio di tutte le banche per verificare la compatibilità del testo con le norme operative e procedurali degli istituti di credito. La deadline per le osservazioni delle banche era stata fissata alle 15 di ieri. Non sono state rilevate particolari criticità, ma le osservazioni riguardano soprattutto aspetti di compliance, ovvero la compatibilità rispetto ai profili legali e di responsabilità che dunque non sono questioni secondarie. Una volta recepite tutte le indicazioni, Sace dovrà rimettere mano al testo per recepire e rendere omogeneo quanto segnalato. Solo a valle di questo percorso potrà essere adeguata la piattaforma di Sace per consentire alle banche di inviare le richieste di garanzie sui finanziamenti. I tempi non sono chiari ed è probabile che si vada finire almeno alla prossima settimana. Ieri intanto si è tenuta la prima riunione del comitato esecutivo dell'Abi dopo l'approvazione del decreto Liquidità. Come emerge anche dalle due note diffuse in mattinata i banchieri, pur condividendo l'obiettivo del decreto di dare ossigeno alle imprese, hanno stigmatizzato le modalità comunicative prescelte dall'Esecutivo, che ha lasciato intendere l'immediata erogazione dei fondi scaricando buona parte delle oneri per mettere in moto il sistema sugli istituti di credito. Il comitato ha espresso grande apprezzamento per l'impegno di tutto il personale delle banche in questa fase. E ha «sottolineato le difficoltà nelle quali le banche si trovano a operare: le dichiarazioni di immediata disponibilità nelle forme di anticipazione di liquidità non hanno tenuto infatti in conto degli adempimenti, non dipendenti dalle banche, non sempre ancora completati e che impediscono alle banche di attuare, fino ad ora, le misure di liquidità che necessiterebbero di semplificazioni. Le banche per poter operare nel rispetto della legge e della sana e prudente gestione hanno necessità di avere certezze giuridiche su strumenti e modalità operative». Sul tema è intervenuto anche il dg, Giovanni Sabatini il quale ha confermato che Sace ha definito «nelle ultime ore gli aspetti procedurali e documentali» e ha chiesto le valutazioni alle banche. Mentre per il fondo si è in attesa «dell'attivazione delle procedure di trasmissione delle domande».

Abi: le dichiarazioni di immediata disponibilità di liquidità non hanno tenuto in conto degli adempimenti, non dipendenti dalle banche

Giampiero Maioli. Per il responsabile del Crédit Agricole in Italia «va riconosciuto pubblicamente l'impegno dei bancari che continuano a operare dalle filiali ogni giorno»

CREDITO
Liquidità, corsa alle banche ma i tempi non sono immediati

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

Fmi: debito italiano al 155,5%, ora in Europa serve solidarietà

IL RAPPORTO

Deficit stimato all'8,3%
Il G20 decide di sospendere il debito dei Paesi poveri

Quasi 8mila miliardi di dollari: a tanto ammonta lo sforzo messo in atto dagli Stati colpiti dalla pandemia di coronavirus per proteggere i cittadini e contenere l'impatto economico del blocco delle attività produttive e sociali. Una crisi che sta spingendo il mondo in recessione, con una contrazione del Pil del 3% nel 2020 e una ripresa incerta nel 2021. Gran parte delle manovre annunciate arrivano dai Paesi del G20, che hanno messo sul piatto 7mila miliardi. A cui si aggiungono i 6mila miliardi di iniezioni di liquidità da parte delle Bance centrali è l'Fmi, nel Fiscal monitor diffuso ieri. Il Fmi sottolinea come l'impatto sulle finanze pubbliche sarà molto pesante, con livelli di debito preoccupanti soprattutto per i Paesi con conti fuori equilibrio. Così, l'Italia, quest'anno vedrà salire il deficit all'8,3% e il debito oltre il 155% del Pil, dal 135% del 2019. **Di Donfrancesco** -*a pag. 11*

IL REPORT DELL'FMI

Effetto pandemia: in Italia il debito balza al 155% del Pil

Deficit all'8,3% nel 2020
Conti pubblici sotto stress in tutto il mondo

Gianluca Di Donfrancesco

Quasi 8mila mila miliardi di dollari: a tanto ammonta lo sforzo messo in atto dagli Stati colpiti dalla pandemia di coronavirus per proteggere i propri cittadini e per contenere l'impatto economico del blocco delle attività produttive e sociali. Una crisi che sta spingendo il mondo in recessione, con una contrazione del Pil del 3% nel 2020 e una ripresa incerta nel 2021.

Gran parte delle manovre annunciate arrivano dai Paesi del G20, che hanno messo sul piatto 7mila miliardi. A fare i conti è l'Fmi, nel Fiscal monitor diffuso ieri. Agli sforzi dei Governi si sommano almeno 6mila miliardi di dollari di iniezioni di liquidità da parte delle Banche centrali. Le spese sanitarie, insieme ai tagli delle tasse e ai sussidi per imprese e famiglie sono pari a 3.300 miliardi di dollari. A queste si aggiungono prestiti e iniezioni di capitale per 1.800 miliardi e garanzie per altri 2.700 miliardi.

Debito alle stelle

L'impatto sulle finanze pubbliche sarà pesante, con livelli di debito preoccupanti soprattutto per quei Paesi che sono stati colti dalla pandemia con i conti già fuori equilibrio. Così, l'Italia, quest'anno vedrà salire il debito oltre il 155% del Pil, dal 135% del 2019.

L'Fmi giudica comunque «forte e appropriata» la risposta dell'Italia all'emergenza. «Con la ripresa dell'economia nel 2021, e con la Bce che tiene i tassi bassi, il debito scenderà», afferma Vitor Gaspar, responsabile del Fiscal monitor. Il debito pubblico italiano dovrebbe rientrare al 150% nel 2021, quando il Pil crescerà del 4,8%, dopo il crollo del 9,1% atteso per quest'anno. «La sfida per l'Italia - aggiunge Gaspar - è risolvere il problema della crescita, che è stata deludente negli ultimi tre decenni».

Per il Giappone, il rapporto tra debito e Pil schizzerà addirittura a quasi il 252%, mentre gli Usa lo vedranno salire al 131%. La virtuosa Germania resterà ampiamente entro margini di sicurezza, sotto al 70% del Pil dal 59,8% del 2019. Nel complesso, il debito pubblico mondiale salirà dall'83,3% al 96,4.

Nei Paesi del G20, tagli delle tasse e spesa pubblica (al netto delle garanzie) hanno raggiunto un ammontare pari al 3,5% del Pil (situazione all'8 aprile): uno sforzo molto superiore a quello fatto per reagire alla crisi finanziaria del 2008.

Il deficit accelera

Anche i conti tedeschi dovranno fare i conti con l'emergenza determinata dalla pandemia. Berlino, che

Peso:1-5%,9-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ha rinunciato al tabù dello «zero nero», quest'anno registrerà un deficit del 5,5%, che rientrerà all'1,2% l'anno prossimo, secondo l'Fmi.

In Italia il disavanzo salirà all'8,3% (per scendere al 3,5% nel 2021), superato da quello in Francia (9,2%) e Spagna (9,5%). «Deficit più elevati in Europa sono appropriati», ha affermato ieri durante un press briefing virtuale il responsabile del Dipartimento europeo dell'Fmi, Poul Thomsen.

Nei Paesi del G7, le misure di sostegno pubblico annunciate valgono in media il 5,9% del Pil. Negli Stati Uniti, il solo Coronavirus, aid, relief and economic security (Cares) Act comprende un intervento senza precedenti da 2mila miliardi di dollari, pari a quasi il 10% del Pil: il disavanzo esploderà, secondo l'Fmi, passando dal 5,8 al 15,4%.

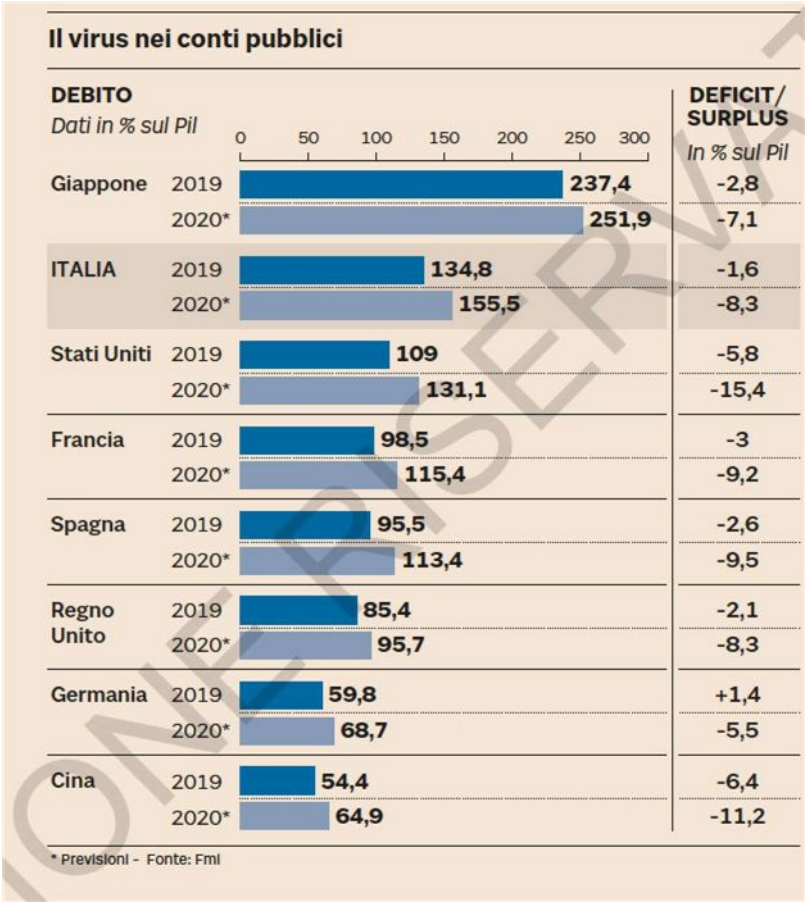
Nei 27 Paesi della Ue, le misure varate dai Governi valgono il 3,1% del Pil complessivo. A queste si sommano gli interventi messi in campo dall'Unione Europea a sostegno dei sistemi sanitari, delle imprese e dei disoccupati. Ci sono poi le misure per assicurare la liquidità, come prestiti o garanzie alle imprese, pari al 16,7% del Pil dell'Unione Europea.

Le ricette

Il Fiscal monitor ricorda che le misure di incentivo all'attività economica avranno maggior effetto quando la fase acuta della crisi sarà finita e le restrizioni alle attività sociali e produttive verranno revocate. In quella fase, l'Fmi suggerisce di alleggerire il cuneo fiscale, per aiutare le imprese ad assumere, di ridurre l'Iva, per spingere i consumi, e infine di incentivare gli investimenti.

Molto però dipenderà ancora una volta dalle condizioni di finanza pubblica. Paesi avanzati, ma con scarsi margini di manovra, come Italia e Stati Uniti, spiega l'Fmi, «devono cercare di riconfigurare il proprio mix di spese ed entrate per permettere maggiori investimenti di capitale, soprattutto in settori dove la qualità del capitale pubblico si è deteriorata (sanità, trasporti, infrastrutture)». Al contrario, Paesi con ampi margini di bilancio, come Germania e Olanda, possono sfruttare la situazione di bassi tassi di interesse per aumentare la spesa in sanità, ricerca e sviluppo, formazione e infrastrutture, introducendo contemporaneamente sistemi di incentivo fiscale per rafforzare la resilienza e la produttività del sistema economico.

Il virus nei conti pubblici



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

IL PIANO MARSHALL

Von der Leyen: dal bilancio Ue un potenziale da migliaia di miliardi

Beda Romano

—*a pagina 9*

Dal bilancio europeo migliaia di miliardi per la ricostruzione

Michel e Von der Leyen. Il presidente del Consiglio Ue e la presidente della Commissione puntano anche all'effetto leva per accrescere le risorse del budget: «Abbiamo bisogno di un piano Marshall»

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha avvertito ieri che il rilancio economico dopo la fase di confinamento dettato dalla terribile pandemia influenzale provocata dal virus Covid-19 richiederà «enormi investimenti» per migliaia di miliardi. La presa di posizione è giunta mentre oggi il Parlamento europeo dovrebbe approvare una risoluzione in cui i principali partiti si dicono favorevoli a nuove obbligazioni dedicate alla ripresa economica e garantite dal prossimo bilancio europeo.

«Il prossimo bilancio deve essere la risposta alla crisi sanitaria – ha detto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen in una conferenza stampa con il presidente del Consiglio europeo Charles Michel -. Dovrà essere diverso dai bilanci normali». L'esecutivo comunitario vuole presentare entro fine mese un nuovo progetto per il 2021-2027 dopo che la proposta precedente non solo è stata bocciata dai Paesi membri ma è anche ormai drammaticamente superata dagli eventi.

La signora von der Leyen non è entrata nei dettagli ieri, parlando genericamente del bisogno per l'Europa di «un nuovo Piano Marshall». L'attuale bilancio comunitario per il periodo 2014-2020 ha un valore di circa 1.000 miliardi di euro. Nessuno si aspetta che la stessa somma sia sufficiente sia per finanziare il funzionamento normale dell'Unione sia per affrontare le conseguenze economiche dell'attuale crisi sanitaria.

L'ex ministra tedesca ha spiegato che nel quadro del bilancio europeo e attraverso la leva finanziaria bisognerà mobilitare investimenti dell'ordine non di miliardi di euro, ma di migliaia di miliardi di euro. Il problema è come finanziare il nuovo bilancio che attualmente dipende da contributi nazionali e solo in minima parte da risorse proprie. La Francia ha proposto la nascita di un fondo finanziato da obbligazioni emesse in comune dai Paesi membri.

L'idea piace ad alcuni, come l'Italia o la Spagna; spiace ad altri per paura di una qualche forma di mutualizzazione dei debiti pubblici. In questo contesto, alla ricerca di finanziamenti, si discute della possibilità di permettere alla Commissione europea di aumentare le proprie emissioni di obbligazioni. «Il nostro obiettivo prioritario è di ripristinare il pieno funzionamento mercato unico», ha spiegato dal canto suo il presidente Michel.

Il Parlamento europeo dovrebbe approvare oggi una risoluzione non vincolante proposta dai principali partiti (popolare, socialista, liberale e verde) in cui invita Bruxelles «a proporre un massiccio pacchetto di rilancio economico» nel quale «gli investimenti sarebbero finanziati da un bilancio accresciuto così come da obbligazioni garantite dallo stesso bilancio, senza comportare la mutualizzazione del debito esistente». La mutualizzazione del debito futuro sarebbe quindi accettabile ai sensi di questa risoluzione.

I capi di Stato e di governo dei Ventisette discuteranno il 23 aprile prossimo del rilancio economico così come dell'allentamento del periodo di quarantena. Tre i criteri per valutare una fine graduale del confinamento, secondo Bruxelles: un calo del contagio; sufficienti ca-

Peso:1-1%,9-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

pacità mediche; e sufficiente capacità di monitoraggio dei cittadini. Quest'ultimo aspetto è legato al tracciamento via cellulare delle persone sane, malate, guarite o immuni e deve essere volontario e rispettoso della privacy.

Infine, l'esecutivo comunitario presenterà a breve «orientamenti più dettagliati» su come ripristinare progressivamente i servizi di trasporto, la connettività e la libera circolazione «con la rapidità consentita dalla situazione sanitaria, anche in vista dell'organizzazione delle vacanze estive». Sul versante sanitario, Bruxelles ha annunciato che il 4 maggio organizzerà una conferenza per raccogliere doni da utilizzare per finanziare la ricerca su vaccino e trattamenti contro il virus Covid-19.

Brexit: riprendono i negoziati. I due capo negoziatori della Brexit, Michel Barnier (nella foto) per la Ue e David Frost per il Regno Unito, hanno avuto un incontro «costruttivo» e hanno fissaro nuovi round negoziali della durata di una settimana, il primo inizierà il 20 aprile

14 miliardi

IL DEBITO CONGELATO AI PAESI POVERI

Accordo del G20 per congelare nel 2020 pagamenti del debito ai Paesi più poveri per una somma tra 12 e 14 miliardi di dollari

1000

I MILIARDI DEL BUDGET UE

L'attuale bilancio comunitario pluriennale, per il funzionamento della Ue, nel periodo 2014-2020 ha un valore di circa 1.000 miliardi di euro

Bruxelles deserta
Il presidente del Consiglio Ue Charles Michel passa davanti all'edificio della Commissione europea

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

LA LINEA DI CREDITO DA 36 MILIARDI

Perché il Mes pandemico conviene all'Italia

È più conveniente e veloce della raccolta sul mercato tramite titoli di Stato

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Più conveniente e più veloce rispetto alla raccolta tramite titolo di Stato. Più leggero, per la gestione del debito pubblico nazionale, rispetto al collocamento di bond governativi sul mercato, in asta o con sindacazione. Di scopo, cioè mirato esclusivamente a finanziare l'extra-spesa sanitaria da Covid-19 diretta e indiretta pari al 2% del Pil. Senza le vecchie condizionalità per correggere squilibri macroeconomici, senza la vigilanza di una troika, senza controlli sulla tenuta dei conti pubblici o all'implementazione di riforme strutturali. Sono questi i capisaldi dell'accordo politico raggiunto dall'Eurogruppo sul nuovo prestito Eccl per la crisi pandemica (Pandemic crisis support) che il Meccanismo europeo di stabilità potrà mettere a disposizione dei 19 Stati dell'area dell'euro nell'arco di qualche settimana. Un accordo quadro che sarà ratificato la prossima settimana dai capi di Stato e di governo, forse con l'aggiunta di contenuti più specifici.

Mancano infatti numerosi dettagli di questo speciale prestito anti-Covid-19, che non ha precedenti in quanto aggiunge alla cassetta degli attrezzi del Mes un finanziamento ad hoc, tagliato su misura per l'emergenza senza precedenti della pandemia del coronavirus, attingendo a 240 miliardi della potenza di fuoco da 410 miliardi del fondo anti-crisi.

Restano ancora da definirsi dettagli non secondari: la durata della nuova Eccl, che potrebbe essere di cinque o dieci anni; le commissioni che saranno applicate dal Mes (sia pur estremamente contenute); il piano di rimborso, con o senza periodo di grazia; le tipologie di spesa pubblica diretta e indiretta legata al settore sanitario; riferimenti più specifici alla natura eccezionale del prestito, e alla sua condizionalità minima, che decadrà quando la pandemia sarà sotto controllo, con il ritorno a una normalità che però è al momento imprevedibile.

Il tutto dovrà essere definito quanto più velocemente possibile dal consiglio dei governatori (Board of Governors) del Mes, composto dai ministri delle finanze dei 19 e presieduto dal presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno: che si riunirà dopo il vertice del Consiglio europeo. Non da ultimo, la nuova linea di credito pandemica Eccl avrà bisogno del disco verde finale di alcuni parlamenti, di sicuro in Germania e in Olanda. L'accordo politico raggiunto dai ministri delle finanze dell'Eurogruppo e poi ratificato dai capi di Stato e di governo sarà tale da sgombrare il campo da colpi di scena, al contrario garantirà l'ok in corsia accelerata.

Il principio di base politico della nuova linea di credito Eccl pandemica è quello della solidarietà: lo shock simmetrico del coronavirus, che colpisce in eguale misura gli Stati dell'area dell'euro, sta provocando impatti asimmetrici - tanto sui sistemi sanitari quanto economici - su Paesi che non hanno gli stessi spazi di manovra fiscale per fronteggiare l'emergenza. Ed è questo squilibrio che dovrà, nell'immediato, essere corretto dalla linea di credito pandemica messa a disposizione soprattutto per gli Stati più danneggiati dal coronavirus e con meno mezzi finanziari pubblici per contenere i danni economici e sociali dell'epidemia.

La convenienza della Eccl pandemica, rispetto al titolo di Stato, è quel che il Mes può offrire. Innanzitutto il basso costo del finanziamento: il Mes, con il suo rating AAA, si finanzia sul mercato emettendo bond a condizioni molto più vantaggiose di quelle della gran parte dei 19 Stati, l'Italia tra questi: il costo della raccolta estremamente basso del Mes viene trasferito agli Stati che usano questa linea di credito. Il Mes si finanzia a dieci anni allo 0% (l'Italia viaggia attorno al 2%) e a cinque anni a -0,30%.

Un altro vantaggio indiscusso della Eccl pandemica è il fatto che uno Stato può richiedere e ottenere velocemente un maxi-importo pari al 2% del Pil, per l'Italia 36 miliardi circa. Un ammontare che neanche il BTp Italia di maggior successo emesso finora mai è riuscito a incassare in un solo colpo. Per raccogliere 36 miliardi il Tesoro deve passare attraverso il mercato primario, con collocamento di nuovi BTp in asta o tramite sindacazione, di regola per 4 miliardi a operazione: anche se la Bce, con il suo programma pandemico di acquisti PEPP, è pronta a rastrellarne una grossa fetta. La Eccl pandemica, infine, alleggerisce lo stock del debito pubblico negoziabile, cioè la consistenza dei titoli di Stato in circolazione. Aiuta cioè a non sovraccaricare il programma di aste e collocamenti di titoli di Stato nazionali da ora a fine anno per finanziare l'extra-deficit provocato dalla crisi del virus. La linea di credito Eccl resta un prestito, non è uno stanziamento a fondo perduto, e come tale aumenta lo stock del debito pubblico e va rimborsato, puntualmente e integralmente.

Da definire dettagli importanti come scadenza e piano di rimborso con o senza periodo di grazia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

PANORAMA

PRESSING PD SUL PREMIER

Mes e nomine agitano il governo Lo spread schizza fino a 246 punti Piazza Affari -4,8%

Le polemiche sull'uso del Mes senza condizioni agitano la maggioranza, insieme alla partita sulle nomine nelle società pubbliche. Le tensioni hanno innervosito i mercati: lo spread BTp-Bund è balzato fino a 246 (tasso sopra il 2%), prima di ripiegare grazie a massicci acquisti della Bce. Le trimestrali Usa deprimono le Borse, Milano la peggiore a -4,8%. *pagine 11 e 14*

Recessione globale, Borse giù Milano sprofonda, spread a 240

Torna la tempesta. Dopo le stime dell'Fmi (Pil mondiale -3%), i conti trimestrali delle banche Usa e i dati macroeconomici neri, i mercati tornano a guardare la realtà: l'uscita dal Covid 19 sarà dura

Maximilian Cellino

È davvero un brusco ritorno alla realtà quello che hanno vissuto ieri i mercati finanziari. Stop, quasi d'improvviso, a quell'idea di una possibile «fase due» per le Borse che si era progressivamente fatta strada grazie al rimbalzo delle ultime settimane e un amaro risveglio anche per la possibilità che i titoli di Stato italiani passino ulteriormente indenni la tempesta grazie allo scudo fornito dall'intervento Bce.

A contribuire all'amaro risveglio sono state da una parte le indicazioni negative in arrivo (come del resto era nelle attese) dall'economia reale - i bilanci trimestrali della società, oltre ai dati impietosi della produzione industriale Usa, in calo del 5,4% già a marzo - e anche il nuovo crollo del prezzo del petrolio sotto i 20 dollari al barile nonostante i tagli alla produzione Opec non hanno certo allentato la tensione.

Sul fronte BTp sono state invece le schermaglie in seno alla maggioranza di Governo sulla possibilità di accedere alla linea di credito del Mes a creare nervosismo aggiuntivo su un mercato già turbato dalle previsioni del Fondo monetario sulla crescita italiana (-9,1%) e soprattutto sul livello che il rapporto Debito/Pil (155%) rischia di raggiungere nel 2020.

Ne è uscita appunto una seduta dai toni che non si vedevano ormai da qualche settimana, con Piazza Affari in calo del 4,78%, appesantita soprattutto dai titoli bancari e il resto dei listini europei a registrare perdite comunque vicine al 4% (e bruciare 217 miliardi di euro) anche a causa dell'andamento al ribasso di Wall Street. Sul fronte bilanci aziendali si sono ieri registrati in terra americana gli annunci negativi di Goldman Sachs, Bank of America e Citigroup, mentre in Europa, dove la stagione delle trimestrali entrerà nel vivo la prossima settimana, il *consensus* I/b/e/s indica un calo del 22% degli utili rispetto a 12 mesi fa. «Dopo il recente rimbalzo questi dati potrebbero rappresentare un ritorno alla realtà per l'azionario», avverte Emmanuel Cau, Head of European Equity Strategy di Barclays, invitando però gli investitori a «concentrarsi sulle azioni intraprese dalle società per mitigare il crollo dei ricavi più che a preoccuparsi per l'incertezza delle indicazioni sul futuro».

Sul versante reddito fisso il rendimento del decennale italiano è risalito all'1,94% dopo anche una breve escursione oltre la soglia del 2%, mentre il concomitante calo del Bund ha contribuito a riportare lo spread Italia-Germania a 240 punti base, livelli precedenti al pieno dispiegamento delle forze da parte della Bce. E sarebbe proprio l'intervento dell'Eurotower in acquisto nel pomeriggio, secondo gli operatori, ad aver scongiurato guai peggiori. «Anche in presenza della Bce rimaniamo cauti sul debito governativo italiano, perché la sensibilità al rapporto debito/Pil e al quadro macroeconomico resta molto elevata»,

Peso:1-2%,11-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

avverte Andrea Iannelli, Investment Director per l'obbligazionario di Fidelity International. A maggior ragione in uno scenario condizionato dalla diatriba sull'accesso al Mes, che rischia a sua volta di frenare sul nascere il possibile processo verso la creazione di un Eurobond a cui l'Italia punta.

Titoli di Stato. Nonostante gli acquisti della Bce, il rendimento del BTp decennale italiano è risalito all'1,94%, dopo anche una breve escursione oltre il 2%. Grazie anche al calo del Bund, lo spread è salito a 240 punti base: sui livelli precedenti al bazooka della Bce.

-5,4%

FRENA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE USA
Pesano i bilanci trimestrali delle banche, ma anche il calo della produzione industriale Usa, scesa del 5,4%

Piazza Affari cade del 4,78%: pesano le banche, lo spread, la frenata del Pil e il dibattito sul Mes

Jerome Powell. Rischio "junk" anche per 475 miliardi $ di bond investment grade Usa. Ma da giovedì alcune tipologie di bond high yield sono state incluse nel piano di acquisti della Fed guidata da Powell

Torna la tensione

LO SPREAD
Differenziale dei rendimenti dei titoli decennali rispetto al Bund
In punti base

LE BORSE
Variazione % di ieri

Italia	Milano Ftse Mib	-4,78
Germania	Francoforte Dax	-3,90
Francia	Parigi Cac 40	-3.76
Regno Unito	Londra FTSE 100	-3,34
Stati Uniti	New York S&P 500	-2,03

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,33
Foglio:1/2

Credito alle imprese rapido con algoritmi e blockchain

Pierangelo Soldavini a pag. 33

Fintech. Dal digital lending al rating smart al magazzino, i servizi finanziari innovativi offrono soluzioni efficienti e semplici per la liquidità. A disposizione anche delle banche

Credito alle imprese rapido con algoritmi e blockchain

Pierangelo Soldavini

Non sono rimasti con le mani in mano durante i giorni di lockdown e si sono attivati per aiutare i negozi in crisi di liquidità. In due settimane tre ragazzi a distanza hanno messo insieme la piattaforma di HelpMi, ora disponibile in maniera gratuita (si veda la scheda a fianco, *ndr*). Un piccolo contributo che dà però l'idea della capacità di reazione e di innovazione che chiunque oggi può mettere in campo. All'insegna di velocità, agilità e d efficienza, che sono poi i valori che può apportare il fintech in un momento di estrema difficoltà per l'intero sistema economico. Anche con idee innovative come l'*inventory monetization*" proposta da Supply@me, che si sostanzia nella vendita delle scorte anticipando di fatto il fatturato futuro, sfruttando la piattaforma blockchain di Sia: «Si tratta della cessione del magazzino che di solito ha una rotazione di 90-100 giorni: non è un debito per l'azienda, ma una vera e propria vendita che trasferisce il rischio di invenduto a investitori istituzionali mediante la cartolarizzazione dei magazzini», spiega Alessandro Zamboni, Ceo e fondatore della startup. Nell'ultimo mese le richieste sono cresciute del 10-15% alla luce del rallentamento dei tempi di vendita. La startup è pronta a finalizzare una prima ventina di operazioni tra aprile e maggio.

Per tamponare la crisi di liquidità delle imprese ora si guarda con ansia ai 400 miliardi di euro messi a disposizione dal decreto liquidità. I cui effetti potrebbero però essere vanificati o spuntati dal rischio che il reale trasferimento dei fondi non avvenga nei tempi rapidi imposti dall'emergenza: sono pesanti le incognite sui tempi della burocrazia amministrativa e sulle strutture *legacy* delle stesse banche. In questo scenario il fintech può rappresentare una risorsa per l'intero sistema Paese, con un potenziale stimato dal settore in almeno due miliardi di euro. «Possiamo essere un acceleratore di innovazione per gli operatori finanziari tradizionali, in un momento in cui le imprese hanno bisogno di risposte rapide, spesso incompatibili con le procedure di erogazione classiche: le banche possono accelerare la transizione verso il digitale cooperando con operatori che già possiedono processi rapidi ed efficienti», commenta Sergio Zocchi, Ceo di October Italia. Quelle stesse piattaforme possono essere un ulteriore veicolo per convogliare anche il risparmio privato in operazioni di finanziamento all'economia reale in maniera diretta ed efficace: «Una delle prerogative del fintech è la grande capacità di mobilitare il capitale privato delle famiglie canalizzandolo verso l'eco-

nòva.tech
Credito alle imprese rapido con algoritmi e blockchain

Peso:1-2%,33-35%

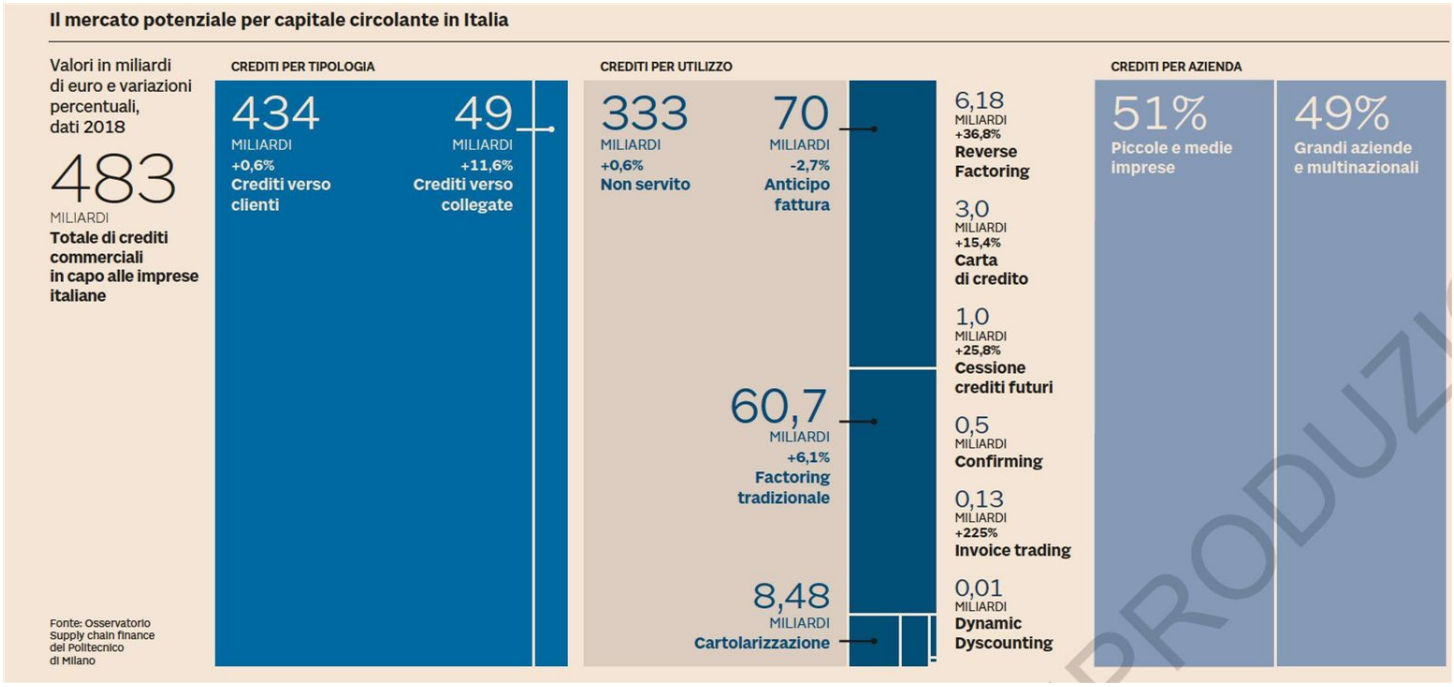
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nomia reale e possiamo farlo in misura maggiore se riuscissimo ad aumentare la capacità di raccolta», spiega Ignazio Rocco, fondatore e Ceo di Credimi. Credimi si è attivato, insieme a Banca Generali, con un'emissione innovativa, il cui rischio è mitigato combinando tre elementi: la copertura del Fondo Centrale di Garanzia, elevato all'80%, una *junior tranche* (per una quota del 10%) sottoscritta da un *anchor investor*, che assorbe il rischio rimanente in cambio di rendimenti a doppia cifra e una *senior tranche* destinata a investitori professionali, con rendimenti comunque a premio rispetto al mercato. Una simulazione elaborata da Credimi sulle Pmi stima che nel prossimo triennio un quarto potrebbe non esistere più, ipotizzando un calo di fatturato annuo tra il 20% e l'80%, a seconda dei settori. A marzo le domande arrivate a Credimi sono aumentate di 5-6 volte arrivando a un picco di 1.300 per settimana con richieste nel mese per 320 milioni di euro.

La velocità è garantita da sistemi di valutazione del merito di credito basati su intelligenza artificiale che rende la valutazione estremamente rapida ed efficiente, con tempi di erogazione del credito che si aggirano intorno ai tre giorni. «L'adozione di strumenti in grado di automatizzare ogni passaggio del processo di analisi creditizia, calibrati sulle esigenze delle banche e immediatamente integrabili nei sistemi operativi interni, consentirebbe di ridurre drasticamente i tempi di istruttoria», commenta Valentino Pediroda, ad di modefinance.

Borsadelcredito.it ha registrato un aumento dell'erogato a marzo ca 3 milioni rispetto dai 2 di febbraio: «Quello che rileviamo è una diffusa richiesta di supporto da parte delle imprese, soprattutto di quelle con finanziamento già in corso, difficili da gestire in una situazione di blocco quasi totale delle attività», afferma il Coo Antonio Lafiosca. Borsadelcredito ha messo a punto un finanziamento *bullet* della durata di 6 mesi per coprire le spese correnti delle Pmi con un anticipo da 300 a 500mila euro, da rimborsare allo scadere dei sei mesi con un ulteriore finanziamento rateale di 12 mesi o più. October ha lanciato un'iniziativa straordinaria sospendendo per tre mesi i rimborsi del capitale per le oltre 500 Pmi europee con piani di rimborso attivi.

La buona notizia, sottolinea Rocco, è che «c'è una buona fetta di aziende, oltre un terzo di quelle che hanno presentato domanda di credito, che ha tutte le carte in regola per superare la crisi». Ma stabilire quali aziende riusciranno nella riconversione post-crisi nessun algoritmo è in grado di farlo.



Peso:1-2%,33-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,32
Foglio:1/2

La trattativa

ECCO COSA CHIEDERE ALL'EUROPA

di **Lucrezia Reichlin**

Che l'Europa avrebbe scelto di affrontare questa crisi con una molteplicità di strumenti e non con un solo bazooka, gli Eurobond, era chiaro dall'inizio. Lo avevo scritto su queste colonne, ma soprattutto lo aveva spiegato con l'autorevolezza della sua posizione, Paolo Gentiloni. Stupisce l'insistenza italiana sulla posizione «o Eurobond o morte». E rincuora vedere che oggi molti l'hanno corretta. C'è chi sostiene che puntare tutto sugli Eurobond sia stata una calcolata posizione negoziale.

continua a pagina **32**

LA TRATTATIVA PER LA RIPRESA: ECCO COSA CHIEDERE ALL'EUROPA

L'emergenza Invece di demonizzare il Mes, l'Italia dovrebbe puntare a ottenere una scadenza più lunga per la restituzione del prestito: la Germania potrebbe essere aperta a un compromesso

di **Lucrezia Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

In ambedue i casi si tratta di prestiti che, se fossero sottoscritti, andrebbero a pesare sul nostro bilancio, ma il tasso sarebbe favorevole in quanto garantito da tutti i Paesi. Inoltre il rischio di credito, qualora un Paese non ripagasse il prestito sarebbe comune, quindi mutualizzato. La differenza tra questo strumento e l'Eurobond è che qui sono i Paesi che si indebitano mentre nel caso di un Eurobond emesso da un veicolo speciale, sarebbe il veicolo.

Se il prestito Sure o il prestito Mes fossero a scadenza lunga — diciamo 20-30 anni — e il tasso minore di quello che l'Italia può ottenere dal mercato, come è ragionevole pensare, il trasferimento implicito sarebbe enorme e maggiore di quello ottenibile con un Eurobond. Un lavoro recente ha stimato che nel caso della Grecia l'allungamento dei prestiti Mes a trent'anni ha costituito un trasferimento netto pari al 40% del Pil greco del 2011. Il problema di quei prestiti era la pesante condizionalità, ma in questo caso la condizionalità non c'è. Il punto cruciale da fare valere sul tavolo negoziale del Consiglio europeo del 23 aprile, invece, è la scadenza del prestito Mes. Si intuisce che la scadenza prevista sia di due anni alla fine dei quali, se non si fosse in grado di rimborsare il prestito, non ci sarebbe altra scelta che attingere alla linea di credito tradizionale che richiede condizionalità. Questo è effettivamente problematico e potrebbe essere destabilizzante. Ma nella proposta dell'Eurogruppo questo punto rimane ambiguo e si presume quindi che ci siano spazi di negoziazione. Invece che demonizzare il Mes l'Italia dovrebbe puntare a ottenere una scadenza più lunga e ci sono ragioni per credere che la Germania sarebbe aperta a un compromesso su questo punto.

Un altro terreno di negoziazione è quello della dimensione del programma Sure: 100 miliardi sono pochi e si potrebbe puntare a espanderlo e anche in quel caso — e per le stesse ragioni — aumentare la scadenza del prestito. Una maggiore capacità di leva richiede più garanzie oppure accettare un «rating» più basso, tutte opzioni possibili e presumibilmente negoziabili.

Ma veniamo alla promessa: il fondo comune per la ricostruzio-

Peso:1-4%,32-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ne. Per quanto auspicabile, sembra di capire che sarà difficile arrivare a un consenso sulla proposta francese, cioè quella di un veicolo dedicato che può finanziarsi sul mercato con la garanzia di tutti i Paesi membri. È giusto che l'Italia si impegni su questo progetto, ma se, come probabile, un accordo non fosse maturo, dobbiamo rimanere aperti sulla possibilità di utilizzare altri strumenti per il piano di ricostruzione. Si può pensare a espandere il campo di azione della Banca Europea degli investimenti o, come è stato proposto da alcuni economisti, a istituire un fondo europeo in cui sia prevista la partecipazione nell'equity. Le opzioni per finanziarlo sono molteplici e gli Eurobond non sono l'unica via.

Ma non scordiamo che, oltre al problema di come finanziare questi veicoli, c'è quello fondamentale di capire come andranno utilizzate le risorse. Gli obiettivi sono chiari: riaprire l'economia facilitando la riconnessione delle catene di valore aiutando le imprese a operare in sicurezza rispettando i requisiti di distanza fisica tra i lavoratori e utilizzando strumenti di protezione. Ma anche investire nella infrastruttura di salute pubblica e nella ricerca epidemiologica e riconvertire alcuni settori in linea con gli obbiettivi della economia verde. Meno chiaro è quale debba essere il loro governo. L'esperienza dell'uso dei fondi strutturali non è confortante, soprattutto in Italia, e sarebbe tragico trovarci con soldi che non sappiamo spendere.

Su questo abbiamo bisogno di idee innovative. Per esempio, si potrebbe pensare a una struttura indipendente, in parte federale, ma anche con rappresentanza di quelle istituzioni che nei singoli Paesi sono protagoniste della ricostruzione e hanno conoscenza locale, come, per esempio, la Cassa depositi e prestiti.

In altre parole, negoziamo duro sul negoziabile e sparigliamo le carte aprendo una discussione più ampia sugli strumenti per ricostruire, il loro governo e su ciò che ha senso fare insieme per sfruttare le potenzialità del mercato unico.

Dimensioni

Cento miliardi sono pochi: è terreno di negoziazione anche il programma Sure

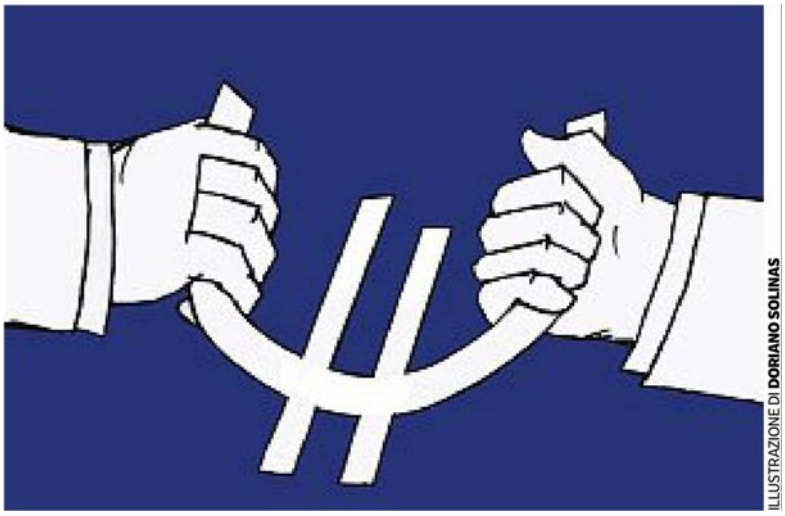


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:35
Foglio:1/2

«Aprire subito dove è sicuro Serve finanza d'emergenza»

La ricetta di Passera (Illimity): non ci muoviamo con sufficiente velocità

«Serve un piano d'azione integrato per uscire dalla crisi e rilanciare il Paese. Bisogna ripartire presto, differenziando per zone», propone Corrado Passera, fondatore e ceo della banca online Illimity. Passera ha presentato un documento (ReopenItaly.it) con proposte d'insieme per superare la crisi da Coronavirus. «Usciremo dall'angolo solo se verranno rimesse a posto contemporaneamente le quattro ruote della macchina-Italia: controllo del contagio; rafforzamento delle strutture sanitarie; finanza di emergenza a imprese e famiglie; riavvio dell'economia. Tutto è collegato: apertura delle imprese, riapertura delle scuole, gestione della mobilità dei lavoratori, logistica. Non ci stiamo muovendo abbastanza velocemente e siamo sommersi di ordinanze, decreti e istruzioni spesso non chiare o addirittura tra loro incoerenti».

Il rischio qual è?

«La priorità è rimettere in moto velocemente l'economia. Se non riapriamo velocemente si rischia di scivolare in una povertà diffusa. Ma se riapriamo dove non siamo pronti a gestire l'eventuale recrudescenza del virus rischieremmo problemi anche maggiori. Molte imprese sono sempre rimaste aperte e dimostrano che si può lavorare in sicurezza. Altre sono pronte a farlo. Cominciamo da queste e dalle zone in grado di monitorare i contagi e di affrontare eventuali nuove emergenze sanitarie».

Che cosa si aspetta dalla task force di Vittorio Colao?

«Quella di Colao è stata la migliore scelta che si poteva fare. Le altre persone del gruppo che conosco sono competenti e di grande esperienza. Dalla task force mi aspetto un maggiore coordinamento della fase 1 — dati per controllare i contagi, rafforzamento delle strutture sanitarie e assistenziali, finanza di emergenza a famiglie e imprese — l'accelerazione della fase 2, cioè delle riaperture, e la preparazione della fase 3, cioè del rilancio economico che avrà bisogno di piani di settori, nuovi incentivi alle imprese e tanti investimenti».

Il 4 maggio si deve aprire?

«Non si possono fare forzature generalizzate. La situazione nelle varie aziende e nei settori è diversa, non si può fare lo stesso ragionamento per zone dove c'è il massimo di contagio e strutture sanitarie al collasso e per quelle dove c'è più libertà di azione. Ma dovremo avere il coraggio di agire ed è giusto pensare per filiere. È vero che riaprendo per zone ci potranno essere problemi di concorrenza tra aziende basate in posti diversi. Ma aprire dappertutto e riscatenare il contagio sarebbe irresponsabile. Come lo sarebbe il non riaprire dove si può fare, sia pure a costo di qualche asimmetria».

Come far vivere nel frattempo famiglie e imprese?

«Serve vera finanza di emergenza. Non bastano le moratorie. I sussidi alle famiglie devono arrivare subito, se necessario sulla base di semplici autocertificazioni come in altri Paesi. Le risorse messe, sulla carta, a disposizione delle imprese in difficoltà in parte rischiano di non arrivare a destinazione o, comunque, di arrivare in ritardo nei casi in cui vengono richieste due istruttorie creditizie, pareri vari e accordi sindacali. Meglio rischiare qualche abuso e basarsi su autocertificazioni punendo dopo gli eventuali disonesti».

E poi c'è quella che lei chiama «la fase tre».

«Presto il mercato ci chiederà come faremo fronte a un debito pubblico che potrebbe raggiungere il 160-170% del Pil. Bisogna fare in modo che le aziende che possano trainare la ripresa lo facciano in maniera più veloce possibile. Servono quindi fortissimi incentivi fiscali alle aziende che investono, assumono, riportano produzioni in Italia, e agli investitori che mettono nuovo capitale. Dobbiamo rendere attraente fare impresa nel Paese e questa deve essere l'occasione per mettere mano a burocrazia e giustizia civile. Servono poi piani di settore che muovano grandi filiere come quelli sui grandi lavori, con approccio commissariale. E serve un grande progetto di investimenti federali per rilanciare l'Europa: investimenti in infrastrutture, innovazione e istruzione gestiti e finanziati insieme per fare della Ue una grande

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

potenza che oggi non è».

Ci sono 35 miliardi del Mes. L'Italia deve prenderli?

«Sì, se l'unica condizionalità sarà la destinazione dei fondi. La filiera della salute è uno dei settori che può dare spinta alla crescita sostenibile in Italia e in Europa, con milioni di posti di lavoro. Dobbiamo investire di più e meglio nella sanità, il numero insufficiente delle nostre terapie intensive lo dimostra».

Ma dove si trovano i soldi?

«Deve essere una combinazione di soldi italiani, di interventi straordinari europei su occupazione e sanità e poi un rilancio dell'economia gestito e finanziario a livello europeo. In fase 1 e 2, la gestione della crisi e la riapertura, dovranno essere di responsabilità nazionale. Per i fondi dovremo basarci sul pacchetto di aiuti in corso di definizione a Bruxelles e fare ulteriore debito: la copertura della Bce nei prossimi mesi sarà cruciale. La fase 3, quella del rilancio attraverso investimenti pubblici massivi e forti incentivi agli investimenti privati, la vedo possibile solo se gestita e finanziata a livello europeo. Deve essere comune interesse spingere infrastrutture, innovazione e istruzione in tutti i nostri Paesi in modo coordinato e coraggioso».

Fabrizio Massaro

Siamo sommersi di ordinanze, decreti e istruzioni spesso non chiare o addirittura tra loro incoerenti

Molte imprese sono sempre rimaste aperte e dimostrano che si può lavorare in sicurezza

In campo
Corrado Passera, 65 anni, fondatore e ceo della banca online Illimity. Passera ha presentato un documento (ReopenItaly.it) con proposte d'insieme per superare la crisi innescata dal blocco delle attività per il Coronavirus

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

La garanzia sui prestiti rischia già di arenarsi

▶Per ogni euro garantito fidi solo per altri 3 non tutti i richiedenti avranno i 25 mila euro

▶La Sace vuole che siano le banche a fare le istruttorie. Così primi soldi solo a giugno

I PROVVEDIMENTI

ROMA Sulla «poderosa» (copyright del premier Giuseppe Conte), iniezione di liquidità nelle imprese italiane, quantificata in 750 miliardi di euro, è iniziato una sorta di "gioco del cerino". Un sostanziale scaricabarile preventivo per allontanare da se le probabili proteste del mondo produttivo quando i soldi non arriveranno, o non arriveranno a tutti i richiedenti, e non arriveranno in tempi certi. Partiamo dal Fondo di garanzia Centrale, quello che dovrebbe erogare i prestiti lampo fino a 25 mila euro con pochissime formalità perché garantiti al 100% dallo Stato, e i prestiti fino a 5 milioni alle imprese che hanno al massimo 499 dipendenti. Il decreto liquidità ha potenziato il fondo con circa 250 milioni di euro, dopo che nel decreto di marzo erano stati stanziati altri 1,5 miliardi. Il governo ha considerato che ogni euro di garanzia ne potesse attivare 15-20 di nuovi prestiti. Il miliardo e mezzo, insomma, avrebbe potuto garantire liquidità fino a 30 miliardi. Che aggiunti alle risorse già disponibili nel Fondo, sempre con quei rapporti, sarebbero potuti arrivare fino a 100 miliardi. E invece il consiglio di amministrazione dello stesso Fondo, ha deciso di accantonare un euro ogni tre garantiti. Significa che se tre partite Iva chiedono 25 mila euro in prestito, si ritiene che almeno una di loro non restituirà i soldi.

LA POSIZIONE

Evidentemente una posizione difensiva. Le banche sono manlevate dalla garanzia al 100% dello Stato e, in linea teorica, potrebbero concedere i prestiti senza pensarci troppo. Lo Stato presta la garanzia ma mette a disposizione solo 1,7 miliardi. Il gestore del Fondo è tra l'incudine e il martello. È quello che rischia di più, anche penalmente, se non valuta bene su quali prestiti concede la garanzia. Certo, con soli 1,7 miliardi sarà impossibile garantire prestiti a 4,5-5 milioni di partite Iva che avrebbero diritto ai 25 mila euro. Bene che va, con le risorse disponibili, solo un decimo di loro riuscirà ad accedere ai soldi. A meno che, nel prossimo decreto, il governo non riempia le casse del Fondo con una decina o più di miliardi di euro.

Lo stesso discorso vale anche sul versante dell'altro gestore delle garanzie pubbliche, la Sace, che dovrebbe attivare ben 200 miliardi di prestiti avendo a disposizione solo un miliardo di euro. Una impensabile leva di un euro garantito che attiva 200 euro di liquidità. Ma non c'è soltanto il nodo delle risorse. Un altro nodo è la procedura di valutazione per i prestiti compresi, appunto tra 25.000 euro e 800.000 e quelli per le grandi imprese a sollevare molti dubbi tra le banche. Nel disciplinare inviato ieri da Sace alle banche per la dovuta consultazione, la società ha sintetizzato in quattro passaggi il percorso che porterà un'impresa ad ottenere il bonifico. Ma il passaggio cruciale toccherà, a quanto pare, alle banche. Saranno gli istituti a dover fare una valutazione della pratica e aprire un'istruttoria formale. Solo ad esito di questa procedura, in cui vengono analizzati tutti i documenti presentati, scatterà la garanzia della Sace al 90% (e 10% da parte dei Confidi). Un atto quasi formale, un semplice «riscontro» che in massimo 48 ore fa scattare l'attribuzione del codice identificativo "Cui" e di fatto la garanzia pubblica. Dunque, è risultato confermato anche dai contatti di chiarimento avuti ieri che l'onere della valutazione spetta alle banche. Di qui il rischio altissimo che per le pratiche tra 25.000 e 800.000 euro si allunghino molto i tempi. Si parla di 15 giorni, nella migliore delle ipotesi, dalla presentazione di tutti i documenti. Con tempi ancora più lunghi per i dossier oltre 800.000 euro, non prima di giugno. E non potrebbe essere altrimenti visto che nel decreto liquidità, e nemmeno nel disciplinare, si fa alcun cenno a una deroga alle norme del testo unico bancario e della vigilanza a cui devono attenersi gli istituti.

LA PRIORITÀ

La priorità per le imprese è avere liquidità immediata. Ma non è pensabile per le banche un'istruttoria leggera che sia nello stesso tempo attendibile sulla fotografia e i piani futuri di un'impresa. Soprattutto di questi tempi. Il rischio non è soltanto economico, e cioè il rischio di un default dell'impresa. Il rischio alto in questo caso per le banche è che la banca sia coin-

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

volta in un'eventuale accusa di concorso in bancarotta. Con l'aggravante che, essendoci dietro la garanzia dello Stato, scatti anche il danno erariale. È evidente che andrà trovato un compromesso per alleggerire la responsabilità delle banche se si vogliono davvero accelerare i tempi. Basterebbe un meccanismo di "salvaguardia" che renda più cogente e più "di peso" l'autocertificazione a cui sono tenute le aziende. È il principale tema di discussione al Tesoro. Per il resto le banche sono pronte. E non a caso ieri l'Abi ha sottolineato «gli adempimenti, non dipendenti dalle banche, non ancora completati» e come le «misure di liquidità necessiterebbero di semplificazioni». Senza dimenticare il richiamo alle «norme di vigilanza e della sana e prudente gestione» cui sono obbligati gli istituti.

Roberta Amoruso
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO PER ORA HA STANZIATO 1,7 MILIARDI PER IL FONDO CENTRALE DI GARANZIA. RISORSE DEL TUTTO INSUFFICIENTI

PER GLI ISTITUTI RESTA IL PERICOLO DI PROCEDIMENTI PER BANCAROTTA SE NON VALUTANO BENE LE RICHIESTE

Roberto Gualtieri

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

Maxi domanda del mercato per i covid social lanciati da Cdp

L'EMISSIONE

ROMA Cdp lancia il suo Covid-19 Social Response Bond con una domanda che, alla chiusura dei libri, è quasi il doppio rispetto all'ammontare emesso. Gli ordini, infatti, superano 1,9 miliardi per una doppia tranche, 3 e 7 anni, con un taglio per ciascuna da 500 milioni. Lo spread si attesta in area 40 punti base per il triennale e 45 sui sette anni.

Di fronte ad una crisi globale Cassa depositi e prestiti dunque risponde con misure straordinarie che l'hanno già vista impegnata con iniziative per un valore superiore ai 20 miliardi di euro. I proventi della nuova emissione serviranno, tra l'altro, ad aiutare soprattutto le pmi ad accedere al settore bancario e ai servizi finanziari, anche attraverso prestiti diretti, a fornire supporto finanziario agli enti locali per i loro sforzi relativi all'assistenza sanitaria e sociale e a finanziare la costruzione, lo sviluppo, la manutenzione o ristrutturazione di strutture sanitarie, attrezzature e tecnologie mediche per il miglioramento e protezione della salute pubblica. Lo scorso anno a febbraio la Cassa ha lanciato sul mercato il su primo Social Bond italiano dedicato al Social Housing per un ammontare di 750 milioni di euro e con l'obiettivo di supportare interventi di edilizia residenziale sociale con iniziative dedicate alle fasce di popolazione più deboli.

Fabrizio Palermo, ad Cdp

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Intervista Riccardo Monti

«Basta con la paralisi totale è ora di rilanciare l'economia»

Gigi Di Fiore

Amministratore delegato di Triboo, azienda di servizi digitali e e-commerce, il napoletano Riccardo Monti, in passato anche presidente dell'Ice e di Italferr, lancia un allarme sui pericoli che l'intero sistema economico italiano rischia nel dopo emergenza coronavirus.

Qual è il suo pensiero?
«Credo che sia troppo facile continuare a dire solo state a casa e più polizia in strada. Questo tempo è finito e, dopo cinque settimane di fermo totale delle imprese e della produzione, bisogna avere il coraggio di intervenire con urgenza e pragmatismo per riprendere».

Che scenario prevede, se le attività economiche non riaprono?
«Ogni settimana in queste condizioni significa un passivo di 25 miliardi di euro che grava su tutti noi. L'Italia è stato il primo Paese a decidere il lockdown e sarà l'ultimo a uscirne. Mi sembra, a questo punto, che le esigenze dell'economia vengano del tutto trascurate».

Pensa che le esigenze economiche siano importanti quanto quelle sanitarie?
«L'emergenza sanitaria causata da questa epidemia è stata senza precedenti. Non ne sottovaluto il pericolo, anche perché alcuni miei conoscenti, cui ero affezionato, sono stati drammaticamente contagiati dal virus. Dico anche, però, che è un'illusione pensare di poter riprendere le attività quando non ci saranno più contagi. Sarebbe decidere in ritardo, causando un danno gigantesco».

Cosa pensa sia opportuno fare?
«Bisogna fare presto, con pragmatismo. L'unica prevenzione in questo momento è il distanziamento sociale, il resto sono corollari. E allora tutte le attività in grado di rispettare un rigoroso distanziamento vanno autorizzate a riprendere. Ogni ulteriore blocco aggrava una situazione che potrebbe causare altre vittime alla ripresa, e non per il virus. Dopo 5 settimane, non si può andare avanti continuando nel fermo totale delle produzioni».

In quali condizioni crede si possa riprendere?
«Assicurandosi che le imprese siano in grado di garantire il distanziamento e la tutela della salute dei dipendenti. In Europa, quasi tutti i Paesi si rendono conto che bloccare tutto è una follia. Guardo l'Austria, o anche la Spagna che ha avuto molti contagi e vittime. È un dato di fatto che le macerie economiche settimane, ci si debba porre seriamente il problema dell'economia di questo Paese che non può essere più considerata una variabile successiva. Faccio un esempio per paradosso: il fermo ha diminuito del 90 per cento gli incidenti stradali, che significa tremila morti in meno. Ma questo non può far credere che fermare tutto il traffico automobilistico sia la soluzione per eliminare i morti da incidenti stradali».

Ritiene insufficienti i provvedimenti economici del governo nazionale e delle Regioni?
«Sono liquidità concesse, che significano ulteriori debiti. Non sono la soluzione definitiva. Andrebbero preparati protocolli di ripresa, coscienti che, nella situazione attuale, molti contagi sono avvenuti in famiglia e non per contatti esterni».

Pensa sia stata giusta la scelta governativa di nominare un commissario per la fase due di ripresa?
«Conosco Vittorio Colao, ha una capacità organizzativa straordinaria e brillante. Sono però convinto che nessuno debba abdicare alle proprie responsabilità. Il governo nazionale e quelli regionali devono prendere decisioni graduali, per riavviare le attività economiche. Non credo alla validità di logiche tampone. L'esempio del Veneto è illuminante: il presidente Zaia è stato rigoroso all'inizio, poi pragmatico nel cambiamento di passo. Non si può attendere un vaccino, o l'avvio dei tamponi mentre si perdono 25 miliardi a settimana».

Gli aiuti europei sono indispensabili?
«Gli strumenti economici europei sono necessari, coscienti che nessuno regala nulla e che ogni prestito significa ulteriore denaro da restituire. Credo che ricominciare fatturando e producendo sia la vera strada della ripresa. Molti non ne hanno ancora capito l'urgenza. Diverse aziende in questo periodo hanno potuto sperimentare semplificazioni nelle attività ma, nel rispetto massimo per chi è morto di questo virus, dico che si debba pensare al tempo del riavvio per evitare vittime di altro tipo legate alla crisi economica».

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
458-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'UNICA PREVENZIONE È IL DISTANZIAMENTO SOCIALE: RIAPRIAMO DUNQUE LE ATTIVITÀ CHE DANNO SICUREZZA AI LAVORATORI

OGNI SETTIMANA L'ITALIA PERDE 25 MILIARDI DI EURO IL GOVERNO FACCIA PRESTO: LA LIQUIDITÀ NON È LA SOLUZIONE

provocheranno rischi di disoccupazione, con conseguenze sociali e psicologiche devastanti».

Crede che al dopo si pensi poco?

«Sono convinto che, dopo 5

Più test e assistenza dei medici di base perché il Veneto anticipa la Campania

«Basta con la paralisi totale è ora di rilanciare l'economia»

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
458-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE INTERVISTE DI CLASS/CNBC

Green bond per sostenere il pianeta

*Energie **alternative**, edifici a **bassa emissione** di carbonio, gestione dei **rifiuti**. Le obbligazioni **verdi** sono tra i pochi strumenti in grado di rendere la terra **più vivibile**. Il segmento ha dimensioni **contenute**, ma è in grande **crescita e rende bene***

di Aldo Bolognini Cobianchi

Proprio nei momenti difficili ci si interroga su cosa si può fare per migliorare il nostro pianeta e tra le tante opzioni di investimento i green bond sono uno di quei pochi strumenti che in concreto servono per rendere più vivibile, almeno dal punto di vista dell'inquinamento, la terra. Spesso si pensa che se un investimento ha anche un fine benefico abbia dei rendimenti inferiori, ma in questo caso non è così. Con **Mauro Valle**, head of fixed income di Generali Investments Partners e gestore del comparto Gis Euro Green & Sustainable Bond, facciamo il punto della situazione su questo tipo di obbligazioni e sul trend del settore.

Quali caratteristiche rendono un bond green?

Un bond per essere green deve essere destinato a finanziare in via chiara ed esclusiva progetti o investimenti volti a ridurre le emissioni di gas serra nell'ambiente, ovvero le emissioni di CO_2. I proventi di queste obbligazioni sostenibili sono quindi destinati esclusivamente al finanziamento o rifinanziamento di progetti verdi e sociali. Per esempio, i green bond sono utilizzati per progetti focalizzati su fonti di energie alternative, riqualificazione energetica, uso sostenibile della terra, sostenibilità idrica e prevenzione dell'inquinamento.

Quali settori e che tipo di società rientrano nelle strategie focalizzate sui green bond?

Investire in obbligazioni green è un modo per finanziare progetti in grado di esercitare un impatto positivo e tangibile sull'ambiente e sui cambiamenti climatici. I primi green bond in tale direzione sono stati emessi principalmente da istituti finanziari sovranazionali, come la Banca mondiale e la Banca europea per gli investimenti, ma progressivamente si sono affacciati sul mercato nuovi emittenti, tra cui società private, enti pubblici e agenzie statali. A livello settoriale, i green bond sono essenzialmente emessi da utilities, da società coinvolte nella generazione e smistamento dell'energia o da operatori del settore immobiliare. Una fetta importante del mercato è inoltre rappresentata dalle banche le quali poi dirottano i finanziamenti verso progetti green a impatto locale o verso società a medio-piccola capitalizzazione che non hanno accesso diretto al mercato dei capitali. Osservando i progetti finanziati o rifinanziati attraverso green bond a livello globale, i dati 2019 indicano che l'energia pulita ha assorbito la quota maggiore dei proventi (32%), seguita da edifici a bassa emissione di carbonio (30%), trasporti anch'essi a contenuta emissione di carbonio (21%), trattamento delle acque (10%) e uso della terra, gestione dei rifiuti (entrambi al 3,5%). Guardando invece la loro distribuzione geografica, i dati 2019 indicano che l'Europa è la regione leader per emissioni di green bond, con un controvalore di 106,7 miliardi di dollari.

In termini di liquidità e trasparenza, come si caratterizza tale asset class?

Le obbligazioni verdi sono equiparabili ai normali bond di una società, anche se a volte presentano un credito privilegiato su alcuni determinati attivi (pegno su immobili o impianti produttivi). Il loro rendimento sul mercato, pertanto, risulta essere, come minimo, in linea con le obbligazioni non-green, questo a parità di duration. Sono più stabili e la volatilità attesa è inferiore. Inoltre, il loro status green è assegnato da un fornitore esterno, indipendente dal gestore patrimoniale o dall'emittente, migliorando ulteriormente la loro trasparenza e robustezza. Investire in green bond offre nell'insieme diversi vantaggi: una strategia trasparente che investe in titoli liquidi con un impatto concreto e tangibile sull'ambiente.

Le emissioni globali ed europee di green bond non sono molte, ma il trend è in crescita?

Il segmento delle obbligazioni verdi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

presenta oggi dimensioni ancora contenute rispetto al mercato obbligazionario complessivo (circa il 3% delle emissioni obbligazionarie globali), ma è sempre più diversificato e in continua espansione. Nel 2019 sono stati emessi un totale di 250 miliardi di dollari in obbligazioni verdi, con le società private non finanziarie che hanno rappresentato il 26% del mercato complessivo e gli emittenti sovrani il 15%. Le aziende rappresentano già il 45% del mercato complessivo e nuovi strumenti finanziari come titoli garantiti da attività o ipoteche (asset-backed e covered bond) stanno rapidamente diventando disponibili. Anche le agenzie di rating internazionali stanno rafforzando le loro competenze su tematiche ambientali, sociali e di governance, proprio per accompagnare questa espansione. Per il futuro, non c'è dubbio che il mercato dei green bond continuerà a crescere. L'accordo di Parigi (2015) e il calo dei costi per le tecnologie verdi stanno contribuendo a indirizzare la propensione degli investitori agli investimenti verdi. L'aumento dei prezzi del carbone e i nuovi regimi che disciplinano tali prezzi rafforzano la necessità di finanziare la mitigazione dei cambiamenti climatici e la transizione energetica. Anche la spinta dell'Unione europea nel fissare nuovi standard in materia di obbligazioni verdi nell'ambito del suo piano d'azione sulla finanza sostenibile sta supportando un forte e costante interesse per gli investimenti verdi. Prevediamo che l'emissione globale di nuove obbligazioni verdi raggiungerà i 350 miliardi di dollari entro la fine del 2020. A supporto di tale trend di crescita, sarà fondamentale la crescente domanda di prodotti green da parte di investitori istituzionali. A nostro avviso, il mercato retail seguirà a ruota. Sarà importante anche l'ampliamento dell'offerta e la partecipazione di quante più società private a iniziative verdi che abbraccino i temi dell'energia pulita. Infine, guardiamo con interesse e attenzione alle entità sovranazionali o semi-governative che potrebbero farsi sponsor di progetti ambientali di larga scala, come grandi infrastrutture, o come facilitatori della transizione verso la green economy.

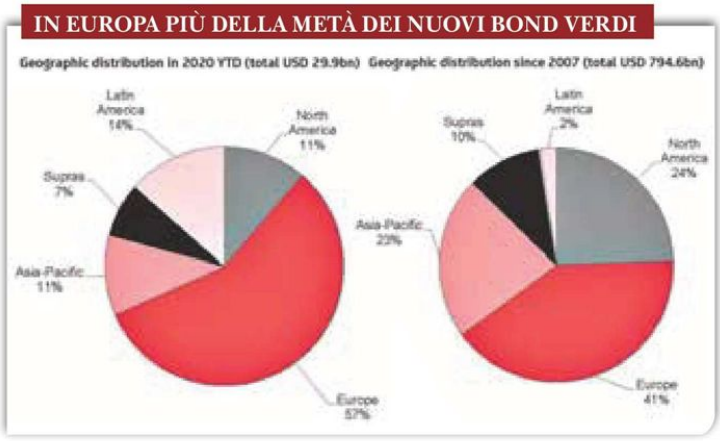
Che rendimento si deve ipotizzare?
Gli investitori in fondi obbligazionari green possono attendersi che nel lungo periodo tali prodotti raggiungano migliori risultati in termini di performance, aggiustata per il rischio, rispetto ai prodotti tradizionali attualmente in distribuzione, proprio per la minore volatilità attesa. Le altre leve tipiche dei mandati obbligazionari, tra cui segnaliamo la gestione attiva della duration e l'aggiunta mirata di prodotti di credito, restano invariate consentendo di creare valore aggiunto per i clienti finali in ogni condizione di mercato.

Qual è l'impatto che questa asset class genera sull'ambiente?
Si può stimare e calcolare il vantaggio in termini di CO_2 risparmiata del portafoglio nella sua interezza, anche se l'elemento fondamentale è il dirottamento di quante più risorse possibili verso iniziative virtuose per l'ambiente, che altrimenti resterebbero solo progetti inattuati.

Generali Investments ha appena lanciato un comparto green bond, perché e quali le caratteristiche chiave?
Generali Investments Sicav (Gis) Euro Green & Sustainable Bond investe almeno il 70% dei suoi attivi in obbligazioni green e sostenibili in euro, con rating investment grade.
La nostra strategia prevede innanzitutto di limitare l'universo investibile escludendo società che non rispettino principi etici o che non superino criteri minimi di sostenibilità.
Quindi non solo l'attenzione verso l'ambiente ma anche altri elementi come i diritti umani o il coinvolgimento in casi di corruzione. Successivamente viene costruito un portafoglio efficiente avente come obiettivo quello di battere il benchmark, il Bloomberg Msci Barclays Euro Green Bond Index. Il team di gestione adotta a tal fine uno stile dinamico relativamente all'allocazione fra governativi e obbligazioni societarie, nonché un approccio attivo alla gestione della curva dei tassi di interesse e della duration.
Un'obbligazione green che abbiamo selezionato è emessa da Adif Alta Velocidad, un operatore ferroviario e di rete con sede in Spagna. La società ha un piano ambizioso per combattere il cambiamento climatico.
Apprezziamo il modo in cui utilizzano i green bond per finanziare nuovi investimenti volti a ridurre, in modo sostenibile, le emissioni di combustibili fossili e l'uso complessivo dell'energia. È un perfetto esempio di come i green bond possano essere collegati agli investimenti infrastrutturali, così come il modo in cui un'autorità locale di proprietà governativa può contribuire a promuovere una transizione energetica responsabile dal punto di vista ambientale. P

Mauro Valle, head of fixed income di Generali Investments Partners

IN EUROPA PIÙ DELLA METÀ DEI NUOVI BOND VERDI



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

Lite sul Mes

"Berlusconi parla come Prodi" Salvini furibondo con Silvio sospetta un sostegno a Conte

di **Carmelo Lopapa**

ROMA - Il centrodestra finisce qui, In frantumi sotto il peso del Mes, il Fondo salva-Stati al quale Silvio Berlusconi vorrebbe far ricorso e che invece Matteo Salvini e Giorgia Meloni considerano il cappio al quale l'Europa dei "burocrati" vorrebbe impiccare il Paese. Sullo sfondo soprattutto il sospetto (dei due) che il Cavaliere e Tajani stiano lavorando per garantire un sostegno targato Ppe al premier Conte in precario equilibrio politico in vista del "Dopoguerra" della ricostruzione. Oppure, più al ribasso, che il magnate si stia preoccupando della sopravvivenza e della tutela delle aziende, in difficoltà come tutte le altre.

Il leghista nei colloqui privati coi suoi non ne fa mistero: «Con Silvio ci ritroveremo insieme forse nelle amministrazioni locali, alle prossime regionali, ma quanto avvenuto dimostra che con lui la coalizione non potrebbe governare, oggi si sarebbe aperta già una crisi». Furibondo, il segretario: «Antonio Tajani si era guardato bene dal parlare di un via libera al Mes nel vertice con Conte a Palazzo Chigi. Cosa c'è dietro?» Del resto, fa di conto col suo cinismo il senatore milanese, "Silvio" detiene ormai il 5 per cento. Ma una rottura potrebbe non essere indolore, dato che i 97 deputati e 61 senatori berlusconiani risulterebbero determinanti se, come annunciato dal premier Conte, alla fine sarà il Parlamento a decidere sull'utilizzo o meno del Mes della discordia.

Ad aprire le ostilità a destra è stato proprio l'ex premier forzista: «Il Meccanismo non va demonizzato, sarebbe sbagliato se portasse allo strangolamento dell'economia di una nazione. Ma il problema non si pone, per la spesa sanitaria non ci sono condizioni». Per un corto circuito congeniale a Salvini, la stessa posizione viene espressa da Romano Prodi e da quel Mario Monti che prese il posto proprio di Berlusconi nel drammatico 2011 dello spread alle stelle. «Ho visto che c'è grande alleanza pro Mes. Prodi, Berlusconi, qualche giornalone... - attacca dalla quotidiana diretta Facebook il leader leghista - Le dichiarazioni sono fotocopia. Guarda caso in queste ore c'è lo spread che sale. Mi sembra di sentire a reti unificate lo stesso ritornello dell'autunno 2011: bisogna accettare il Mes».

Linea della rottura condivisa da Giorgia Meloni. Del resto i due sono tornati a fare tandem. «Non sono d'accordo con Berlusconi, non è la prima volta che accade - dice la presidente di Fdi - ma lui è d'accordo con Prodi, io no». Proprio mentre Tajani (Fi) rincara: «Utilizziamo i 36 miliardi del Mes, l'alternativa è la patrimoniale». Divisi or-

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

mai su tutto.

Sia Lega che Fdi pretendono che il Parlamento si pronunci con un voto sul Mes prima della riunione del Consiglio europeo del 23, lo hanno chiesto in conferenza dei capigruppo alla Camera, dove invece la maggioranza ha optato per una semplice "informativa" di Conte il 21, scatenando altre polemiche. Lo scontro adesso si sposterà sul Cura Italia, atteso la settimana prossima (con la fiducia) a Montecitorio. Nella stessa conferenza dei capigruppo il leghista Riccardo Molinari ha minacciato opposizione e ostruzionismi. Se sarà davvero impedito il confronto. «Indicateci dei vostri emendamenti "super segnalati" e li valuteremo» è stata l'apertura del ministro per i Rapporti col Parlamento D'Incà e della maggioranza. Lega e Fdi lo faranno, ma la fiducia reciproca è ormai al lumicino. Tutto questo è accaduto nel giorno in cui Montecitorio ha tentato la sua "Fase 2": in 412 in aula, tra mascherine, distanza di sicurezza e buste per la merenda in distribuzione nella buvette chiusa.

Fico: il premier riferirà in Parlamento la prossima settimana

Il lavoro del governo, assicura il presidente della Camera Roberto Fico, è sotto il controllo del Parlamento: "E la prossima settimana Conte riferirà"

Dopo l'apertura dell'ex premier sul nuovo Fondo salva-Stati il leader della Lega, in accordo con Meloni, dà per defunto il patto di centrodestra

Per sordi La produzione di mascherine dotate di finestra trasparente per consentire ai sordi di leggere il labiale

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

Maggioranza divisa

Mes, Conte rinvia: «Il Parlamento voti dopo l'attivazione»

Marco Conti

M5S e Pd discutono del Fondo salva-stati (Mes) e il premier Conte deve intervenire: solo alla fine della trattativa Ue «potremo valutare se questa nuova linea di credito pone condizioni e solo allora potremo discutere» e «questa discussione dovrà avvenire in modo pubblico e trasparente, dinanzi al Parlamento». *A pag. 10*

La mossa di Conte sul Mes il voto in Parlamento solo al momento dell'attivazione

▶Dibattito sul Salva Stati rinviato, l'obiettivo è ricompattare il governo prima del Consiglio Ue

▶Ma le posizioni restano distanti, il passaggio alle Camere sarà lo spartiacque decisivo

LO SCENARIO

ROMA Lo spread sale, la borsa di Milano crolla, la Bce compra a manetta titoli pubblici italiani (37 miliardi solo la scorsa settimana), mentre M5S e Pd discutono del Fondo salva-stati (Mes). A metà giornata è Giuseppe Conte ad intervenire chiamando i capidelegazione e invitandoli a cessare la polemica. «Abbiamo sempre giocato da squadra, ora ci troviamo in uno dei momenti più delicati della nostra storia, ed è bene che si torni a giocare da squadra», il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, tornato di fatto a guidare il M5S, è il primo a gettare acqua sul fuoco.

LA BARRA

Poco dopo anche il segretario del Pd Nicola Zingaretti ringrazia il governo per i «risultati importanti» consegnati al Consiglio Europeo. Ma Zingaretti invita anche il governo a valorizzare «le novità che anche grazie all'iniziativa italiana sono state introdotte e strumenti che possono essere preziosi per ripartire». Il nodo dell'utilizzo o meno del Mes resta e la sordina che palazzo Chigi prova a mettere alle polemiche non copre tutto il nervosismo che taglia la maggioranza, anche perché il reggente del M5S, Vito Crimi, in un'intervista al *Fatto* tira in ballo la durata del governo. A metà pomeriggio Conte decide di intervenire perché - scrive sui social - il dibattito «rischia di dividere l'Italia» e, anche se non lo dice, mina la battaglia che intende condurre sui "Recovery bond". Conte sostiene, non a torto, che ora la discussione è inutile e che solo alla fine della trattativa Ue «potremo valutare se questa nuova linea di credito (il Mes, ndr) pone condizioni, quali condizioni pone, e solo allora potremo discutere» e «questa discussione dovrà avvenire in modo pubblico e trasparente, dinanzi al Parlamento, al quale spetterà l'ultima parola».

La correzione di linea piace a tal punto al Pd che Dario France-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

schini interviene a stretto giro di posta per definire «ragionevoli le parole di Conte» perché «non è il tempo di posizioni pregiudiziali». «Verificheremo - aggiunge il ministro - se ci sarà la conferma di uno strumento, Mes o come verrà chiamato, senza condizionalità per affrontare la spesa sanitaria». Soddisfatto anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che guarda anche alla trattativa ancora in corso e che l'Italia deve condurre con la massima unità, almeno delle forze di governo. Resta il fatto che il presidente del Consiglio rinvia il confronto a quando il Parlamento dovrà discutere delle decisioni del Consiglio europeo e chiedere l'attivazione del Mes. L'appuntamento rischia di diventare un vero e proprio spartiacque della legislatura qualora le posizioni nella maggioranza dovessero rimanere quelle attuali e se il Pd chiederà di utilizzare il Mes perché il board dell'eurogruppo e gli uffici del Mes hanno messo nero su bianco che non ci sono condizionalità - presenti e future - per chi spende per i danni provocati dalla pandemia. A quel punto occorrerà vedere cosa farà il M5S che - almeno per ora - non vuol sentir parlare del Mes mettendo in dubbio anche le proposte che l'Eurogruppo ha concordato e che ora dovranno essere ratificate dal Consiglio europeo. «Le condizionalità del Mes esistono e il fatto che siano light non cambiano la sostanza - sostiene il sottosegretario grillino Manlio Di Stefano - vieni spinto dentro l'austerity passando dalla porta di servizio, invece che dall'ingresso principale». «Il Mes è un cappio al collo dell'Italia. Quelli del Mes non sono soldi regalati, come qualcuno vuole far credere, ma ulteriore debito», incalza il collega di governo e di partito Stefano Buffagni che poi torna ad evocare gli eurobond. Sulla stessa linea del M5S sono la Lega e FdI, mentre Silvio Berlusconi ha dettato a FI una posizione opposta e pienamente favorevole all'utilizzo del Mes «senza condizioni». Una cartina di tornasole su come si schierano i partiti si avrà oggi all'europarlamento quando si voterà una mozione in favore dei quattro pilastri messi in campo dall'Europa per arginare la crisi (Sure, Bei, Mes e Recovery). «Il M5S voterà con la Lega?», si chiede Benedetto della Vedova (+Europa). Unico tema che mette d'accordo tutti sono gli eurobond. Uscire dal Consiglio Ue con qualche certezza in più su tempi e quantità dei "Recovery bond" potrebbe servire a Conte per convincere i grillini. Ieri Ursula Von Der Leyen ha ricordato che «le azioni prese finora rappresentano nell'Ue quasi tremila miliardi di euro».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PUNTA A CONVINCERE I GRILLINI DELL'ASSOLUTA ASSENZA DI CONDIZIONI ALL'USO DEI FINANZIAMENTI

Giuseppe Conte

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-132-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

IL PIANO PER RIAPRIRE
(E QUELLO PER CHIUDERE IL GOVERNO)

La Lombardia: «Tornare alla normalità dal 4 maggio». La task force studia riaperture «a zona». E in maggioranza volano gli stracci

CAOS MEF E L'OMBRA DI COLAO: ORA CONTE TRABALLA

La Lombardia vuole ripartire a maggio con il piano delle 4 D: distanza, dispositivi, digitale e diagnosi. Scalpitano anche le filiere produttive. Auto, componenti e meccanica: lunedì via libera con il decreto. Intanto continua a prendere corpo l'ipotesi Colao: nuovo governo con lui premier.

servizi da pagina **2** a pagina **18**

Sul Mes è scontro Pd-M5s Giuseppi cede: non decido io

Palazzo Chigi se ne lava le mani: l'ultima parola spetta alle Camere. Ma intanto il decreto aprile resta bloccato

di **Pasquale Napolitano**

La maggioranza giallorossa si sfalda. Il Pd prova a mettere nell'angolo il presidente del Consiglio Giuseppe Conte su Mes e fase due. Il M5s alza un muro in difesa di Giuseppì. La tregua si rompe. I due azionisti di riferimento dell'esecutivo riprendono le armi. La mina che fa saltare in aria la maggioranza è il fondo salva Stati, misura che l'Ue mette a disposizione dei 27 Paesi per far fronte alla spesa sanitaria del coronavirus. Ma i fronti aperti sono tanti: dall'incertezza sulla ripartenza ai disastri dell'Inps nella gestione dei bonus. Il Pd spinge alle corde Conte, accusato di perdere tempo, senza dare una sterzata per uscire dal pantano. I toni (da parte delle due forze politiche) sono da campagna elettorale. Col passare delle ore la tensione sale. In serata il capo del governo ottiene una nuova tregua dalle due forze di maggioranza, precisando che l'ultima parola (sul Mes) spetterà alle Camere: «Se vi saranno condizionalità o meno» sul Mes lo giudicheremo alla fine. Quando saranno concretamente elaborati il *Term sheet* (contenente le principali caratteristiche del nuovo strumento), i *Terms of reference* (che definiranno termini e condizioni della linea di credito) e, infine, il *Financial facility agreement*, le condizioni di contratto che verranno predisposte per erogare i singoli finanziamenti. Solo allora potremo valutare se questa nuova linea di credito pone condizioni, quali condizioni pone, e solo allora potremo discutere se quel regolamento è conforme al nostro interesse nazionale. E questa discussione dovrà avvenire in modo pubblico e trasparente, dinanzi al Parlamento, al quale spetterà l'ultima parola», scrive su Facebook.

L'appello del premier incassa l'ok dei ministri Dario Franceschini e Alfonso Bonafede, rispettivamente capidelegazione di Pd e M5s. Parole che chiudono una lunga giornata di polemiche. Iniziata con la batteria di fuoco grillino contro i dem. Vito Crimi - in un'intervista al *Fatto Quotidiano* – lancia l'ultimatum: «Mi stupiscono le parole del Pd, perché mettono in di-

Peso:1-22%,2-69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

407-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

scussione la linea del governo e del presidente del Consiglio Conte». Replica il capogruppo dem Graziano Delrio: «No, non si mette in discussione nulla. Abbiamo solo detto che se non ci sono condizioni capestro il nostro Paese deve utilizzare tutte le risorse, non capisco perché non utilizzare il fondo se c'è bisogno. I cinque stelle si scatenano. E parte l'attacco. «Delrio ha ammesso candidamente di non sapere nulla sul tema ma comunque, alla cieca, si è lanciato contro la linea sul Mes del governo e del presidente Conte», commenta Manlio Di Stefano, sottosegretario agli Esteri. Durissimo l'affondo di Stefano Buffagni, viceministro dello Sviluppo: «Il Mes non sono soldi regalati, ci impone dei limiti che dovrà pagare pure mio figlio fra 30 anni». Ma il dibattito tiene fermo il decreto Aprile: il governo deve decidere se inserire o no i 36 miliardi del fondo salva-Stati. La resa dei conti è attesa per il prossimo 21 aprile quando Conte riferirà (a due giorni dal Consiglio europeo) sulla trattativa con l'Ue. Dopo la sfuriata e prima dell'appello di Conte, il Pd aveva già ammorbidito i toni. Il ministro per gli Affari europei Enzo Amendola invitava alla calma: «Il negoziato non è concluso. Lavoriamo uniti nell'interesse di Italia e Europa». Ma rischia di crollare un altro pilastro del piano di Conte: la fase due. Dal Nazareno trapela l'ipotesi di un prolungamento del lockdown fino a metà maggio. Dubbi che investono anche la task force per la ricostruzione guidata da Vittorio Colao. Che sembra già intrappolata nelle sabbie mobili. Sul tema interviene l'ex ministro dem Marianna Madia: «Credo sia importante una accelerazione da parte del governo». Troppe le incertezze che mettono in discussione la stessa permanenza di Conte a Palazzo Chigi.

SCRICCHIOLA LA FASE DUE

I dem iniziano ad avere dubbi sulla fine del lockdown il 4 maggio

Hanno detto

Paola Taverna (M5s)

Qualcuno vuole mettere un'ipoteca da 36 miliardi sul futuro del Paese

Antonio Misiani (Pd)

Sul Mes occorre superare le discussioni ideologiche

Piernicola Pedicini (M5s)

Il Mes non è un regalo perché sulla restituzione le condizioni restano

PILATESCO

Il premier Giuseppe Conte sostiene che il governo c'entra poco o niente con il Mes (il meccanismo europeo di stabilità che potrebbe mettere a disposizione dell'Italia fondi per investimenti nella sanità) perché ad avere l'ultima parola sull'argomento sarà il Parlamento: «Prima di allora potremo disquisire giorni e settimane ma inutilmente»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

407-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

Sempre meno casi stabili i decessi Ma tra le donne morti sottostimate

Ieri 2.667 positivi, miglior dato dal 13 marzo
Il Cattaneo: falsate le proporzioni tra i sessi

Andrea Cuomo

Nessun rimbalzo, si continua a scendere. I dati resi noti ieri da Angelo Borrelli, capo del dipartimento della Protezione civile, nella rituale conferenza stampa alle *sei de la tarde*, imboccano la strada decisa della discesa: il segno è sempre il + ovunque ma è un + non scritto più con un pennarello dalla punta grossa, ma con un pennino.

I nuovi casi sono 2.667, il dato più basso dal 13 marzo, quando erano stati 2.547 e quindi ai livelli pre-picco. Un dato significativo considerato l'elevato numero di nuovi tamponi, 43.715. Di essi 827 sono in Lombardia. Il totale dei contagi attivi è di 105.418 (32.921 in Lombardia, il 31,2 per cento del totale), quello dei casi totali di 165.155 (62.153 in Lombardia). Scende ancora la pressione sui reparti di terapia intensiva, dove sono ricoverati 3.079 malati (1.074 in Lombardia), circa mille in meno di una decina di giorni fa e 107 in meno rispetto a ventiquattr'ore prima. Calano anche i ricoverati in reparti ordinari (27.643, -368 rispetto a martedì) e crescono invece gli isolati in casa, ovvero i positivi con sintomi blandi o assenti, che ora sono 74.696. I morti restano sulla stessa linea degli ultimi dodici giorni: 578 in più, dal 4 aprile la media giornaliera è di 581,16. In Lombardia sono stati 235. Scendono i guariti, che si fermano sotto quota mille, a 962, il dato più basso dal 5 aprile (allora furono 819), il totale raggiunge i 38.092. Vero è, come fa notare un giornalista, che ci si sarebbe aspettato un aumento più pronunciato dei casi chiusi in modo fausto, ma questo non vuol dire, come replica Ranieri Guerra, direttore vicario dell'Oms, che i malati Covid «in altri Paesi vengano curati meglio. Ne dubito fortemente». Quanto all'indice di mortalità più alto in Italia rispetto agli altri Paesi (13,1 per cento, la media mondiale è del 6,3, quella americana del 4,2, quella tedesca addirittura del 2,7) Guerra invita a essere prudenti: «Andrà fatta una analisi del denominatore di popolazione vero, non quello dei tamponi fatti. Quando avremo i dati di tutti i Paesi avremo una normalizzazione delle curve, questo non è un virus patriota, colpisce tutti allo stesso modo». Guerra guarda anche alla ripartenza: «Stiamo cercando di fare una valutazione del rischio molto precisa, tenendo conto non solo della singola attività lavorativa, ma della filiera e dei trasporti. Occorre valutare, nel caso della riapertura, lo stato di salute dei lavoratori, determinarne l'appartenenza a una classe di età a rischio, comprendere molto bene lo stato immunitario e la suscettibilità del contagio». E questo potrà avvenire forse grazie ai test sierologici, 4 o 5 sono all'attenzione del commissario all'emergenza Domenico Arcuri, ma occhio alle illusioni: «Il test perfetto non esiste, abbiamo approssimazioni che arrivano oltre il 95 per cento».

Ma ieri è stato anche il giorno in cui è stato messo in discussione uno dei luoghi comuni ci questo virus, che cioè prediliga come vittime quelle di sesso ma-

Sempre meno casi stabili i decessi Ma tra le donne morti sottostimate

Gli anestesisti rilanciano «Ora contratti ai giovani e più terapie intensive»

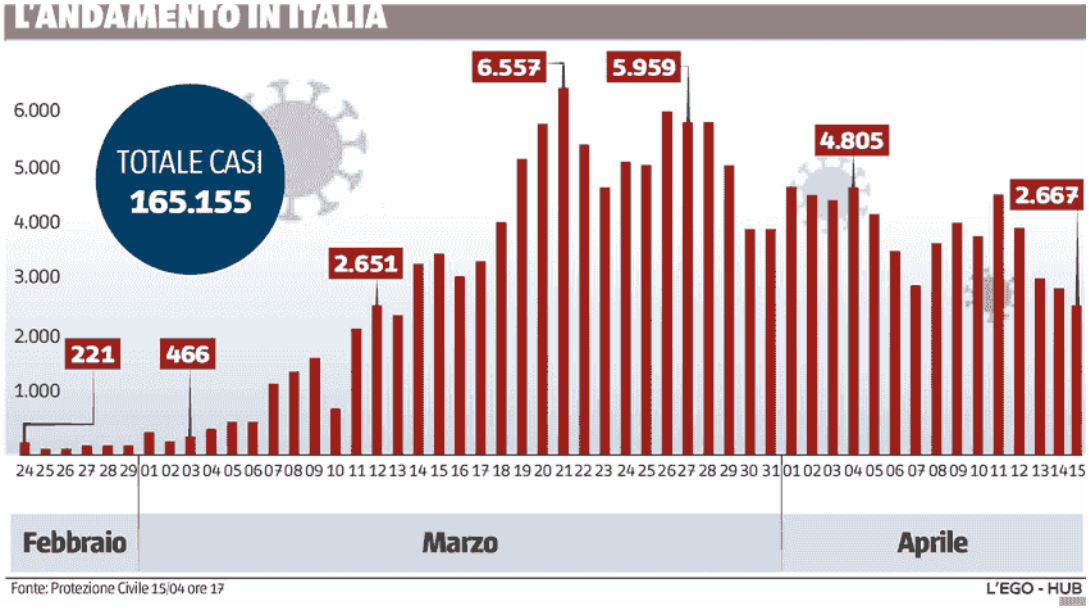
Al Sacco una bio-banca sul coronavirus

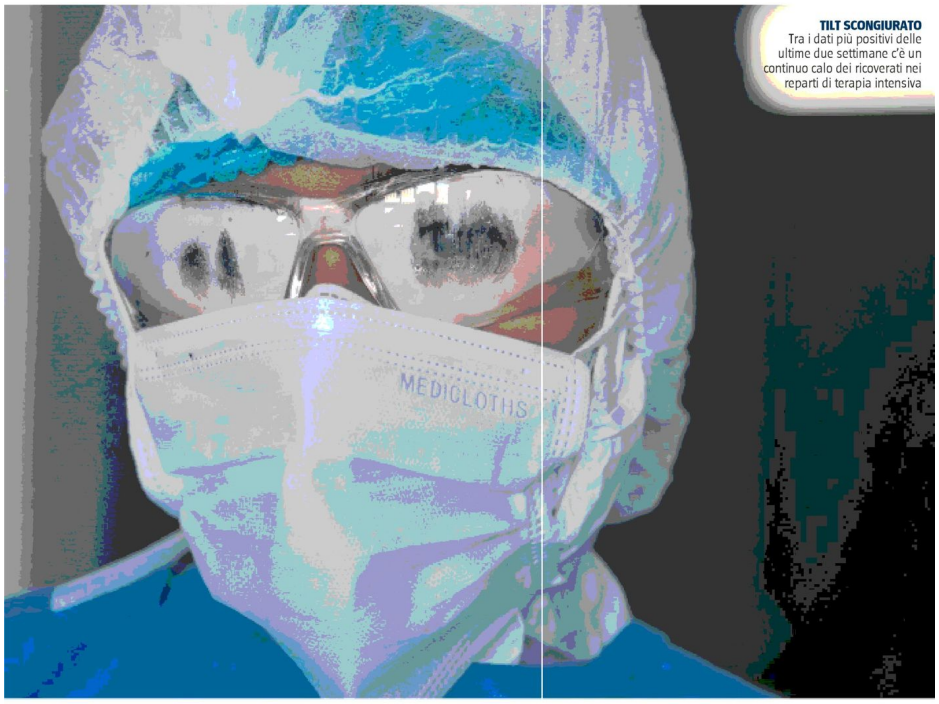
CresCItalia

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

schile. Secondo i dati della Protezione civile dal 21 febbraio al 28 marzo gli uomini hanno avuto un tasso di mortalità da Covid di 16,29 casi ogni 100mila abitanti e le donne di 6,49. Ma uno studio dell'istituto Cattaneo corregge in parte questa distorsione statistica. E lo fa prendendo in considerazione le differenza tra i morti per qualsiasi ragione avvenuti nello stesso periodo 21 febbraio-28 marzo 2020 rispetto allo stesso periodo degli anni dal 2015 al 2019. Sono morti 30,27 uomini in più ogni 100mila e 21,95 donne. In questo caso la differenza non è del 251 per cento ma del 138, assai meno pronunciata. Certo si tratta di persone non ufficialmente uccise dal Covid-19, anche se essendo in esubero rispetto alla media degli anni precedenti è probabile che in molti casi sia proprio quella la causa o quanto meno la concausa. L'istituto Cattaneo spiega la differenza con il fatto che il censimento dei morti ufficiali considera per lo più le persone spentesi negli ospedali e tiene conto solo in parte dei decessi avvenuti nelle Rsa (dove ci sono più ospiti di sesso femminile) e in casa. Insomma, l'altra faccia del coronaviurs è sommersa e ha il volto di una donna.





Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

407-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

IL Riformista
Dir. Resp.:Piero Sansonetti
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

Task force al posto della politica

LA CARICA DEI TRECENTO: LA SOTTOCASTA HA PRESO IL POTERE

Giulio Seminara

Siamo stati troppo occupati a catturare e maledire i runner fantasma per accorgerci che il nostro Paese, malato di Covid-19 e prima ancora infettato da populismo spinto e retorica anti-casta, si prendesse, quasi per ironica nemesi, pure il virus da Dittatura della Competenza anti-pandemia. A guidare il Paese nella fase 2, e non si sa per quanto tempo, saranno quasi 300 esperti. Molti di più dei 200 senatori che sopravvivranno alla mannaia grillina che tanto odia la casta ma ne ha generata una nuova di zecca. Divisi in 8 diverse task force, in costante aumento, i consulenti prenderanno decisioni al posto di ministri e parlamentari. Ma ciò che decidono non potremo saperlo: hanno l'obbligo di riservatezza. Cioè decideranno in segreto. Bye bye democrazia. Nel silenzio di tutti nasce dulcis in fundo il "dream team" del top manager Vittorio Colao, ex ad di Vodafone, chiamato a presiedere un prestigioso tavolo composto da 17 esperti.

A pagina 6

8 TASK FORCE, PARLAMENTO AZZERATO: BYE BYE DEMOCRAZIA

ADDIO POLITICI, ECCO I 300 ESPERTI
LA NUOVA CASTA SEQUESTRA IL PAESE
Covid, i tecnici per decidere la verità di Stato

Peso:1-25%,6-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ADDIO POLITICI, ECCO I 300 ESPERTI

LA NUOVA CASTA SEQUESTRA IL PAESE

Giulio Seminara

Italiani, popolo di santi, poeti, navigatori e autorevoli membri di task force anti Coronavirus.

Forse siamo stati troppo occupati a maledire i runner fantasma per accorgerci che il nostro Paese, malato di Covid-19 e prima ancora infettato di populismo spinto e retorica anti-casta, si prendesse, quasi per ironica nemesi, pure il virus da Dittatura della Competenza anti-pandemia.

Non passa giorno senza la nascita di una nuova commissione d'emergenza sul Coronavirus, che sia di matrice ministeriale o governativa, locale o nazionale, operativa o consultiva. Tanto la normalità, l'ormai mitologica Fase 2, sembra allontanarsi da noi, tanto l'esercito degli esperti e dei consulenti si ingrossa. Tutte queste forze, istituite tramite nomine, non rientrano nel computo degli "eroi" canonici: medici, infermieri, personale ospedaliero, forze dell'ordine, operatori della Protezione Civile, preti e volontari. Loro sono altrove, non negli ospedali ma nelle task force. Elencarli è faticoso: 12 esperti, stanno nel comitato tecnico scientifico promosso dal ministro della Salute Roberto Speranza, 39 persone dirigono l'unità operativa con a capo il commissario straordinario Domenico Arcuri, 76 anime popolano la task force per l'Innovazione voluta dalla ministra Paola Pisano, 123 dirigenti affiancano invece la ministra all'Istruzione Lucia Azzolina nel difficile rompicapo rappresentato dal prossimo esame di maturità, 12 donne sono state chiamate dalla ministra per la Famiglia Elena Bonetti nella sua task force in rosa, mentre 8 esperti compongono l'"Unità di monitoraggio per il contrasto della diffusione di fake news relative al Covid-19 sul web e sui social network". Dulcis in fundo il "dream team" del top manager Vittorio Colao, ex amministratore delegato di Vodafone, chiamato a presiedere un prestigioso tavolo composto da 17 esperti di varie discipline. A queste organizzazioni si sommano la Conferenza Stato-Regioni, la Cabina di regia governo-opposizioni (probabilmente poco frequentata date le recenti polemiche) e la Cabina di regia governo-parti sociali. E tutte le nascenti task force delle Regioni, ciascuna impegnata nella sua particolare polemica contro il Governo e desiderosa di riaprire prima delle altre.

La lotta al Coronavirus ha quindi portato il Paese a dotarsi di un labirinto di tavoli di lavoro e commissioni, con dentro una variopinta armata di consulenti ed esperti di qualsiasi materia, dai cacciatori di fake news alle paladine delle problematiche femminili, dagli esperti di robotica ai virologi di qualsiasi credo. Mancano soltanto i politici. Ma mancano anche il Parlamento e i partiti, nella spiacevole sensazione che la stessa classe politica del Paese, quella che noi abbiamo votato ed eletto, e che bene o male conosciamo e ci rappresenta, abbia fatto un passo indietro, nell'allegra abiura di se stessa. Così, una Repubblica Parlamentare è diventata una Labirintica Repubblica delle task force, numerosissime e talvolta in competizione. Pare infatti che gli esperti del gruppo presieduto da Colao abbiano già "pestato i piedi" ai 76 membri del gruppo per l'Innovazione, promosso dalla ministra Pisano. Al centro della disputa le modalità con cui il governo, tramite applicazioni per smartphone, controllerà gli spostamenti dei cittadini contagiati. Ma, oltre le inquietanti suggestioni da Grande Fratello, sono tanti i temi di cui queste task force si stanno occupando, mentre i parlamentari sono in rilassante e invisibile smart working. Ad esempio le 12 stimate personalità femminili chiamate dalla ministra alla Famiglia Elena Bonetti, col motto "facciamo ripartire l'Italia con un Rinascimento fatto dalle donne", si occuperanno (gratuitamente) di equità tra i sessi nel mondo del lavoro e di riorganizzazione del tempo, anche in base alle esigenze dei figli. Per la task force di Colao, che annovera anche fisici, economisti e psicologi, un compito non da poco: la definizione della bramata Fase 2. All'ex manager della Vodafone e al suo team il premier Conte ha chiesto di «modificare le logiche dell'organizzazione del lavoro sin qui consolidate, di ripensare alcuni radicati modelli organizzativi di vita economica e sociale». In pratica Colao, un po' mister Wolf (quello che risolve i problemi in *Pulp Fiction*) un po' messianico Steve Jobs de noantri, dovrebbe ripensare il nostro sistema lavorativo, la nostra quotidianità. E tutto questo in silenzio, avendo i 17 saggi, tra cui il fisico Roberto Cingolani e l'ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini, sottoscritto un obbligo di riservatezza che vieta le interviste. Una sorta di "Pieni poteri" e senza neanche passare dal Parlamento. Quasi una nemesi per il Movimento 5 stelle, storicamente megafono dell'odio verso la casta e gli sprechi della politica, del rigetto contro i tecnici nominati dai partiti e i "competenti" in generale, e adesso maggiore gruppo parlamentare a sostegno di un esecutivo che nomina tecnici e fabbrica commissioni a profusione. Il reggente pentastellato Vito Crimi farà un sondaggio sulla piattaforma Rosseau per consentire al super manager Vittorio Colao di organizzare la nostra nuova normalità? Intanto l'esercito di consulenti, esperti e dirigenti nominato a vario tipo dentro le task force su-

ADDIO POLITICI, ECCO I 300 ESPERTI
LA NUOVA CASTA SEQUESTRA IL PAESE
Covid, i tecnici per decidere la verità di Stato

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

pera di gran lunga il numero dei membri del prossimo Senato, Referendum permettendo. Ignorando quando il Coronavirus finalmente se ne andrà, prendiamo atto che ha già spazzato via l'annoso dibattito tra Democrazia Parlamentare e Democrazia Diretta, consegnandoci quella indiretta ma autorevole e competente, nella Labirintica Repubblica delle task force.

RIPRODUZIONE RISERVATA

A lato **Vittorio Colao, ex ad di vodafone, ora a capo della task force per la fase2**
In basso
Andrea Martella, Pd

→ In 12 alla Salute, 39 con Arcuri, 76 al lavoro per il ministro Pisano, 123 all'Istruzione, in 17 con Colao. Sono 100 in più del nuovo Senato, alla faccia della forca grillina contro la casta che taglia i parlamentari. Non li ha eletti nessuno e hanno l'obbligo di riservatezza: decideranno tutto loro. In segreto...

ADDIO POLITICI, ECCO I 300 ESPERTI
LA NUOVA CASTA SEQUESTRA IL PAESE
Covid, i tecnici per decidere la verità di Stato

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 16/04/20
Edizione del:16/04/20
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Liquidità, assalto con l'incognita tempi

A meno di 48 ore dalla pubblicazione del modulo online per i prestiti con garanzie statali, è assalto alle banche da parte delle imprese. Una ressa virtuale su tutti i canali disponibili, dagli sportelli al telefono, dalle e-mail alle videochiamate. Le criticità sul funzionamento del sistema restano molte, a cominciare dai tempi: nessun accredito è previsto prima di 7-10 giorni. L'Abi: la lentezza non dipende dalle banche. Mcc fa sapere di essere pronto; alla Sace serve ancora tempo.

Meneghello e **Serafini** *a pag. 3*

LA CORSA AI PRESTITI

Pioggia di domande sulle banche via e-mail, telefono o videochiamate

Per gli accrediti 7-10 giorni
Per i prestiti da 25mila euro il Mise cerca altri 4 miliardi

Liquidità, corsa alle banche ma i tempi non sono immediati

Dopo il decreto. A 48 ore dal rilascio del modulo per le garanzie statali, boom di domande: istituti pronti ma gli importi saranno liquidati dopo sette, dieci giorni. Variabile la durata dell'istruttoria

Matteo Meneghello

Sono passate poco meno di 48 ore dalla pubblicazione on line del modulo per ottenere le garanzie statali a sostegno di nuova liquidità, e le banche sono in trincea. L'interesse, come era lecito aspettarsi, è elevato, anche se si tratta soprattutto di una folla virtuale, una coda che si manifesta a colpi di mouse, che affolla le chat per le videochiamate, piuttosto che gli sportelli. La macchina della liquidità si sta mettendo in moto, anche se le criticità sono ancora decisive: per l'accoglimento vero e proprio delle domande è ancora questione di qualche giorno e le erogazioni arriveranno di conseguenza, forse nella prossima settimana, più probabilmente in quella successiva. D'altra parte il quadro è in evoluzione, così come lo sono le strutture operative delle banche.

«Le funzioni interessate - spiegano ad esempio da Ubi - sono state riorganizzate per disporre di team dedicati a raccogliere e gestire le domande, uno sforzo che ha comportato il disegno di un nuovo modo di funzionare della banca, realizzato in poche settimane». In queste ore la banca «sta ricevendo un numero crescente di richieste», attraverso molteplici canali. Il contact center di UniCredit sta a sua volta gestendo in queste ore un numero di telefonate «triplicate rispetto al periodo precedente a Covid-19 - spiega Gianluigi Pesce, co-head retail sales and marketing di UniCredit Italy -; abbiamo attivato una task force centrale e territoriale per essere più celeri». L'iter è stato semplificato «ma - avverte Pesce - sarà fondamentale la tempestività di risposta delle agenzie preposte al rilascio delle garanzie».

Da Bpm Matteo Faissola, responsabile commerciale dell'istituto, conferma che «l'interesse è forte. Per la moratoria ex art.56 abbiamo raccolto 70mila domande; ora è partita una nuova fase, per la quale stimiamo una platea potenziale di 100mila clienti interessati: mi aspetto molte domande». Faissola conferma che le strutture «si sono messe ventre a terra fin da ieri mattina, per essere operativi nel più breve tempo possibile. Già dagli ultimi giorni della prossima settimana - conferma - dovremmo essere in

Peso:1-6%,3-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

grado di erogare i finanziamenti».

Intesa Sanpaolo si attende nei prossimi giorni «una misura significativa di domande soprattutto da parte delle aziende più piccole» e si prepara a rendere disponibili dalla prossima settimana strumenti ad hoc per poter formulare la richiesta a distanza. Per quanto riguarda le criticità, l'istituto sottolinea che «accanto alla modulistica del fondo, che è solo una parte di quella che il cliente dovrà compilare, vi sono altri elementi da finalizzare secondo modalità indubbiamente straordinarie, come contratti e la consegna della documentazione di legge»; ci si attende in ogni caso una semplificazione della modulistica per rendere più efficiente e fluido il processo. Per quanto riguarda invece i tempi dell'istruttoria, Intesa avverte che «dipenderà dalla numerosità» delle domande pervenute e per questo «richiederà un po' di pazienza». Per le imprese molto piccole, comunque, i tempi saranno ristretti, poichè saranno necessarie solo poche verifiche di regolarità legale per il via libera.

Bnl ha messo in campo diversi team per venire incontro a oltre 20mila domande arrivate in questi giorni. «Stiamo mettendo in atto una serie di azioni per velocizzare i processi – spiega Marco Tarantola, vicedirettore generale – con l'obiettivo di fornire risposte concrete in tempi certi e rapidi». Con questo approccio, Bnl sta dedicando attenzione anche alle microimprese attraverso Artigiancassa: è stata prevista la possibilità di richiedere finanziamenti fino a 100 mila euro con delibera semplificata e a oggi sono oltre 15mila le richieste.

In fibrillazione anche i territori. «Durante il weekend di Pasqua - spiega direttore commerciale di Carige Gianluca Guaitani - si sono messi a punto tutti gli strumenti necessari». La banca segnala tempi di istruttoria brevi (8-9 giorni), ma raddoppiati rispetto alle tempistiche abituali (3-4 giorni) a causa del collo di bottiglia rappresentato dalle migliaia di richieste «giunte anche prima della disponibilità del modulo». Da un rapido controllo a campione tra i piccoli istituti emerge che in Emilbanca «le filiali sono tutte allineate e pronte» e probabilmente, valuta la banca, potrebbero erogare i primi prestiti già da lunedì; in Veneto Centromarca e Banca Alto Vicentino segnalano numerose e insistenti richieste, in crescita progressiva; infine alla Bcp di Torre del Greco sono già arrivate oltre 600 richieste.

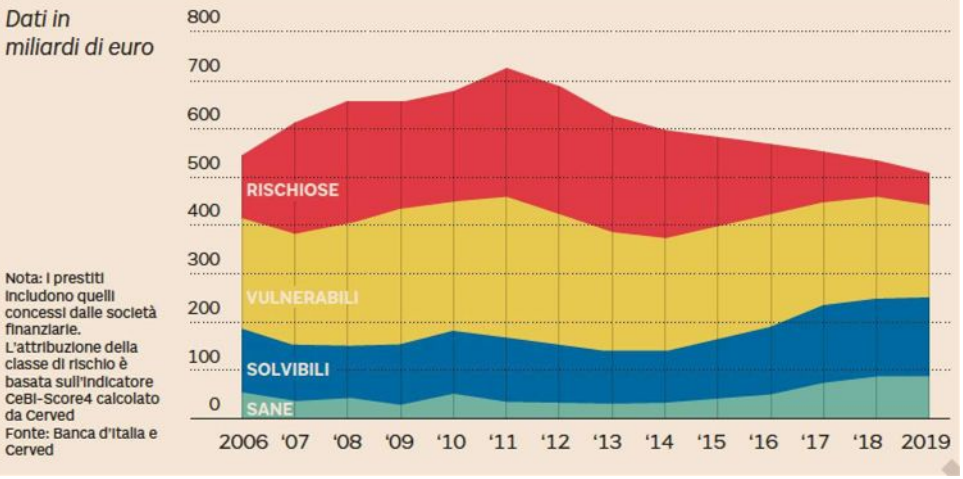
Hanno collaborato
Raoul de Forcade, Barbara Ganz, Ilaria Vesentini, Vera Viola

UniCredit. Piazza Gae Aulenti anticipa i termini di pagamento dei i fornitori in Italia pagando a vista le fatture. «Questo consentirà di accelerare notevolmente i pagamenti sui termini standard di 60 giorni e supporterà ulteriormente le Pmi», spiega una nota.

100mila
LA PLATEA POTENZIALE DELLE IMPRESE
Interessate a beneficiare della liquidità garantita stimate da BancoBpm solo tra i propri clienti

Le banche segnalano molte migliaia di richieste e attivano forze speciali per evaderle

Banche italiane - Prestiti per classe di rischio delle imprese



Nota: I prestiti includono quelli concessi dalle società finanziarie. L'attribuzione della classe di rischio è basata sull'indicatore CeBI-Score4 calcolato da Cerved
Fonte: Banca d'Italia e Cerved

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring